



1
T-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d' Italia* di *Francoforte* del *11-9-75*

Programmi di risparmio decisi dal governo

Emigrati nell'occhio della crisi

Il pericolo che i tagli alla spesa pubblica finiscano per colpire ancor più duramente gli emigrati — La disoccupazione può diventare un pretesto per rispediti gli italiani a casa — La scuola degli emigrati minacciata di passare dalla crisi allo sfacelo

Una doccia fredda non del tutto inaspettata è scesa sulla Germania. Il governo tedesco ha deciso che nel 1976 ci saranno tagli drastici alla spesa pubblica e dal 1977 l'aumento del 2 per cento dell'Iva (importo sul valore aggiunto, il Mehrsteuer).

Queste gravi decisioni non ci possono lasciare indifferenti in quanto i lavoratori e in primo luogo i lavoratori emigrati dovranno sopportare in modo preponderante il peso delle contrazioni. Queste pesanti misure sono state adottate per far fronte ai passivi del bilancio pubblico che sembra superino i 40 miliardi di marchi.

Con queste riduzioni che potranno diventare addirittura vessatorie per i lavoratori stranieri, con la negazione dei pochi diritti loro elargiti in questi ultimi anni, si prevede di risparmiare nell'esercizio finanziario del 1976, circa 8 miliardi di marchi.

Essi saranno prelevati dai settori del pubblico impiego, dal fondo delle prestazioni ai lavoratori che subiranno netti decurtamenti, dalla scuola a cui verranno sottratti sussidi che riceveva in passato.

ALLA CASSA DELLA DISOCCUPAZIONE

La maggior quota di risparmio dovrà però derivare da una diminuzione delle sovvenzioni statali alla cassa dei disoccupati. Dopo che il numero dei disoccupati nella RFT ha passato il milione lo stato tedesco ha dovuto ricorrere sempre più di frequente al danaro pubblico. Aumentando dal due al tre per cento la quota di partecipazione del lavoratore alla cassa di disoccupazione si vogliono reperire i miliardi ne-

cessari per arrotondare il fondo contributi disoccupazione. Chi paga la crisi in questo caso è chiaramente il lavoratore.

Con queste misure di emergenza lo stato tedesco pensa anche di sanare la piaga della disoccupazione. Ma il ragionamento a questo punto comincia a fare grinze molto marcate. Contraendo l'impegno pubblico si potrà superare la disoccupazione o essa non finirà per aumentare?

E' a questo punto che ci viene un atroce sospetto. Nei propositi del governo la disoccupazione dovrà essere superata con nuovi posti di lavoro o con una già

programmata riduzione della mano d'opera straniera?

E' facile collegare due dati del Bundesanstalt di Norimberga (cfr. CdIn. 29,1) e dedurne un programma: la disoccupazione diminuisce, molti stranieri stanno tornando in patria. Uno può anche tradirsi quando scrive e quando parla. Noi temiamo che i due dati soprariportati si debbano collegare e parafrasare così: la disoccupazione diminuisce perchè i lavoratori stranieri, secondo il nostro piano segreto, finalmente cominciano ad andarsene. Questo dato è in-

contestabile, come dimostra l'obiettivo dell'Arbeitsamt dell'ASSIA (cfr. A, 16,75). Su questo aspetto dovrà intervenire con molta energia il ministro del lavoro Toros in visita al collega tedesco Arendt. Prevediamo che se i termini non verranno chiariti la parte dei lavoratori più colpiti saranno ancora una volta gli emigrati, posti davanti ad alternative esasperanti: o accontentarsi al massimo dei soliti lavori che la manodopera tedesca comunque rifiuta, e silenzio! , o vivacchiare su dubbi e aleatori sussidi di disoccupazione, o partire. In tutte le ipotesi alligna la discriminazione più grossolana.

Una situazione in cui l'ultimo vagone del convoglio dell'economia tedesca (cioè i lavoratori emigrati indebitamente relegati all'ultimo posto mentre sono i primi nella resa produttiva), minaccia di passare dall'ultimo posto al binario morto.

E GLI ITALIANI?

Infine i nodi più grossi del problema finiscono per avviluppare gli emigrati italiani. Ma per-



Ministero degli Affari Esteri

che proprio noi? Noi italiani non siamo protetti dalle clausole del Trattato di Roma? Non siamo cittadini della Comunità Europea?

Che esiste un trattato è vero. Meno vero però è che gli italiani siano per questo meglio difesi. Almeno se il piano per la disoccupazione prevede un alleggerimento delle forze lavorative straniere. E spieghiamoci.

E' chiaro che per potenziare lo sforzo produttivo l'industria dovrà impiegare mano d'opera sempre più qualificata. E natu-

Corrado Mosna

(Continua a pagina 2)

Ritagli

NE GENER.

IA DELL.

Semplice: bisogna risparmiare. Dunque diminuiamo il personale insegnante straniero. E come si giustifica la mossa? Concentrando i bambini stranieri in pochi calderoni pluriclassi o ancor meglio, per gli emigrati certo peggio, affrettando i tempi dell'inserimento dei bambini stranie-

GLI AFFARI SOCIALI

ILL'UFFICIO VII

del

ri nelle classi tedesche.

Se questo è il piano, al di là di ogni promessa o ripiego (in questo settore la collusione fra governo italiano e tedesco sembra assodata: così risparmiano tutt'e due), assieme ai genitori emigrati si mortificano anche i loro figli, facendone materiale per riparare le falle dell'economia tedesca.

Alla conferenza del fondo monetario a Washington (1 sett.) è stato chiesto alla Germania di fare da "locomotiva" della ripresa economica europea e mondiale. Se ci riuscirà renderemo omaggio all'ingegno e alla laboriosità dei nostri ospitanti. Ma ci opporremo con tutte le forze - e il nostro appello di solidarietà si estende anche a tutti i lavoratori tedeschi ed emigrati e ai vertici e alla base dei sindacati - a che il carbone della locomotiva siano gli emigrati e i loro figli.

ralmente sarà preferita quella tedesca. Pertanto molti italiani che questa qualifica hanno, saranno sempre meno assunti. Il governo tedesco può giocare su questo elemento, ricorrendo alla massa della sottoccupazione o dell'occupazione non qualificata per impedire la promozione dei qualificati del MEC. Se per es. il governo tedesco dice al governo italiano: accontentatevi dei posti che avete, poche pretese, altrimenti attuiamo la libera concorrenza dei lavoratori non comunitari e allora anche la vostra manovalanza dovrà tornare in Italia. Quindi anche i lavoratori italiani accettino l'area loro assegnata che è quella della sottoccupazione: cioè lavoro nei ranghi non qualificati, disoccupazione, cassa integrazione o assunzioni provvisorie.

Protestate dunque, ci possono dire i due grandi amici Schmidt e Giscard d'Estaing. Tanto il capitale ce l'abbiamo noi. E con quel "noi" si intende Germania e Francia. Cioè due nazioni obbligate alle clausole del trattato di Roma.

NON DECAPITARE LA SCUOLA

C'è un altro aspetto che ci interessa molto da vicino e sono i risparmi sulle scuole. Si è giunti quest'anno all'assurdo di 10.000 maestri tedeschi disoccupati, mentre nelle scuole manca personale insegnante. E' un fatto molto allarmante nei confronti della scuola per stranieri. Proprio al momento in cui i maestri hanno ottenuto uno stato giuridico e il problema delle carenze scolastiche nel campo degli stranieri diventa più vivo, eccoti i tagli. E siamo d'accapo, anzi peggio. Infatti se le scuole tedesche sono così mal ridotte cosa succederà delle scuole degli stranieri? Delle Einführungsklassen?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del 11-9-75

n. 227/3

ester

problema degli stranieri e recessione in svizzera

(ansa) - ginevra, 11 set - la situazione concorrenziale sul piano del lavoro tra svizzeri e stranieri si e' accentuata in svizzera in seguito alla diminuzione dei posti di lavoro registrata in questi ultimi mesi, ha rivelato oggi il direttore dell'ufficio federale del lavoro jean-ipierre bonny.

attualmente la svizzera conta diecimila disoccupati e centomila occupati parziali. da centocinquantamila a duecentomila sono i posti di lavoro soppressi dall'industria svizzera dall'inizio della recessione alla fine di agosto 1975. il numero dei lavoratori stranieri stagionali e' diminuito di 66.000 unita' circa, quello dei lavoratori annuali o domiciliati ha registrato una diminuzione di 8.000 unita' dalla fine del dicembre scorso alla fine di aprile 1975. questa tendenza si e' ulteriormente accentuata nel corso degli ultimi mesi.

secondo bonny e' tempo ora di occuparsi seriamente dell'integrazione nella societa' elvetica degli stranieri che sono rimasti e migliorare le loro condizioni sul piano sociale e umano. il direttore dell'ufficio federale del lavoro si e' cosi' espresso nel corso di un dibattito promosso a zurigo da un gruppo svizzero di personalita' sul tema "il problema degli stranieri in periodo di recessione".

h 1822/ph/sm

mnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia "Ansa"

di

Roma

del

11-9-7

discorso on. granelli

(ansa) - piacenza, 11 set - "con piu' di cinque milioni di disoccupati nell'ambito della cee si impone una piu' risoluta e coordinata politica anti recessiva da parte di tutti i paesi della comunita' ". l'ha dichiarato il sottosegretario agli esteri granelli, intervenendo a piacenza alla settimana "scalabriniana".

dopo aver ricordato che i provvedimenti in fase di attuazione nei singoli paesi con un certo ritardo, rispetto al continuo aggravarsi della crisi economica degli ultimi anni, rappresentano un primo tentativo di inversione della tendenza, granelli ha lamentato che "tardi a realizzarsi una decisa politica comune per il rilancio dell'occupazione, capace di impegnare maggiormente paesi che, come la repubblica federale tedesca, non mancano di condizioni piu' favorevoli in materia di bilancia dei pagamenti, di prezzi, di risorse disponibili, e rischiano di veder ritardata la propria espansione produttiva, ridotte le possibilita' di esportazione, nel quadro di perduranti spinte repressive e inflazionistiche nell'intera comunita' ".

"di fronte ad una congiuntura cosi' preoccupante - ha osservato il sottosegretario agli esteri - la cee non puo' atten-

dere gli effetti dell'avviata ma lenta ripresa americana, ne' puo' limitarsi ad interventi ala spicciolata, paese per paese, quando il destino della comunita' e l'uscita dalla piu' grave recessione del dopo guerra richiedono iniziative eccezionali, coraggiose, seriamente coordinate".

ricordato che da piu' di un anno l'italia, a bruxelles, ha proposto e sostenuto l'urgenza di una "conferenza economica e sociale tripartita" che ha ormai avuto per il solerte impegno del ministro toros, l'adesione di tutti i ministri del lavoro della cee, l'on. granelli ha espresso un "apprezzamento positivo per il passo recentemente compiuto, presso il presidente moro, dalla federazione cgil - cisl - uil a sostegno di tale iniziativa".

h 2142 cr



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

in poi

discorso granelli (2)

Ri

(ansa) - piacenza, 11 set - granelli ha poi aggiunto che "le preoccupazioni dei sindacati per l'allarmante aumento della disoccupazione su scala europea, l'esteso ricorso alla cassa di integrazione, l'intensificarsi del rientro forzato dei lavoratori migranti mano a mano che si esauriscono temporalmente, nei vari paesi le provvidenze contro la disoccupazione, non possono non essere condivise e rappresentano un utile contributo al superamento della crisi economica in un ambito piu' ampio di quello nazionale".

"per questi motivi - ha concluso granelli - l'italia, che ha attualmente la presidenza della comunita', deve compiere ogni sforzo per realizzare al piu' presto la preannunciata conferenza economica europea, ma, in preparazione di tale impegnativo incontro con i sindacati e con gli imprenditori deve promuovere una tempestiva elaborazione, al piu' alto livello, di una coordinata politica economica e di riassetto produttivo in sede cee per uscire, con la generale mobilitazione di tutte le risorse disponibili, da una pesante recessione che, oltre a colpire in primo luogo i lavoratori e gli emigranti, non manca di avere conseguenze negative e incalcolabili sull'intera economia europea".

h 2200 cr

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Figaro

di

Parigi

del

11-9-7

ÉQUIPEMENT

A la conférence européenne d'Innsbruck Vers une politique commune pour les régions frontalières?

Aujourd'hui s'ouvre au palais des congrès d'Innsbruck la seconde confrontation du Conseil de l'Europe sur les régions frontalières. Y participent les treize Etats membres et le Liechtenstein. Parmi les sujets soumis à discussion, on retiendra particulièrement la situation des travailleurs frontaliers (rapporteur : M. Simon Kessler, France) et le problème de la consultation préalable lors de l'établissement d'installations industrielles ou nucléaires en zones frontalières.

INNSBRUCK

De notre envoyé spécial
Pierre LEVAILLANT

C'est au niveau des régions frontalières que l'on se rend le mieux compte de ce que l'Europe pourrait, devrait être... et qu'elle n'est pas. Parce qu'on y est plus que partout ailleurs aux prises avec des réalités souvent banales, mais qui causent des problèmes, du fait précisément de la frontière qui sépare les hommes et leurs œuvres.

Cela va du quotidien le plus courant : intervention de pom-

piers ou d'ambulances de l'autre côté de la ligne dite idéale, au débat le plus complexe : où implanter des centrales nucléaires dans l'aire frontalière. Cela va de la politique de l'aménagement du territoire dont les effets sont forcément ressentis dans le pays voisin, à la situation sociale de dizaines de milliers de travailleurs qu'on appelle les migrants frontaliers.

La frontière, aujourd'hui encore est une réalité contraignante pour ceux qui de part et d'autre la subissent. Les hommes, les Etats proclament leur volonté de coopération mais dans les zones frontalières on se rend compte quotidiennement qu'on en est encore fort éloigné. Cela, malgré les innombrables institutions officielles ou officieuses qui s'occupent des coopérations frontalières, malgré les vœux nombreux formulés au niveau européen en vue de faciliter ou de renforcer cette coopération.

Lorsqu'on prend connaissance des actes du Conseil de l'Europe ou des grandes conférences internationales ayant ce thème pour sujet, il est frappant de constater qu'un mot revient régulièrement : « Recommandé. » L'Assemblée parlementaire du Conseil de l'Europe, le comité des ministres, etc., tous « recommandent » après avoir fait état des textes élaborés précédemment par des commissions ou autres conférences. Mais les dispositions juridiques, les règlements administratifs, voire les

habitudes des Etats de chaque côté d'une frontière demeurent immuables.

La deuxième confrontation des régions frontalières, qui commence aujourd'hui, doit permettre l'expression d'une volonté : que soit enfin dépassé le stade des résolutions et des recommandations. Elle a pour objectif principal d'obtenir la mise au point et l'adoption d'instruments juridiques contraignants et la création au Conseil de l'Europe d'un véritable centre d'information sur les régions frontalières. Et l'on retiendra la phrase clé du rapport de base que présentera M. von Malcus (Allemagne Fédérale) : « Il faut que l'on parvienne dans les prochaines années à ce que tous les membres du Conseil de l'Europe s'engagent à appliquer des règles communes en matière de coopération transfrontalière. »

Cela signifie qu'il faut aller vers l'institutionnalisation d'une politique commune. Et, d'abord, là où elle est la plus facilement réalisable et le plus nécessaire, c'est-à-dire là, où, les pays de l'Europe se touchent physiquement.

La tâche est-elle possible ? René RADIUS, président de la commission de l'aménagement du territoire et des pouvoirs locaux du Conseil de l'Europe répond : « Ce sera incontestablement très laborieux. »

Sans doute. Mais la rencontre d'Innsbruck va mobiliser une volonté politique dont l'influence peut être déterminante.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

11-9-75

Il Pontefice ringrazia Amin per il ritorno dei missionari

L'incontro ha segnato la riconciliazione fra la Santa Sede e il Presidente dell'Uganda, che aveva espulso nello scorso luglio diciassette comboniani, ed ha successivamente accettato che essi fossero sostituiti da altri

L'udienza privata del Papa al maresciallo Amin e alla consorte ha praticamente sanzionato ieri mattina la riconciliazione fra il Presidente dell'Uganda e la Santa Sede dopo l'espulsione, avvenuta nello scorso luglio di 17 missionari comboniani da quel Paese.

Il Pontefice nel suo discorso di saluto ha ringraziato il Presidente ugandese per il «generoso apporto» di un milione e mezzo di dollari per facilitare ai pellegrini dell'Uganda il viaggio a Roma in occasione dell'Anno Santo, e per avere accolto, al posto degli espulsi, altri missionari i quali — ha assicurato Paolo VI — cederanno il posto non appena possibile «ai nostri diletti figli dell'Uganda, nei quali abbiamo piena fiducia».

Il Papa, che parlava in inglese, ha detto testualmente: «Siamo stati felici di ricevere dalla eccellenza vostra una risposta favorevole dopo recenti eventi in Uganda riguardanti i missionari cattolici nel vostro Paese. In questa missiva ci assicurate che religiosi non ugandesi saranno sempre benvenuti presso di voi. Da parte nostra, vi ripetiamo quanto già abbiamo scritto all'eccellenza vostra e precisamente che i cattolici dell'Uganda ed i missionari forestieri che li assistono, hanno il dovere di tenersi sempre pronti a collaborare...».

Un vivo apprezzamento per l'opera dei missionari italiani in Uganda era stato espresso dal maresciallo Amin anche al Presidente della Repubblica sia nel corso del lungo colloquio che i due Capi di Stato avevano avuto martedì sera a Castel Porziano, sia pubblicamente nel rispondere al brindisi rivolto dall'on. Leone, al termine del pranzo che questi aveva offerto.

Dal testo dei due brindisi, reso noto ieri mattina, emerge la prospettiva di un incremento ulteriore delle relazioni italo-ugandesi, che già hanno avuto, come ha rilevato appunto il Presidente Leone nel suo discorso, un considerevole sviluppo nell'ultimo anno. Le nostre esportazioni in Uganda si sono infatti triplicate e le nostre importazioni sono aumentate del 40 per cento.

Il Capo dello Stato, dopo avere ricordato l'accordo di cooperazione tecnico-scientifica sottoscritto dall'on.le Andreotti nel 1974 ha confermato «all'amico popolo ugandese che il Governo italiano, nei limiti delle difficoltà economiche in cui versa in questo momento, accoglierà qualunque istanza diretta ad intensificare la cooperazione fra i due Paesi».

Il Capo dello Stato ugandese, nella sua risposta, ha definito «molto felici e fruttuosi» i colloqui svoltisi fra le due delegazioni ed ha auspicato che lo spirito di cooperazione fra l'Uganda e l'Italia possa ulteriormente rafforzarsi non solo nel campo industriale e tecnico, ma anche in quello sanitario e in quello della cultura. «Il vostro contributo al nostro progresso — ha detto — è già testimoniato da numerosi ospedali e scuole costruite grazie all'opera dei missionari italiani. Il mio desiderio è che le varie missioni italiane, gli operatori economici e i tecnici qualificati del vostro Paese raggiungano presto tutte le province dell'Uganda, una terra che fisicamente somiglia alla vostra e che può offrirvi un'interessante occasione di aiuto e di inter-

Il Presidente, salutando in Amin anche il presidente della «CUA», l'Organizzazione per l'unità africana, ha rilevato le «posizioni di larga apertura intellettuale, morale ed economica» dell'Italia nei confronti dell'Africa, della quale essa ha sostenuto in tutte le sedi la decolonizzazione. «Io stesso — ha detto l'on. Leone — ebbi l'onore di ricordarlo nel settembre dell'anno scorso, nella solenne aula dell'ONU, come uno dei punti di maggiore prestigio della politica estera italiana».

GUGLIELMO ROSPIGLIOSI

Oggi alle ore 10,30 l'ospite con la consorte ed il seguito assisterà ad un carosello dei Carabinieri a cavallo a Tor di Quinto prima di partire da Roma alle ore 14, diretto a Tripoli di Libia.

Ieri sera il Presidente Amin e la consorte hanno offerto al Grand Hotel un ricevimento al quale sono intervenuti numerose personalità politiche, membri del Corpo diplomatico ed esponenti degli ambienti economici e finanziari, nonché una vasta rappresentanza della colonia ugandese di Roma.

Oggi alle ore 10,30 l'ospite con la consorte ed il seguito assisterà ad un carosello dei Carabinieri a cavallo a Tor di Quinto prima di partire da Roma alle ore 14, diretto a Tripoli di Libia.



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avanti!

di

Roma

del

11-9-75

Un esercito di emigrati minacciati dalla disoccupazione

Con la recessione in atto in tutti i paesi industrializzati e con la vasta disoccupazione accertata ovunque, i fenomeni emigratori connessi alla ricerca di un posto di lavoro hanno già iniziato a subire profondi mutamenti. Il fenomeno è particolarmente importante in Europa, dove una imponente massa di lavoratori si sposta da un paese all'altro. Nel 1974, secondo i dati dell'OCSE, i lavoratori emigrati da vari paesi europei e da alcuni paesi del Mediterraneo verso altri paesi europei sono stati oltre 7,5 milioni.

Questa schiera di lavoratori è risultata così suddivisa per paese ospitante: 2.395 mila in Germania; 1.900 mila in Francia; 1.800 mila in Gran Bretagna; 585 mila in Svizzera; 230 mila in Belgio; 229 mila in Austria; 197 mila in Svezia; 153,5 in Olanda; 41 mila nel Lussemburgo.

Di questi 7,5 milioni di lavoratori emigrati nei vari paesi europei 1.037 mila sono italiani; 770 mila jugoslavi; 698 mila turchi; 588 mila portoghesi; 574 mila spagnoli; 443

mila algerini; 249 mila greci; 113 mila finlandesi; 81,6 mila tunisini e 2.784 mila di altri paesi non specificati dell'OCSE.

In termini relativi gli emigrati italiani sono il 17 per cento del totale degli emigrati in Germania; il 52 per cento del totale degli emigrati in Svizzera; il 12 per cento in Francia il 30 per cento in Belgio; il 6 per cento in Olanda; il 27 per cento nel Lussemburgo; lo 0,1 per cento in Austria; l'1,5 per cento in Svezia.

In riferimento ai paesi membri del MEC e quindi escludendo l'Austria, la Svezia e la Svizzera, i lavoratori italiani immigrati negli altri paesi del MEC sono 726 mila su un totale di 6.524 mila lavoratori immigrati sempre nei paesi del MEC. Pertanto nei paesi del MEC che abbisognano di manodopera proveniente dai paesi poveri ci sono 11 lavoratori italiani su ogni cento lavoratori stranieri.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale América del Corriere di Mi Cau del 11-9-25

...E COSI' UN ITALIANO INVENTO' IL PARAGUAY

Si chiamava Mosè Bertoni e oggi in molte case la sua immagine è appesa accanto a quella della Madonna. E' una delle straordinarie vicende vissute in questo Paese dai nostri connazionali. Fra le altre che abbiamo ricostruito qui ve ne anticipiamo una: l'uomo che dal Paraguay esporta tabacco in tutta l'America è stato l'ex aiutante del secondo autista del vecchio Giovanni Agnelli

LUIGI BAZZOLI - FOTO DI EVARISTO FUSAR

Asunción, settembre.
Qualcuno ha detto, in una lingua non nostra, che gli italiani sono il seme del mondo, crescono dappertutto. Ma io dubitavo fortemente di incontrare nostri connazionali in Paraguay. Chi può venir colto dalla quasi follia di rinchiudersi in un buco proprio in mezzo al Sud America? Perché il Paraguay, quando non lo si confonde con l'Uruguay, è un Paese dalle non molte ricchezze. Si va a cercar fortuna, di solito, dove abbondano; che in Argentina, in Brasile, nel Venezuela. Ma in Paraguay? E' uno staterello, relativamente al resto del continente latino, grande 100 mila chilometri quadrati più dell'Italia e i suoi abitanti, in tutto, fanno quelli che abitano a Roma. «Bucu» lo chiamano gli stessi paraguayani, per lo più creoli, meticci e ciò che rimane degli indios autentici usciti dalle foreste dove sono sempre vissuti.

Dove incontrare un italiano? L'aeroporto, spazzato dal vento, alzava fiamme di sav-

vera. Chi comanda, chi possiede sono in pochi e tutti di origine europea. Il presidente della Repubblica ad esempio, Alfred Stroessner, è un bavarese insomma tedesco ma di una Germania che ricorda molto il Reich. Qualcuno lo ha chiamato «l'ultimo vero caudillo del Sud America», altri «un dittatore con le virtù del paternalismo». Governa da 17 anni e non intende passare la mano. A proposito di questa mano se ne dicono tante; che è dura come un pugno di ferro, che è furba nel suddividere con pochi la torta degli affari.

«Con gli italiani», mi spiegano, «è una mano gen-

«Con gli italiani», mi spiegano, «è una mano gen-

«Con gli italiani», mi spiegano, «è una mano gen-

«Con gli italiani», mi spiegano, «è una mano gen-

«Con gli italiani», mi spiegano, «è una mano gen-

«Con gli italiani», mi spiegano, «è una mano gen-



tile e gli italiani ricambiano non interessandosi di politica. Star fuori delle grane, lavorare e basta: ecco il segreto per fare fortuna in Paraguay.» Sarà un ritornello che molti mi ripeteranno con preghiera di non insistere, meglio parlar d'altro, appunto di come hanno fatto fortuna in questo « buco » di Paese. Che è strano e anche per altri motivi, perché ad esempio ci si mette a lavorare dalle cinque del mattino fino alle dieci ora in cui la calura vince i condizionatori più moderni e tutti allora si mettono in siesta fino alle cinque del pomeriggio per ricominciare a lavorare ancora qualche

DIF

ASS

.....

—

ora. Non molti resistono e gli italiani infatti non superano il migliaio, ma se si contano i figli dei figli i cui nonni non sono più o se ne sono tornati in Italia allora gli italiani diventano moltissimi.

«Ce ne vorrebbero di più», mi dice un paraguayano del ministero del Lavoro, «perché gli italiani sono payé. Nella religione pagana dei nostri indios payé è simbolo di magia miracolosa. E' la fattura che gli stregoni prati-

cano per ottenere un miracolo; payé è qualcosa di buono, indispensabile; è la pioggia quando c'è siccità, è il campo pieno di messi, è la salute, è la guarigione ottenuta per miracolo. Ecco gli italiani per noi sono payé e payé è ciò che hanno fatto da quando sono arrivati.»

Confortato da queste spiegazioni mi sono messo alla ricerca degli italiani payé, gli italiani del miracolo e delle loro storie payé. Eccole.

Si stenta a credere a questa storia eppure eccola come me l'hanno raccontata gli stessi protagonisti, una vedova milanese di 76 anni, Francesca Piccollo, e suo figlio Luigi, 34

anni. L'ho ascoltata in una di quelle giornate spazzate dal pampero, il vento che giunge dalla Patagonia fino ad Asuncion rinfreseandola e

nelle ville coloniali accendono i caminetti.

« Ci dissero, a me e alla povera anima di mio marito, o rinunciate alla nazionalità italiana o vi sequestriamo tutto. Un aut aut, ci dissero, a voi la scelta. Si era nel 1939, gli anni della guerra e per un emigrante che avesse fatto fortuna essere italiani diventava una tribolazione. Noi abitavamo in Brasile, c'eravamo dal 1922, cominciando dal nulla, lavorando, il solito rosario dell'emigrante. Poi nel '39 il governo brasiliano ci impose quell'ultimatum. E la povera anima di mio marito spiegò che non poteva, proprio non poteva, gli chiedevano un sacrificio enorme. Ci sequestrano tutto. »

Tutto è la sintesi di una fortuna rappresentata dalla più grande industria chimico-farmaceutica del Brasile.

« Ci tolsere proprio tutto. Ma la povera anima di mio marito diceva che i soldi non erano tutto nella vita, che lui era nato italiano e italiano sarebbe morto. Rimanemmo con cinque lire, la vigilia di Natale; servirono per la mesata della domestica. La nostra storia, meglio la storia della buonanima di mio marito che amava soprattutto l'Italia, finisce qui. »

Il primo capitolo. Mentre mi raccontavano il seguito mi ritornò alla mente ciò che mi aveva detto quel paraguayano sugli italiani payé, gli italiani che compiono miracoli. Il seguito della storia infatti mi pareva proprio una storia payé.

« Finita la guerra tornammo in Italia, ricominciammo da zero, ricostruimmo un gruzzoletto. Dieci anni fa la pover'anima di mio marito gli prende di nuovo la passione del Sud America. In Paraguay però. E' un Paese ricco soprattutto di foreste, con tanto bel legname esotico. Comprammo qualche ettaro nella zona più interna, inaccessibile. Ad accoglierci trovammo la tribù più selvaggia, i Guayaki, che nessuno era riuscito a civilizzare. Per due anni siamo vissuti in una capanna di paglia; ho fatto di tutto, la cuoca, l'infermiera, la levatrice. Si lavorava col fucile sulle spalle per difendersi dagli indiani ma anche da avventurieri bianchi. Una vita d'inferno: e pensare che a Milano avevo lasciato una casa confortevole, con tutti gli agi. Per mesi siamo stati infestati da miliardi di moscerini, ce li toglievamo dal viso a manciate, come fossero panna. In casa si camminava tra

serpenti e ragni velenosi. Quanti momenti di disperazione! Ma i Piccollo sono teste dure. Alla fine siamo riusciti a impiantare la prima segheria; oggi lavoriamo 100 mila metri cubi di legname pregiato all'anno; gli ettari di

foreste sono diventati grandi come la Lombardia, il Piemonte e il Veneto messi insieme. Gli indiani hanno deposto l'arco e indossano il casco protettivo, sono più di 1.500 che lavorano per noi. Le prime seghe elettriche sono state sostituite con impianti modernissimi, macchinari che ordiniamo dall'Italia, un complesso che vale 25 miliardi. Esportiamo legname in tutto il mondo. E siamo felici fino alle lacrime quando le partite di lapache, cedro, guambambu partono per l'Italia. Allora tutti andiamo a toccare il tronco più grosso.

« Ci siamo costruiti 500 chilometri di strada nella foresta, porti sui fiumi, piste di volo. A noi Piccollo piacciono le cose difficili e fatte bene. Quando la prima segheria entrò in funzione costruimmo ospedale, chiesa, scuola e case. Una città in mezzo alla foresta, proprio là dove nessuno pensava si potesse mai arrivare. Si chiama Kapiivary. E soltanto dopo aver costruito tutto ciò ci siamo fatti una casa da cristiani anche per noi. Oggi quella città ha tutti i confort, e i bianchi rispettano gli indiani, gli indiani non attaccano più e si vive dignitosamente. E noi abbiamo allargato le nostre attività; macchinari agricoli, aziende agricole. Mio marito buonanima non c'è più ma sarebbe felice di vedere ciò che mio figlio ha realizzato. Diceva sempre, i soldi oltre un certo limite non servono a niente, un milione o un miliardo è la stessa cosa. Tanto vale fare qualcosa di utile anche per gli al-

tri. Dicono che è retorica, ma io, noi Piccollo siamo orgogliosi di essere italiani e ci teniamo a dimostrarlo. »

Non molti, perché gli italiani in Paraguay non fanno massa, ma anche gli altri hanno storie analoghe. Storie payé, storie di miracoli.

Nicola Bo allarga le sue braccia corte come volesse abbracciare la villa con patio e il giardino di mango, araucaria e papai e tutta la foresta che circonda la villa. Il polipo alla gola gli strozza la voce: « Veramente non so quanti

soldi ho; possiedo tante cose, possiedo ciò che voglio ». Dice proprio così nonostante il polipo alla gola.

La calura afosa s'era fermata al limite della villa, quasi non volesse disturbare gli ozi preziosi che si consumavano in quel piccolo paradiso terrestre. Nicola Bo sgambetta sulla poltrona troppo alta per lui; camerieri stretti in candido livree si aggiravano come ombre frettolose e servizievoli. Un inchino, un sorriso, un inchino ancora e un fruscio di passi che si fondeva con lo stormir dell'araucaria. Avrei bevuto volentieri qualcosa ma il padrone di casa era intento a raccontarmi la sua storia payé.

« Facevo l'aiutante del secondo autista, quello di riserva, del vecchio Giovanni Agnelli. Significava molto per il quarto di otto figli di un oste torinese. Poi venne la prima guerra mondiale e mi

arruolai nell'aeronautica. Le guerre e gli aerei hanno segnato la mia vita; con le prime mi sono imbattuto qua e là, sui secondi ci sono vissuti sopra metà della mia esistenza. Non mi volevano prendere perché sono alte come il mio alano, un metro e mezzo; per pestare sui pedali dei Savoia Marchetti dovevo spostare i sedili fino a portarmi le ginocchia sotto il mento. Finita la guerra mi diedero il grado di sergente, un aereo e l'ordine di emigrare in Sud America, con una squadriglia di acrobati. Eravamo dei pazzi, ma anche i tempi erano un po' folli. Ogni volo era una scommessa, ma tanto non avevo niente da perdere. Il governo ci mandava a fare caroselli per esibire i nostri velivoli, gli stranieri li guardavano e li compravano.

« Da queste parti non sapevano cosa fosse un'elica; l'aviazione argentina, quella brasiliana, uruguayana l'abbiamo costruita noi, portato gli aerei, fatto le piste, insegnato a volare. Che vita da pazzi: nel 1922 tentai per la prima volta la traversata dell'Atlantico. Lindbergh era là da venire; fu l'unica impre-



Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

sa che non mi riuscì; ma tutto il resto porta il mio nome. La prima trasvolata delle Ande con passeggeri a bordo, da Buenos Aires a Lima l'ha fatta il sergente Bo; la posta aerea la portava il sergente Bo; la prima linea aerea tra le due coste senza scalo l'ha aperta il sergente Bo. Che follie: trasvolare le Ande, settemila metri di altezza, con trabiccoli che stentavano ad arrivare ai cinquemila. Si volava con una bussola senza altra strumentazione. I punti di riferimento erano una montagna oppure un albero. E che ridere quando dovevo addestrare le squadriglie da caccia. Perché di guerre qui ne scoppiarono una al giorno. Una volta è l'Argentina che attacca l'Uruguay, l'indomani è l'Uruguay che se la prende con il Brasile, poi è la Bolivia che salta addosso al Paraguay. E io correvo da una parte all'altra a insegnare a volare e a sparare. Ta ta ta, ta ta ta. »

Rita

Il polipo alla gola gli raschia la voce. A me l'arsura raschiava la gola. Avrei voluto bere qualcosa ma il sergente Bo continuava col suo ta ta ta, ta ta ta.

« Se questo polipo mi lasciasse in pace sarei l'uomo più felice del mondo. Ho tutto, proprio tutto. Cominciai a fare soldi con l'aerotaxi. Trasportavo uomini d'affari, dittatori in fuga, generali, presidenti. Non avevo casa, Paraguay, Argentina, Brasile, dappertutto. Poi nel 1930 il governo del Paraguay mi chiamò per mettere in piedi

una squadriglia di caccia. Aveva deciso di fare la guerra alla Bolivia, la terribile guerra del Chaco. Mi trasferii e di qui non mi sono più mosso. Ma i soldi li ha fatti mia moglie. E' genovese, Parodi si chiama: ramo povero nonostante il nome. Cominciammo con la rappresentanza di articoli di gomma, scarpe da tennis, tubi; poi vendemmo aerei, poi automobili. Abbiamo insegnato a pedalare, volare e guidare a mezzo Sud America. Era una catena di montaggio: venduta l'auto la assicuravamo, la riparavamo, la rifornivamo.

« Una fabbrica di soldi.

Certo non sono state tutte rose; guerre, insurrezioni, colpi di Stato ci hanno messo paura, ma siamo sempre riusciti a salvare tutto; di solito era l'occasione per moltiplicare il capitale iniziale. Nel 1939 ci salvammo dalla lista nera, quella fatta dagli americani contro italiani e tedeschi. E qui in Paraguay il mio nome era in testa alla lista nera. Un giorno mi chiedono di trasportare un americano. A metà viaggio il motore si ferma, tento un atterraggio, disperato, ma ce la faccio. L'americano, pieno di paura, mi dice: "Avrei dovuto sequestrarti tutte le tue industrie: sono un agente segre-

to. Non temere, ti devo la vita". Che avventure! Se non fosse per questo polipo: tutta colpa delle sigarette. Ne abbiamo tante noi, tre fabbriche, anzi il monopolio, e un fatturato di 20 milioni di dollari l'anno, 4 miliardi tasse. Per colpa del tabacco mi è venuto questo polipo. Nicola Bo allargò le braccia troppo corte. Il rischio alla gola divenne un incubo. Avrei voluto bere qualcosa di fresco, ma l'uomo ricco del Paraguay pensava soltanto a quel suo maledetto polipo.

Luigi Bazzo

3 - continu



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

M. C. C.

del

11. 9. 75

BASTA CON LE Reclamano parità di diritti le donne emigrate d'Europa VEDOVE BIANCHE

Al Congresso dell'emigrazione di Zurigo le lavoratrici hanno denunciato che ancora in troppe Nazioni non esiste la parità con l'altro sesso. Prima fra tutte le rivendicazioni quella del diritto al lavoro.

di Oreste Silvani

Zurigo, settembre

Le emigrate italiane hanno avuto una grossa parte nella celebrazione dell'"anno internazionale della donna" e con le loro iniziative hanno in molti casi prevenuto e superato quelle dei movimenti femminili dei Paesi dove si trovano.

In Francia per esempio le immigrate italiane sono riuscite a sottoscrivere una Carta rivendicativa dei loro diritti, che hanno presentato ai governi di Roma e di Parigi. A Zurigo hanno partecipato attivamente al Congresso della donna emigrante. Persino in Australia e in America Latina le donne italiane hanno dato il loro contributo ai movimenti di

liberazione, riuscendo ad interpretare il femminismo nel migliore e più ampio dei modi. Al Congresso della donna emigrante è apparso chiaramente come molti Paesi dell'Europa Occidentale abbiano ancora dei grossi ostacoli da superare per arrivare a una piena parità di diritti tra i due sessi.

La Svizzera e anche alcuni Paesi del Nord Europa del resto, non possiedono neppure delle leggi che sanciscano il diritto della donna alla parità di salario con l'uomo. Il diritto al lavoro è lontano dall'essere rispettato in tutte le sue forme. La partecipazione politica è piuttosto ristretta. Le donne italiane emigrate si battono proprio per avere nei paesi dove lavorano questo tipo di diritti. Alla base delle loro rivendicazioni è il lavoro, che vogliono avere qualificato ed equamente retribuito. Si battono

per riuscire ad ottenere quei servizi sociali che sono indispensabili per ogni donna, perché non si trovi costretta alla dolorosa scelta tra il ruolo di moglie o madre e quello di lavoratrice. Le donne italiane vogliono che i propri figli possano crescere senza essere traumatizzati dall'inserimento in una società che rompe con le proprie tradizioni. Vogliono per loro e per le loro famiglie il riconoscimento alla parità di diritti con gli altri, ed essere accettate e rispettate così come sono. La condizione fondamentale per riuscire ad inserirsi in un posto e poterci rimanere, e non dover continuare a rimpiangere il passato in Patria è il rapporto con la gente del posto.

L'eco delle grandi lotte civili

Questa presa di coscienza da parte delle donne italiane emigrate si è avuta soprattutto nelle nuove generazioni, che hanno capito che piangere sulle vedove bianche o sulle donne alienate e isolate non serviva a niente. Lo sviluppo stesso del fenomeno emigrazione ha portato a uno scambio di costumi tra il nostro Sud arretrato e nazioni più avanzate. L'eco di grandi lotte civili come quelle per il divorzio o per il controllo delle nascite hanno risvegliato uno spirito combattivo, hanno fatto capire che l'indipendenza economica è la condizione indispensabile per poter rivendicare altri diritti. Avere un ruolo sociale è fondamentale per conquistarne uno familiare.

Ma la risposta a queste rivendicazioni spesso non è stata data.

Alle emigrate in Svizzera che chiedono il superamento delle discriminazioni, nel lavoro e nella qualificazione personale, viene risposto con palliativi e con belle parole. Non è ammissibile che si resti nel vago alle richieste delle operaie in Francia e in Inghilterra.

L'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana ha avvertito queste esigenze e ha infatti deciso di promuovere una annuale "Giornata dell'emigrazione" che si terrà il prossimo novembre. Ma pare che non si tratterà tanto di rivendicare un pari salario o una liberazione dai ruoli subalterni, per la donna, (cose che l'UCEI dà stranamente per scontate) quanto riconoscere alla donna un valore di diversità ri-

spetto all'uomo e rivalutarne le qualità troppo spesso dimenticate"

Uno strano modo di far valere i diritti della donna. Anche se i lavoratori emigrati possono sen-

tire l'esigenza di dedicarsi di più a certi valori "familiari" spesso trascurati per il troppo lavoro, più importante sarebbe ribadire il brutale sfruttamento, l'emarginazione, il ricatto economico che primi tra tutti schiacciano la personalità umana.

Insomma la figura della donna come "angelo dell'emigrazione" sta scomparendo. In ogni parte del mondo le lavoratrici stanno prendendo coscienza dei loro diritti per portare avanti le proprie lotte. Per riuscire magari a tornare in un Paese diverso da quello che le ha cacciate oltre la frontiera senza tutele e senza difesa. Il loro contributo è più che mai necessario per tutti i lavoratori italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Mi Com

del

11-9-75

Settecerri, settembre

E' stata una giornata eccezionale per Settecerri, un paesino dell'entroterra abruzzese, ai confini con le Marche. Da 5 anni era rimasto completamente spopolato. Tutti i suoi abitanti erano emigrati. Un gruppo di questi, circa 300 persone, hanno deciso di farvi ritorno almeno per un giorno. Si sono organizzati e hanno cercato di radunare tutti i vecchi compaesani. E così la piazzetta e le strette viuzze si sono finalmente animate. Nel paesino, che è posto sopra al cucuzzolo di un monte, da anni le porte delle vecchie case sono chiuse, le finestre sprangate. Nella valle lo chiamano il "paese fantasma" perchè ogni tanto il vento fa suonare la campana. L'altro

SONO TORNATI SOLO PER UNA VOLTA

giorno il "paese fantasma" è resuscitato: le grida dei bambini e i canti popolari dei vecchi e delle donne lo hanno restituito al passato per qualche ora.

Per la prima volta nel paese sono arrivate le macchine. La strada prima non c'era, l'hanno fatta adesso che non ci abita più nessuno.

"Sono tornati in tanti, vecchi e giovani - dice l'ex parro-

co di Settecerri - è stata una bella festa. Ora è facile arrivare qui, ma una volta bisognava salire dalla vecchia mulattiera, ed era molto disagiata. Anche per questo la gente se ne è andata: perchè si sentiva isolata, fuori dal mondo".

Per tanti anni gli abitanti hanno chiesto un collegamento decente con i paesi vicini, ma è stato sempre rifiutato. Ora per-

chè qualche turista sale fin lassù, hanno costruito la strada

Dice un giovane emigrato in Canada: "Anche se oggi torniamo a Settecerri e facciamo festa, non per questo abbiamo dimenticato la fame che abbiamo patito".

L'entroterra abruzzese è pieno di paesi disabitati come Settecerri. C'è Roccacalascio, Civitella, Anfedena. Ora la Regione ha varato la legge sulle comunità montane, ma è troppo tardi. Nei paesi disabitati non ci rimetterà più piede nessuno.

A tarda sera i trecento emigrati hanno fatto i fuochi d'artificio, poi sono ripartiti tutti. E il silenzio è tornato nel paese simbolo dell'emigrazione e della dolorosa realtà di centinaia di migliaia di abruzzesi sparsi in tutto il mondo.



Ministero degli Affari Esteri

II

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève di Genève del 12-9-75

10 000 chômeurs en Suisse fin août

Zurich, 11. — (ATS) Dix mille personnes sans emploi, cent mille chômeurs partiels, cent cinquante à deux cent mille places de travail supprimées en Suisse à fin août: tels sont les chiffres articulés par M. J.-P. Bonny, directeur de l'OFIAMT, au cours d'une table ronde organisée à Zurich par le « Comité Suisse 80 », et placée sous le thème général « Le problème des étrangers en période de récession ».

Selon M. Bonny, la situation concurrentielle sur le plan du travail s'est accentué entre Suisses et étrangers en raison de la diminution du nombre des emplois. Les problèmes principaux relatifs à la population étrangère n'ont pas été résolus en dépit de la stabilisation du nombre de travailleurs étrangers dans notre pays, a poursuivi le directeur de l'OFIAMT. Il faut tout de même relever que la situation économique a précipité les choses et a entraîné par elle-même le départ de Suisse de nombreux travailleurs étrangers.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

12-9-75

Finlandese fuggita dalla Sicilia bloccata a Fiumicino col figlio

Lo aveva avuto due anni fa ad Helsinki da un operaio di Giarre col quale viveva - L'uomo l'ha denunciata per sottrazione di minore - Conflitto di legislazioni

Una vicenda umano triste, e nello stesso tempo un caso giudiziario ingarbugliatissimo. Quello che è nato ieri all'aeroporto di Fiumicino. Alle 5 del mattino, i carabinieri hanno fermato una giovane donna finlandese Maj Lis Linnea Jarrinen, bionda, carina, con in braccio suo figlio Tonino di quasi due anni, appena scesa dall'aereo proveniente da Catania. In Sicilia, a Giarre, c'era andata martedì, dopo un lungo volo da Helsinki, per riprendersi suo figlio, portato in Sicilia dal padre, Alfio Cali un operaio siciliano che con la giovane finlandese viveva a Helsinki ormai da due anni. «Era partito dicendomi che voleva far vedere Tonino ai nonni — racconta la giovane donna, ancora stravolta per quest'avventura italiana — poi però per un po' di tempo non si è fatto sentire. A un certo punto le prime richieste strane: gli abiti invernali, un certificato di vaccinazione.

Alla fine, il 5 agosto una telefonata mi ha detto che non sarebbe tornato e il bambino se lo sarebbe tenuto lui». È stato a quel punto che la ragazza si è innanzitutto resa conto che il rapporto con Alfio era finito («crisi ce n'erano da tempo proprio per il modo diverso di concepire la vita» ricorda oggi) e che se rivolgeva suo figlio doveva affidarsi alla legge. Ma a quale? Lei finlandese ha pensato di rivolgersi alla legge finlandese. E così ha passato tutto agosto alla rincorsa di carte, autorizzazioni, certificati che le davano la possibilità di avere la «patria» potestà sul bambino.

Sicura di essere nel giusto, ha preso il coraggio a quattro mani e si è diretta verso Giar-

re. C'è arrivata martedì pomeriggio e all'inizio sembrava che tutto andasse per il meglio. I parenti di lui erano tantissimi ma gentili, l'accoglienza non era calorosa ma accettabile. A un certo punto però il bambino (che nel frattempo, racconta la madre, aveva dimenticato tutte le parole fin-

landesi che sapeva senza averne imparata nessuna in italiano) non si trovava più. Così l'atmosfera si è riscaldata e si è arrivati quasi alle mani tra la mamma di Tonino, e un'amica che l'aveva accompagnata, e i parenti del padre. Oltre a questo, secondo il racconto della ragazza, c'era un

clima intimidatorio che ha fatto maturare immediatamente una decisione: andiamo a Roma, lì almeno c'è l'ambasciata. Di soppiatto, il ragazzino in braccio, un taxi e di corsa sono arrivate all'aeroporto.

Nel frattempo il padre le aveva fatte precedere da un fonogramma che denunciava la sottrazione del minore.

E così alle 5,30 è cominciata la estenuante giornata romana della ragazza e del bambino: ore di attesa per farsi capire al commissariato, una visita al giudice tutelare, un'insistente richiesta del passaporto che la polizia non voleva restituire e senza il quale nessun albergo le dava da riposare.

Per ogni decisione tutto è rinviato a domani; quando dalla Sicilia arriverà il padre con il suo avvocato. Per la legge italiana il bambino è italiano, mentre in Finlandia è considerato cittadino finlandese. La patria potestà è secondo l'ordinamento giuridico italiano del padre, secondo quello finlandese della madre. «Il caso si presta a mille sottili alchimie giuridiche — sottolinea l'avvocato Rocco Ventre, che difende la giovane donna — l'importante però è che al di là di tutti questi distinguo e prima di tutto si tenga presente che un bambino che non ha ancora superato i due anni non può che stare con la madre. Sarebbe inumano fare il contrario».



Ministero degli Affari Esteri

I - II - III - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Europeen de la Presse* di *M. Leus* del *12-9-7*

Come vengono assistiti i disoccupati nei principali paesi industrializzati

Parigi, 11 settembre.

Il Canada, la Germania occidentale e il Giappone sono in testa ai paesi del mondo industriale non comunista per quanto riguarda l'assistenza ai disoccupati. Ciò è quanto risulta da un'inchiesta condotta dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. L'inchiesta, riguardante sette paesi in tutto (gli altri sono gli Stati Uniti, la Gran Bretagna,

la Francia e l'Italia), dimostra che i disoccupati francesi e italiani sono i meno favoriti.

Sulla base dei dati comparativi forniti dai suoi membri più importanti, la OCSE ha concluso che non si fa abbastanza per i senza lavoro, specialmente nell'Europa occidentale, dove si prevede che quest'inverno la disoccupazione aumenterà notevolmente.

Negli ultimi dodici mesi,

i paesi industriali hanno preso dei provvedimenti per migliorare i sussidi di disoccupazione, ma i dati dell'OCSE dimostrano che, complessivamente, le somme erogate per l'assistenza ai disoccupati sono ancora relativamente basse. Il Canada, che è il paese più generoso, assegna, a questo scopo, poco più del due per cento del reddito disponibile.

Il presidente Valéry Gi-

scard d'Estaing annunciò lo scorso inverno che i lavoratori francesi disoccupati avrebbero continuato a percepire l'intero salario per dodici mesi, ma i dati dell'inchiesta dimostrano che, a causa di rigide disposizioni prioritarie di bilancio, i francesi che in realtà beneficiano del nuovo piano di assistenza sono meno di quanto generalmente si crede.

Dei quasi novecentomila disoccupati registrati attualmente in Francia, secondo l'OCSE, solo il 78 per cento percepisce la paga intera per un anno. Il disoccupato medio in Francia riceve un sussidio vicino al 40 per cento del salario

Negli Stati Uniti, il sussidio medio è di circa il 50 per cento della paga media del lavoratore. Ma questa percentuale varia grandemente da Stato a Stato. I sussidi, in generale, sono proporzionati all'ultimo salario o stipendio.

Il Canada, la Germania occidentale e il Giappone forniscono sussidi che variano dal 60 all'80 per cento dell'ultima paga.

In Germania, i sussidi sono calcolati sul reddito netto e non sono soggetti a tassazione. Nel Canada, sono calcolati sul reddito lordo e sono tassati. In entrambi i paesi, vi sono dei « massimi » pagabili. In Giappone, coloro che percepiscono le paghe più basse usufruiscono di una più alta percentuale di disoccupazione.

In Gran Bretagna, la percentuale di disoccupazione sul salario è uniforme, con un supplemento proporzionato all'entità del salario per i primi sei mesi di disoccupazione. I disoccupati possono chiedere dei sussidi supplementari, se sono in grado di provarne la necessità. Durante le prime ventisei settimane, i sussidi medi costituiscono dal 40 al 60 per cento del reddito lordo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Milano* del *12-9-75*

VARATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI IL PROGRAMMA DI RESTRIZIONI

La Germania alla prova dell'austerità in un clima di contestazione e di incertezza

Si spera che la ripresa economica non si faccia troppo attendere - Ridotto il tasso di sconto per venire incontro alle esigenze delle imprese Come viene spiegato il «passo indietro» compiuto dal governo federale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 11 settembre.

Il piano di austerità del governo tedesco ha acquistato contorni pressoché definitivi durante una seduta del consiglio dei ministri durata dieci ore che è anche servita al varo del bilancio di previsione del 1976, che prospetta un aumento del volume delle spese da 161,46 a 168,09 miliardi di marchi.

Il risultato è stato illustrato oggi ai giornalisti dal ministro delle finanze Apel. Va detto subito che l'austerità non sarà così rigorosa come si era preannunciato alla fine di agosto, in quanto il risparmio — e cioè il taglio delle spese — non supererà due miliardi e quattrocento milioni di marchi. In compenso entrerebbe in azione il torchio fiscale con maggiori tasse sugli alcolici e il tabacco e l'aumento, a partire dal primo gennaio 1977, dell'imposta sul valore aggiunto, che passerebbe dall'11 al 13 per cento: il maggior gettito sarebbe di tre miliardi e ottocento milioni.

Altri risparmi complementari, anche extra bilancio, non sono calcolabili (praticamente si tratterà di non fare cose che si era deciso di fare o di provocare ritardi nella realizzazione). Lavoratori e datori di lavoro dovrebbero infine finanziare maggiormente la disoccupazione, assoggettandosi a un aumento della tangente ad hoc, che colpirà i salari con una decurtazione del 3 per cento.

Il passo indietro del governo si spiega sia sul piano congiunturale che su quello politico. Sul primo si può dire che non si hanno ancora novità di rilievo, anche se certe speranze del governo accennano timidamente a consolidarsi: gli istituti economici segnalano infatti la tendenza a un aumento delle commesse dall'estero. Sul secondo piano i timori sono espliciti: a un anno dalle elezioni generali il governo non se la sente di gravare troppo la mano sui contribuenti. La situazione è tuttavia ancora tutt'altro che chiara, giacché il piano fiscale potrebbe essere bocciato dal consiglio federale (Bundesrat).

Non è certo che ciò avvenga poiché basterebbe l'astensione dei rappresentanti di uno solo dei laender del campo antigovernativo a far passare il progetto: secondo indiscrezioni non valutabili non sarebbero pochi i notabili democristiani, liberali e perfino socialdemocratici che si sono spaventati quando l'ex ministro Eppler ha suggerito al governo di proporre, in caso di difficoltà, l'introduzione di una severa tassa sul lusso.

Per quanto angustiati, i sindacati dovrebbero finire col dargli almeno parzialmente ragione, mentre la opposizione sta cercando di reagire con argomenti più solidi di quelli di Strauss, il quale, in sostanza, ha

preannunciato la presentazione di un piano alternativo

Dobbiamo però aggiungere che il governo corre in ogni caso gravi rischi, in primo luogo perché i miliardi che Apel vorrebbe mettere insieme sono quasi certamente inadeguati alle necessità, in secondo luogo perché non si pagheranno assegni familiari ai genitori dei diciottenni che abbiano già un reddito (questi assegni sono molto più pingui di quelli che si pagano in Italia), perché certe misure di risparmio extra bilancio graverebbero anche sugli agricoltori e sulla scuola (sono già preannunciati scioperi di studenti) e infine, *last but not least*, perché Schmidt sta tentando d'imporre una tregua salariale di almeno sei mesi nel settore del pubblico impiego.

Il disorientamento è perciò generale, nonostante la marcia indietro del gabinetto, e non riconducibile

alle sole manovre propagandistiche dell'opposizione

Si può solo sperare, giunte le cose a questo punto che la ripresa economica non si faccia troppo aspettare. Per favorirla la Bundesbank ha deciso oggi di ridurre ulteriormente di mezzo punto il tasso di sconto e quello di anticipazione sui titoli (*lombardsatz*), che a partire da domani saranno del 3,5 e del 4,5 per cento. Ricordiamo a questo proposito che il tasso di sconto tedesco era già stato ridotto di mezzo punto il 14 agosto e che circa un anno fa era del 6,5 per cento (in quest'anno è stato ridotto, sempre di mezzo punto, ben sette volte). Il presidente della Bundesbank, Karl Klasen, ha confermato che la nuova riduzione va incontro alle esigenze delle imprese, contribuendo ad abbassare i costi, e, si potrebbe aggiungere, agli scongiuri del governo.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma*

del *12-9-75*

Maggiori difficoltà per gli emigrati in Svizzera

Ginevra, 11 settembre

La situazione concorrenziale sul piano del lavoro tra svizzeri e stranieri si è accentuata in Svizzera in seguito alla diminuzione dei posti di lavoro registrata in questi ultimi mesi, ha detto oggi il direttore dell'ufficio federale del lavoro Jean-Pierre Bonny. Attualmente la Svizzera conta diecimila disoccupati e centomila occupati parziali. Da 150.000 a 200.000 sono i posti di lavoro soppressi dall'industria svizzera dall'inizio della recessione alla fine di agosto 1975. Il numero dei lavoratori stranieri stagionali è diminuito di 66.000 unità circa, quello dei lavoratori annuali o domiciliati ha registrato una diminuzione di 8.000 unità dalla fine del dicembre scorso alla fine di aprile 1975. Questa tendenza si è ulteriormente accentuata nel corso degli ultimi mesi. Secondo Bonny è tempo ora di occuparsi seriamente dell'integrazione nella società elvetica degli stranieri che sono rimasti e migliorare le loro condizioni sul piano sociale e umano. Il direttore dell'ufficio federale del lavoro si è così espresso nel corso di un dibattito promosso a Zurigo da un gruppo svizzero di personalità sul tema « Il problema degli stranieri in periodo di recessione ».



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Nazioni

di *Firenze*

del *12-9-75*

Più disoccupati in Svizzera

Dall'inizio della recessione oltre 150 mila posti di lavoro sono stati soppressi nell'industria - Il problema degli stranieri

Ginevra, 11 settembre.

La situazione concorrenziale sul piano del lavoro tra svizzeri e stranieri si è accentuata in Svizzera in seguito alla diminuzione dei posti di lavoro registrata in questi ultimi mesi. Lo ha rivelato oggi il direttore dell'ufficio federale del lavoro, Jean-Pierre Bonny.

Attualmente la Svizzera conta diecimila disoccupati e centomila occupati parziali. Da centocinquantomila a duecentomila sono i posti di lavoro soppressi dall'industria svizzera dall'inizio della recessione alla fine di agosto 1975. Il numero dei lavoratori stranieri stagionali è diminuito di 66.000 unità circa, quello dei lavora-

tori annuali o domiciliati ha registrato una diminuzione di 8000 unità dalla fine del dicembre scorso alla fine di aprile 1975. Questa tendenza si è ulteriormente accentuata nel corso degli ultimi mesi.

Secondo Bonny è tempo ora di occuparsi seriamente dell'integrazione nella società elvetica degli stranieri che sono rimasti e migliorare le loro condizioni sul piano sociale e umano.

Il direttore dell'ufficio federale del lavoro si è così espresso nel corso di un dibattito promosso a Zurigo da un gruppo svizzero di personalità sul tema: « Il problema degli stranieri in periodo di recessione ».



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire delle Serre di *Milano* del *17-9-75*

Continua a salire la disoccupazione in Svizzera

Zurigo, 11 settembre.

Il numero dei disoccupati in Svizzera ha probabilmente superato le 10.000 unità a fine agosto e i lavoratori con orario ridotto sono stati oltre centomila: lo ha riferito Jean Pierre Bonny, direttore della camera di commercio, industria e lavoro. Egli ha confermato che il tasso di disoccupazione sarebbe il più alto da 36 anni.

Il totale dei posti di lavoro è sceso di 150-200.000 unità e di conseguenza si è approfondita la rivalità fra i lavoratori svizzeri e quelli stranieri: Bonny ha detto che questi ultimi, a causa della recessione, sono diminuiti, ma non ha dato cifre.

Gli imprenditori svizzeri calcolano che rispetto all'anno scorso la forza lavoro straniera è calata di circa 100.000 unità: si tratta per lo più di lavoratori stagionali.



Ministero degli Affari Esteri

IV - I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Rome* del *17-9-75*

Granelli a Piacenza sulla situazione occupazionale nella CEE

Affrontare con più energia i problemi degli immigrati

« Con più di cinque milioni di disoccupati nell'ambito della CEE — ha detto il sottosegretario agli Esteri Granelli intervenendo a Piacenza alla settimana "scalabriniana" europea — si impone una più risoluta e coordinata politica antirecessiva da parte di tutti i paesi della Comunità ».

Dopo aver ricordato che i provvedimenti in fase di attuazione nei singoli paesi con un certo ritardo, rispetto al continuo aggravarsi della crisi economica degli ultimi anni, rappresentano un primo tentativo di inversione della tendenza, il sottosegretario Granelli ha lamentato che tardi a realizzarsi « una decisa politica comune per il rilancio dell'occupazione, capace di impegnare maggiormente paesi che, come la Repubblica Federale Tedesca, non mancano di condizioni più favorevoli in materia di bilancia

dei pagamenti, di prezzi, di risorse disponibili, e rischiano di veder ritardata la propria espansione produttiva, ridotte le possibilità di esportazione, nel quadro di perduranti spinte recessive e inflazionistiche nell'intera Comunità ».

« Di fronte ad una congiuntura così preoccupante — ha osservato il sottosegretario Granelli — la CEE non può attendere gli effetti dell'avviata ma lenta ripresa americana, né può limitarsi ad interventi alla spicciolata, Paese per Paese, quando il destino della Comunità e l'uscita dalla più grave recessione del dopoguerra richiedono iniziative eccezionali, coraggiose, seriamente coordinate ».

Dopo aver ricordato che da più di un anno l'Italia, a Bruxelles, ha proposto e sostenuto l'urgenza di una « Conferenza

Economica e Sociale tripartita » che ha ormai avuto, per il solerte impegno del ministro Toros, l'adesione di tutti i ministri del Lavoro della CEE, il sottosegretario Granelli ha espresso un « apprezzamento positivo per il passo recentemente compiuto, presso il Presidente Moro, dalla Federazione CGIL-CISL-UIL a sostegno di tale iniziativa ». Il sottosegretario Granelli ha poi aggiunto che « le preoccupazioni dei Sindacati per l'allarmante aumento della disoccupazione su scala europea, l'esteso ricorso alla cassa d'integrazione, l'intensificarsi del rientro forzato dei lavoratori migranti mano a mano che si esauriscono temporalmente, nei vari Paesi, le provvidenze contro la disoccupazione, non possono non essere condivise e rappresentano un utile contributo al superamento della crisi economi-

ca in un ambito più ampio di quello nazionale ».

« Per questi motivi — ha concluso il sottosegretario agli Esteri Granelli — l'Italia, che ha attualmente la presidenza della Comunità, deve compiere ogni sforzo per realizzare al più presto la preannunciata Conferenza Economica Europea, ma, in preparazione di tale impegnativo incontro con i Sindacati e con gli imprenditori, deve promuovere una tempestiva elaborazione, al più alto livello, di una coordinata politica economica e di riassetto produttivo in sede CEE per uscire, con la generale mobilitazione di tutte le risorse disponibili, da una pesante recessione che, oltre a colpire in primo luogo i lavoratori e gli emigranti, non manca di avere conseguenze negative e incalcolabili sull'intera economia europea ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Tribuna* di *Milano* del *12-9-75*

Sicilia

Emigrati: rientrano i tecnici

Tra il 1974 ed i primi mesi del '75 sono ritornati in Sicilia circa diecimila emigrati. Si tratta, per lo più, di lavoratori specializzati i quali sono venuti ad ingrossare le fila dei disoccupati della nostra regione. Secondo i calcoli a fine anno, il saldo tra emigrazione ed immigrazione di ritorno sarà zero: il numero dei rimpatriati sarà uguale a quello degli espatriati. Da un secolo ciò non accadeva e il fenomeno presenta aspetti preoccupanti. Alla Regione Siciliana non se ne fa mistero. Mentre da un lato si constata che non si è avuta la capacità di arrestare il flusso degli emigrati, ammettendo che ancora oggi persistono le condizioni di malessere sociale che fanno scappar via la gente in cerca di condizioni di vita e di lavoro migliori, contemporaneamente si ammette che è sensibilmente aumentato il numero dei siciliani che tornano a seguito delle misure restrittive adottate dai paesi ospitanti e conseguenti alla diffusa crisi energetica e monetaria. Ma l'aspetto più allarmante del fenomeno è il fatto che chi torna difficilmente può essere assorbito dal nostro mercato di lavoro. Si tratta, infatti, di operai specializzati ai quali le strutture produttive della Sicilia non possono assicurare una occupazione. Dalla Germania, dalla Svizzera non sono tornati i manovali, i braccianti i quali sobbarcandosi ai lavori più umili e peggio remunerati, non trovano concorrenti in paesi altamente industrializzati; sono tornati invece gli operai qualificati, gli specializzati che — a causa delle riduzioni di orari di lavoro e di produzione — sono rimasti disoccupati. Dunque è accaduto che in Sicilia, tanto per fare un esempio, sono tornati tecnici che lavoravano nell'industria svizzera degli orologi o in quella tedesca delle automobili e che nella nostra isola difficilmente potranno essere impiegati perché non produciamo né orologi né auto, se si esclude la « Si-

ciliat » che ha già i suoi guai a livello occupazionale. Fosse tornati i braccianti agricoli, un campicello da coltivare l'avrebbero trovato ed i manovali, quantomeno, nei cantieri di rimboschimento, avrebbero, prima o dopo, trovato occupazione.

Se ne mostra preoccupato lo stesso assessore regionale al lavoro. « Un'altra caratteristica di questo flusso di immigrati — dice quest'ultimo — è che esso scorre verso le città invece che verso i luoghi di origine. L'emigrante non torna al paesino dal quale è partito alcuni anni fa, ma, rientrando, cerca realtà e condizioni ambientali più vicine al modello in cui ha vissuto negli ultimi tempi.

Intanto una legge regionale varata dall'ARS (Assemblea Regionale Siciliana) a favore de-

gli emigrati è stata bloccata per impugnativa del commissario dello Stato, dr. Felice. In pratica si trattava di una legge che nello spirito e nella forma contrastava con le leggi dello Stato. Inoltre il commissario dello Stato sembra che abbia sollecitato alcune garanzie per quanto concerne la gestione del fondo stanziato per sovvenzionare la legge stessa, poiché, secondo l'assessorato regionale, se per ciascun intervento si dovesse andare al rispettivo capitolo di bilancio, e seguire, pertanto, la consueta trafila attraverso i vari uffici competenti, la legge sull'emigrazione perderebbe la sua principale caratteristica, che dovrebbe essere quella della immediatezza nel raggiungimento dei vari obiettivi.

Salvatore Girgenti

La visita della delegazione della Provincia a Nova Trento

Nella valle dell'Itajai in Brasile

il dialetto corrente è il trentino

Forse la persona più vecchia del Trentino vive a San Paulo nel Brasile: si chiama Maria Cestari, nata a Trento verso il 1870, ultima superstita vivente della emigrazione che, un secolo addietro, vide migliaia di famiglie trentine raggiungere il Brasile.

Maria Cestari è stata una delle suore fondatrici dell'Ordine delle piccole figlie dell'Immacolata, nato dall'iniziativa di Amabile Visintainer, figlia di Napoleone Visintainer da Vigolo Vataro, trapiantato, nel 1875, a Vigolo di Nova Trento, in terra brasiliana.

Amabile, divenuta in religione suor Paulina, iniziò la sua attività prodigandosi, in

una baracca costruita dal padre, nella assistenza di un'inferma; insieme ad alcune coetanee, tutte trentine, allargò poi la sua attività, fondando praticamente un ospedale e prodigandosi nell'assistenza dei bisognosi.

Profondamente religiosa, secondo la tradizione familiare, colse ad un certo momento il bisogno di dare, alla propria attività, anche una veste giuridica nel grande mondo della Chiesa: ed ottenne, nel 1895, l'autorizzazione del vescovo a fondare l'ordine delle piccole figlie dell'Immacolata.

Oggi contano quasi 700 suore professe, un centinaio di case (studentati, ospedali, centri di assistenza) in cin-

que Stati brasiliani; hanno la casa madre a San Paulo del Brasile; e di suor Paulina (morta nel 1942, dopo che aveva abbandonato da un decennio, per una grave infermità, la guida dell'ordine) è in corso la causa di beatificazione.

Suor Maria Cestari è l'ultima dell'eroica pattuglia che avviò la costruzione di un gigantesco edificio di fede e di solidarietà umana; ricorda ancora, vagamente, i disagi della traversata in nave dal Trentino; e le lacrime della mamma che, perduto un bimbo durante la navigazione, mai seppe rassegnarsi a saperlo sepolto in mare anziché in terra benedetta.

S'è detto di suor Maria Cestari, s'è parlato dell'ordine delle piccole figlie dell'Immacolata (guidato ancor oggi, da una enotrentina: la generale è suor Maria Beber, di chiara origine perghinese) per dire di uno degli aspetti del Trentino che si scopre in Brasile, nella valle dell'Itajai e nella zona collinare di Nova Trento, dove vivono almeno 120.000 oriundi trentini che parlano ancora correntemente il dialetto, conservano usi, costumi, tradizioni, fede degli avi.

La delegazione ufficiale della Provincia che, a Nova Trento (ed a Rio dos Cedros, Rodejo, Florianopolis, tappe anch'esse della visita) ha presenziato alla settimana delle celebrazioni per il centenario di quella municipalità, ha incontrato accogliente commoventi.

Ad attendere il gruppo (guidato dall'assessore provinciale dott. Lorenzi) la sera dell'arrivo, erano in piazza a Nova Trento alcune migliaia di seotrentini; c'era la banda locale, sono stati



Ministero degli Affari Esteri

RALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'ADIGE di Trento del 13.9.75

III

1



2

M. + I. Mari Esteri

lanciati fuochi artificiali, è stato celebrato - nella splendida chiesa dedicata al Sacro Cuore, ma con S. Vigilio come patrono - un «Te Deum» di ringraziamento.

Ri.

Il soggiorno nello Stato di Santa Caterina, è stato punteggiato da innumerevoli episodi che bisognerebbe ricordare; dalla cortesia del governatore Konda Reis, che ha messo a disposizione della delegazione, per tutta la durata del soggiorno, tre macchine con rispettivi autisti e la delegazione ha accolto ufficialmente a Florianopolis, prima nella sede ufficiale del governo, poi nella sua residenza privata; alla decisione dello stesso governatore di destinare la targa che gli era stata donata dall'assessore Lorenzi e riproducente lo stemma originale di Trento, alla costitu-

zione di un museo che documenti la presenza e l'opera trentina nella colonizzazione dello Stato di Santa Caterina; alla visita a Rodejo dove il prof. Nelo Osti - neotrentino che guida un centro di ricerche storiche della valle dell'Itajai - ci ha annunciato per novembre la pubblicazione in due volumi dei risultati di una ricerca che, agganciandosi a quelle linguistiche e filologiche di padre Mario Bonetti, vuole offrire un panorama completo dell'emigrazione trentina e dei suoi sviluppi; al coro di Rio dos Cedros che ha sorpreso un poco tutti, offrendo pregevoli esecuzioni di canzoni popolari trentine delle quali s'è perduta da noi ogni memoria, e consegnandoci anche, in una modesta quanto valida pubblicazione, spartiti e testi.

Al di là degli aspetti umani e sentimentali, la visita della delegazione ufficiale

trentina ha riproposto il problema di una ricerca che illumini a fondo, anche per la nostra storia, la vicenda lontana della emigrazione in Brasile di migliaia e migliaia di famiglie trentine: nel solo Stato di Santa Caterina i neotrentini possono valutarci in oltre centomila, forse 120.000; e non è da credere che ciò sia dovuto a un incremento demografico di alta intensità: Nova Trento, a esempio, non conta oggi, nel suo comune, più abitanti dei 10 - 12 mila che comprendeva, cent'anni addietro, quando nacque la municipalità; mentre è noto come dalla stessa zona siano successivamente partiti molti trentini (scontenti del trattamento avuto), verso l'Argentina: dove, a esempio, Colonia Tirolesa presso Cordoba, è costituita da famiglie di origine trentina venute dal Brasile e conta conquemila abitanti.

ALI

///

..... del

Nuovi rapporti tra le due sponde atlantiche

Si vuol dire che il fenomeno che percorse, un secolo fa, il Trentino, ebbe dimensioni che ancora non conosciamo esattamente; e ci pare sarebbe giusto ed utile ricostruire completamente la vicenda, accertandone anche le motivazioni economiche, sociali e politiche, per riallacciarle alla vita attuale di queste comunità trentine, i legami con le quali vanno mantenuti e rafforzati (come è stato promesso e richiesto).

Se ci sarà come probabilmente ci sarà, una seconda visita ufficiale del Trentino per le celebrazioni conclusive del centenario della emigrazione in Brasile - a Rio dos Cedros ed a Rodejo - essa costituirà l'occasione per perfezionare e consolidare i rapporti che sono stati isti-

tuiti, per confermare amicizie che sono nate, per perfezionare collaborazioni che sono state istituite.

Così il Trentino antico e quello nuovo del Brasile, potranno sintonizzarsi e ricostruire legami anche di parentele che sono quasi tutti affondati nella dimenticanza: e la nostra gente, specialmente i giovani, potranno conoscere più compiutamente alcune pagine della nostra vicenda e meglio comprendere l'essenza di una evoluzione che ha registrato negli ultimi decenni dell'Ottocento una paurosa caduta economica ed una profonda emarginazione sociale ed anche civile del Trentino; dalle quali fortunatamente, siamo usciti negli ultimi trent'anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole di Italia

di

Bruxelles

del

13-9-75

La crisi e l'Europa sociale

DA quando l'Italia ha assunto il 30 giugno scorso la presidenza degli organismi comunitari, la diplomazia italiana ha intrapreso un'offensiva sistematica sui vari fronti per conseguire l'obiettivo in precedenza tenacemente ma vanamente perseguito dalle proprie delegazioni tendente a riunire attorno ad uno stesso tavolo sindacati, datori di lavoro, ministri degli affari sociali e, novità assoluta, del tesoro e delle finanze per esaminare i problemi dell'occupazione nella Comunità, quanto mai impellenti viste le tendenze che si manifestano di un ulteriore aggravamento.

Uomo di punta dell'operazione presidenziale ed italiana, è il ministro del lavoro, Toros, che tra una seduta di conciliazione e l'altra, tra uno sciopero rientrato ed uno effettuato in Italia, ha trovato il tempo di prendere il bastone di pellegrino e di visitare le principali capitali dei « Nove » per ottenere il consenso e il parere dei suoi colleghi sull'operazione « occupazione ».

Lunedì Toros è stato a Bonn ove ha incontrato il ministro federale del lavoro, Walter Arendt. Il consenso del ministro tedesco per una siffatta convocazione non è stato difficile da ottenere tanto più che formalmente la richiesta della riunione tripartita è venuta dalla Confederazione europea dei sindacati C.E.S. presieduta dal tedesco Vetter.

Ma tra il consenso alla tenuta della riunione e i risultati che potranno essere raggiunti, vi è, come si dice, di mezzo il mare. La riunione che dovrebbe tenersi in autunno e comunque non oltre il 31 dicembre 1975, in una città da designare, avrà quale compito, secondo gli auspici dei promotori, di studiare l'attuazione di misure che fronteggino la grave situazione che si è creata nei Paesi della Comunità Europea, nei quali il numero globale dei disoccupati supera i cinque milioni.

Si vorrebbe, insomma, decollando dalle misure assistenziali tradizionali, intraprendere una vera e propria politica dell'occupazione a livello europeo.

Sarà possibile? Parecchi ne dubitano. Vi è chi ricorda che ad una politica sociale coordinata deve necessariamente corrispondere una coordinazione delle politiche economiche e vice versa.

Invece, proprio nelle scorse settimane, i vari governi hanno preso misure di rilancio dell'economia concretamente dissimili tra loro per indirizzo e entità, senza coordinamento alcuno; tanto che si teme che in alcuni paesi, come l'Italia e la Francia, riprenda violenta la fiammata inflazionistica, o in altri, come i paesi del Benelux e la Germania, continui a permanere la fase recessiva. Senza contare che mentre le monete di Germania, Francia, Belgio, Olanda e Danimarca proseguono assieme all'interno del « serpente » monetario, la lira e la sterlina fluttuano liberamente.

Sarà quindi improbabile, visto che non esistono per ora le condizioni per un coordinamento in profondità delle politiche dei nove Paesi, che la riunione allargata possa condurre a sconvolgimenti nelle strutture occupazionali europee e ad un coordinamento delle varie politiche sociali.

Sarà invece possibile studiare nuove e più sostanziose forme di intervento a favore dei lavoratori colpiti dalla crisi se Germania e Francia, i due Paesi che hanno fatto sinora maggiormente ricorso alla manodopera straniera e che dovrebbero quindi maggiormente sopportare l'onere di una situazione resa difficile dalla crisi, decideranno sotto la pressione dei sindacati e contro le misure già decise di austerità di accollarsi buona parte

delle spese derivanti da nuovi e più coordinati interventi.

Esistono già delle proposte al riguardo. Vi è chi propone, come l'Italia, che venga creata una cassa integrazione guadagni a livello europeo, capace di intervenire in caso di temporanea cessazione del rapporto di lavoro, o chi chiede un contributo salariale per quei lavoratori che licenziali o sospesi dal lavoro decidessero di intraprendere corsi di riqualificazione professionale.

Qualunque sia la misura che verrà proposta, appare che essa ha qualche chance di successo soltanto se le varie delegazioni

saranno animate di volontà politica e di spirito di solidarietà, elementi di negoziato di cui difettano in questi ultimi tempi i vari governi più preoccupati di colmare a destra e a manca i varchi che si aprono in casa propria che di occuparsi degli affari altrui.

Eppure non mancano gli ottimisti. Sono quelli che considerano un vero suicidio politico dell'Europa il fallimento di una riunione che dovrà occuparsi di 5 milioni di cittadini europei disoccupati e di altri prossimi candidati all'esercizio della professione di senza lavoro.

E. A.



Ministero degli Affari Esteri *141*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "Ansa"* di *Roma* del *13-9-75*

conclusa visita missione italiana in uruguay per problemi sicurezza sociale emigranti italiani -

(ansa) - montevideo, 13sett - la missione per lo studio dei problemi della sicurezza sociale degli emigranti italiani presieduta dall'on. amos zanibelli, ha concluso le sue attivita' in uruguay.

la delegazione, giunta a montevideo giovedi' sera proveniente da buenos aires, e' partita per rio de janeiro.

l'on. amos zanibelli, presidente della commissione lavoro della camera dei deputati, accompagnato dall'ambasciatore d'italia, felice benuzzi, si e' incontrato col ministro del lavoro uruguayano, jose etcheverry stirling, ed ha successivamente preso parte, a capo della delegazione italiana comprendente funzionari del ministero degli esteri e del lavoro, dell'istituto nazionale previdenza sociale, dell'istituto nazionale assistenza malattie, nonche' rappresentanti sindacali e delle associazioni nazionali degli emigranti, ad un incontro con alti funzionari del ministero del lavoro uruguayano.

commentando le conversazioni, l'on. zanibelli ha espresso soddisfazione per la disponibilita' del ministro etcheverry a costituire una commissione tecnica mista allo scopo di riavviare i contatti e porre le basi di una convenzione italo-uruguayana per la sicurezza sociale. nel corso degli incontri sono stati identificati i maggiori problemi di cui la commissione mista dovra' occuparsi.

l'on. zanibelli ha interpretato positivamente la buona volonta' del ministero del lavoro e del governo, non sottovalutando quelle obbiettive difficolta' che derivano dall'attuale congiuntura economica e dalla complessita' dei problemi da risolvere per predisporre una moderna ed avanzata convenzione per la migliore tutela dei lavoratori e nello spirito di collaborazione che ha caratterizzato i rapporti dei due paesi.

(segue)

l'on. zanibelli ha avuto anche un incontro con la collettivita' italiana illustrando i risultati degli incontri, delineando l'evoluzione recente e le prospettive piu' immediate dell'azione del governo italiano nel campo della sicurezza sociale, con particolare riguardo ai problemi degli emigrati.

h 1441 cf

mnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Affaria "Ansa"* di *Rome* del *13-9-75*

missione italiana per previdenza sociale emigrati italiani in argentina

(ansa) - buenos aires, 13 set - la positivita' delle intese raggiunte con le autorita' argentine nel settore della previdenza sociale e' stata sottolineata dall'on. amos zanibelli, presidente della commissione lavoro e previdenza sociale della camera dei deputati, al termine di una missione svolta a buenos aires da una delegazione italiana da lui presieduta.

la delegazione, composta da funzionari del ministero degli affari esteri e del lavoro, dell'istituto nazionale assistenza malattia, nonche' da rappresentanti della federazione italiana della confederazione sindacale e dell'unione nazionale associazioni degli emigrati, era giunta il 7 settembre scorso a buenos aires, prima tappa di un viaggio di lavoro nelle nazioni sudamericane nelle quali risiedono numerosi italiani.

scopo della missione era quello di esaminare con una delegazione argentina presieduta dal sottosegretario alla previdenza sociale, dott. alberto cecchetti, alcuni punti della Convenzione italo-argentina sulle assicurazioni sociali e risolvere alcuni problemi tecnici relativi all'applicazione dell'accordo. alla conclusione dei lavori il presidente della

delegazione italiana ha firmato con il suo interlocutore argentino il processo verbale delle conversazioni.

prima di partire per montevideo, secondo tappa del viaggio della missione, l'on. zanibelli, ha dichiarato di essere soddisfatto degli accordi raggiunti sottolineando la propria convinzione che essi potranno dare al piu' presto l'auspicato risultato di una piu' rapida erogazione delle prestazioni agli emigrati italiani in argentina.

l'on. zanibelli ha aggiunto che "gli ostacoli ancora rimasti insuperati non si debbono a cattiva volonta' ". anzi ha tenuto a dire di "avere incontrato un'apertura ed una comprensione non comuni nelle autorita' argentine" ed una loro "cordiale disposizione a risolvere ogni problema rimasto aperto". si e' detto altresì convinto che: "la comunita' italiana potra' esprimere la propria soddisfazione ed apprezzare l'intenso ed efficace lavoro della delegazione che si e' impegnata con la massima buona volonta' ".-

h 0919/pa
segue



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Affaria "Ansa"* di *Roma* del *13-9-75*

missione italiana per previdenza sociale emigrati italiani in argentina

(ansa) - buenos aires, 13 set - la positività delle intese raggiunte con le autorità argentine nel settore della previdenza sociale è stata sottolineata dall'on. amos zanibelli, presidente della commissione lavoro e previdenza sociale della camera dei deputati, al termine di una missione svolta a buenos aires da una delegazione italiana da lui presieduta.

la delegazione, composta da funzionari del ministero degli affari esteri e del lavoro, dell'istituto nazionale assistenza malattia, nonché da rappresentanti della federazione italiana della confederazione sindacale e dell'unione nazionale associazioni degli emigrati, era giunta il 7 settembre scorso a buenos aires, prima tappa di un viaggio di lavoro nelle nazioni sudamericane nelle quali risiedono numerosi italiani.

scopo della missione era quello di esaminare con una delegazione argentina presieduta dal sottosegretario alla previdenza sociale, dott. alberto cecchetti, alcuni punti della Convenzione italo-argentina sulle assicurazioni sociali e risolvere alcuni problemi tecnici relativi all'applicazione dell'accordo. alla conclusione dei lavori il presidente della

delegazione italiana ha firmato con il suo interlocutore argentino il processo verbale delle conversazioni.

prima di partire per montevideo, secondo tappa del viaggio della missione, l'on. zanibelli, ha dichiarato di essere soddisfatto degli accordi raggiunti sottolineando la propria convinzione che essi potranno dare al più presto l'auspicato risultato di una più rapida erogazione delle prestazioni agli emigrati italiani in argentina.

l'on. zanibelli ha aggiunto che "gli ostacoli ancora rimasti insuperati non si debbono a cattiva volontà", anzi ha tenuto a dire di "avere incontrato un'apertura ed una comprensione non comuni nelle autorità argentine" ed una loro "cordiale disposizione a risolvere ogni problema rimasto aperto". si è detto altresì convinto che: "la comunità italiana potrà esprimere la propria soddisfazione ed apprezzare l'intenso ed efficace lavoro della delegazione che si è impegnata con la massima buona volontà".-

h 0919/pa
segue



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

missione italiana per previdenza sociale emigrati italiani in argentina (2) -

(ansa) - buenos aires, 13 set - l'on. zanibelli, dopo un primo contatto con il segretario di stato argentino per la previdenza sociale, rafael cichello, si e' incontrato anche col ministro degli esteri, angel federico robledo, col ministro del lavoro, dott. carlos ruckauf, col ministro del benessere sociale, carlos alberto emery, con il sottosegretario agli affari esteri juan carlos beltramino, col presidente della camera dei deputati, nicasio sanchez toranzo, con il vicepresidente della camera stessa, salvador busacca nonche' con i componenti della commissione lavoro e previdenza sociale del congresso e con parlamentari di altri gruppi politici.

ai suoi interlocutori l'on. zanibelli ha esposto altri ulteriori accordi che potranno rivelarsi utili o necessari in futuro nel quadro della collaborazione fra i due paesi.

l'on. zanibelli ha altresì visitato l'ospedale italiano di buenos aires, la scuola italiana cristoforo colombo e la casa di riposo per anziani in san justo, per confermare l'appoggio e l'attenzione dell'italia per queste istituzioni che sono il frutto dello spirito di generosità, di mecenatismo e di dedizione degli emigrati italiani in molti decenni.

h 9958/gb
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampe

di

Torino

del

13-9-35

Mitragliati dai tunisini 3 "motopesca,, italiani

Nel Canale di Sicilia - A bordo vi sarebbero feriti - Le imbarcazioni sono state portate a Biserta

(Nostro servizio particolare)
Mazara del Vallo, 12 sett.

(a.r.) Tre motopescherecci d'altura della flottiglia di Mazara del Vallo con venti uomini a bordo sono stati mitragliati nel Canale di Sicilia, poco distante dalle coste tunisine, da una motovedetta del governo di Tunisi. Fra i marittimi di due delle tre unità (il «Domenica madre» e il «Demetrio») vi sarebbero alcuni feriti. Ma la notizia, arrivata frammentaria e convulsa via radio al Centro costiero di Mazara del Vallo, non ha trovato ulteriori conferme.

I tre pescherecci sono stati sequestrati e scortati nel porto di Biserta. Il terzo è il «Graziella M.», comandato dal capitano Paolo Colorito. Il «Domenica madre» e il «Demetrio», invece sono comandati da Salvatore Catania e Francesco Asaro, due fra i più esperti capitani della flotta di Mazara del Vallo, il principale porto per pescherecci d'Italia.

A Tunisi intanto è stato messo in libertà provvisoria il capitano Ignazio Giacalone di 28 anni, arrestato il 15 luglio dopo essere stato catturato con il suo equipaggio sul «Nuovo Timavo» il peschereccio ai suoi ordini. Giacalone sarà processato a piede libero fra alcuni giorni. Tra le imputazioni vi è quella di esercizio arbitrario della pesca in acque tunisine.

Nel Canale di Sicilia si sta intensificando la guerriglia tra le motovedette tunisine e la flotta mazarese, che il governo di Tunisi accusa di violare i confini delle sue acque territoriali, dove il mare è assai pescoso, più che negli ormai supersfruttati banchi nel centro del Canale.

I governi italiano e tunisino non hanno ancora concluso le trattative per il nuovo accordo bilaterale sulla pesca al largo dalle due sponde. Quello precedente in qualche modo era servito ad accontentare le due parti, anche se non sono mancati nel recente passato, quand'era ancora in vigore, incidenti piuttosto gravi. In meno di un mese le motovedette tunisine hanno catturato sette pescherecci della flotta mazarese. Quelli di oggi sono gli ultimi della serie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *13-9-75*

UNA TRADIZIONE CHE CONTINUA

Numerosi emigrati al Festival dell'Unità

Italiano in Australia coltivava marijuana per quasi un miliardo

Sydney, 12 settembre
Il Tribunale di Sydney ha condannato oggi a sei anni di carcere l'agricoltore Giuseppe Sergi, di 59 anni, il quale coltivava circa 4.000 piante di marijuana per un valore complessivo di un milione di dollari australiani (circa 900 milioni di lire italiane), nascoste in un campo di granoturco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Rosina

del

13-9-75

UNA TRADIZIONE CHE CONTINUA

Numerosi emigrati al Festival dell'Unità

La partecipazione dei compagni emigrati al grande incontro della Festa nazionale dell'Unità, si è fatta ormai tradizione. Dalla festa di Torino a quella di Roma, Milano e Bologna, essa è diventata sempre più massiccia e organizzata. I lavoratori italiani che vivono all'estero sentono sempre più il bisogno di un collegamento tra le lotte per la difesa dei loro diritti di lavoratori e la loro dignità di cittadini italiani, e le battaglie che la classe operaia e le forze democratiche conducono in Italia, per la soluzione dei gravi problemi del nostro paese — e fra questi spicca, quale ferma condanna della politica dei governi diretti dalla DC, il problema dell'emigrazione — e per la difesa delle istituzioni repubblicane, delle conquiste democratiche. In tale contesto le feste dell'Unità hanno ormai ottenuto un ruolo di portata politica nazionale.

Questo è lo spirito con cui le nostre organizzazioni all'estero si sono impegnate quest'anno per assicurare una partecipazione ancora più ampia e consapevole al Festival di Firenze. D'altro lato, l'esistenza di questa volontà

e di tali legami con il nostro partito e le sue iniziative, s'è già mostrata in occasione del 15 giugno, che ha visto decine e decine di migliaia di lavoratori emigrati rientrare in patria e dare il loro voto alle liste del PCI, anche se ciò significava non soltanto un viaggio lungo (sovente anche 2.000 chilometri) ma altri immaginabili sacrifici e, in non pochi casi, anche il rischio della perdita del posto di lavoro.

La lotta per la difesa degli interessi dei lavoratori emigrati colpiti dalla crisi e dalle discriminazioni, non ha soste, e deve continuare ed intensificarsi anche a causa dell'inerzia che caratterizza l'atteggiamento del governo italiano, di cui particolarmente riprovevole è il modo con cui disattende all'applicazione delle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. E' anche per questo che molte centinaia di emigrati in queste ore si apprestano a lasciare i luoghi di residenza della Svizzera, della Germania e di altri paesi, per essere insieme agli altri lavoratori italiani al grande appuntamento di domenica prossima.

La riuscita di questo impegno è più che certa: ne fanno fede i risultati raggiunti quest'anno dalle nostre organizzazioni all'estero, sia nell'elaborazione e realizzazione di iniziative unitarie attorno alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, sia nel potenziamento organizzativo del Partito. Alla fine di agosto il numero di iscritti presso le nostre organizzazioni all'estero aveva di lunga superato il risultato del 31 dicembre 1974. La sottoscrizione per l'Unità va avanti con risultati più che lusinghieri, anche se, causa i rientri estivi, la campagna per la stampa comunista tra gli emigrati si arricchisce di iniziative politiche ed impegnate feste dell'Unità solo nel mese di ottobre. Crescono sempre più le località straniere dove la diffusione domenicale del nostro giornale è affermata come consuetudine.

La presenza di una forte delegazione di comunisti lavoratori emigrati al Festival nazionale dell'Unità a Firenze, sarà perciò anche quest'anno testimonianza inconfutabile di quanto sia solido e costruttivo l'apporto di ade-

sione e fiducia alla politica dei comunisti italiani, e la prova che la via intrapresa dal PCI è giusta anche per affrontare e risolvere il grave male della emigrazione.

t. p.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

13-9-75

La giovane fermata a Fiumicino con il figlio

Si procede contro la finlandese Il reato: sottrazione di minore

Il pretore ha emesso comunicazioni giudiziarie nei confronti della donna e della sua amica

L'accusa è pesante: sottrazione di minore incapace. La pena dura: da uno a tre anni. Ma tutta la situazione è assurda: una madre finlandese e un padre siciliano che si contendono il loro bambino, Tonino. Sullo sfondo una storia d'amore durata a lungo, oltre quattro anni, e che si sta sfaldando completamente e forse definitivamente in questi giorni. In primo piano, i cavilli di diritto internazionale. Quando si sono incontrati ieri mattina davanti al pretore Luciano Infelisi al quale è affidato il caso Alfio Cali di Giarre e Linnea Jarvinen, di Helsinki non sembravano proprio due che si sono voluti bene: accuse, rinfacciamenti, occhiate di ghiaccio.

L'atmosfera è divenuta ancora più tesa quando verso le 13 e 40, il pretore Infelisi ha spiegato, grazie a un interprete del consolato finlandese, alla ragazza e a una sua amica giornalista, Karina Varsta, che l'aveva accompagnata in Sicilia dalla Finlandia, che il reato ipotizzato per loro era quello di sottrazione di minore. Di qui la comunicazione giudiziaria nei loro confronti.

La storia era cominciata martedì quando la mamma di Tonino e l'amica si erano presentate a Giarre, un centro di circa 40 mila abitanti, a metà strada tra Taormina e Catania. «Volevamo rivedere te e il bambino» avevano detto a Cali e ai suoi familiari. In realtà volevano sapere di preciso che intenzioni avesse il padre nei confronti del bambino.

E ancora, mercoledì sera: «lasciatemi il bambino almeno per una notte, domani mattina te lo restituisco». Poi, però, appena Cali si è allontanato dall'albergo, alle 21,30 si erano imbarcate su un taxi. Destinazione: aeroporto di Catania dove avevano preso un aereo per Fiumicino. «Lì almeno c'è la nostra ambasciata — si erano dette — e sapremo veramente quali sono i nostri diritti sul bambino». All'una e trenta, appena sbarcate dall'aereo, erano però state bloccate dai carabinieri. Ad avvertire i carabinieri con un fonogramma era stato Alfio Cali, informato, grazie a una soffiata del portiere dell'albergo che le due donne avevano preso il volo.

Le versioni sulle cause che hanno portato Cali ad allontanarsi dalla Finlandia sono contrastanti. Lei sostiene che Alfio Cali sarebbe partito dicendo che voleva far conoscere «la sua creatura» ai genitori, che voleva passare un periodo di vacanza nella sua terra e che sarebbe tornato dopo poco tempo.

Tutta diversa la versione del Cali: «E' stata lei a spingermi a tornare in Italia, diceva che solo così il nostro rapporto che stava vivendo un momento di crisi si sarebbe potuto riassettare. Io a tornare in Sicilia neanche ci pensavo, ma alla fine mi sono convinto. Lei si è interessata di ritirare i soldi per la partenza e avrebbe dovuto raggiungermi a Giarre appena avessi trovato un posto. Quando poi l'ho chiamata non mi è sembrata affatto intenzionata a venire e così ho iniziato a dubitare di lei. Quando poi mi ha detto di rimandarle il bambino o che mi avrebbe raggiunto appena sistemate alcune cose, per me

Da quello che racconta Cali sembrerebbe che la vittima sia lui. Dodici anni di navigazione in giro per il mondo, un passato ai limiti della cresta dell'onda («sono stato batterista con Edoardo Vianello e ho suonato in locali che molti romani neanche s'immaginano per quanto erano belli»), e alla fine una permanenza in Finlandia per amore, per costruirsi una famiglia, per avere un bambino». Poi le nubi tra lui e la sua donna e ora questa situazione. Legalmente pare che sia lui ad avere il coltello dalla parte del manico. Al pretore Infelisi infatti finora gli unici documenti che sono stati presentati e che hanno una validità ufficiale in Italia sono quelli che dimostrano che il bambino è cittadino italiano, figlio riconosciuto di cittadino italiano, ha la residenza in Italia e figura iscritto nello stato di famiglia di Cali. Se queste documentazioni hanno un valore in Italia, dall'altra parte ci sono altre documentazioni finlandesi che secondo la legislazione di quel paese darebbero i diritti di patria potestà alla madre.

Se la stessa situazione fosse capitata in Finlandia probabilmente, secondo la tesi del padre, sarebbe stata la madre a trovarsi in posizione di vantaggio. In questi casi ci si affida allo jus loci-spiega l'avvocato Salvatore Pavone del foro di Catania, arrivato stanotte all'aeroporto di Fiumicino insieme a Cali — e in Italia non si può assolutamente concedere l'estradizione di un cittadino italiano, Tonino, che non ha compiuto niente di male per dover essere estradato».

Di diverso avviso Rocco Ventre, l'avvocato della signora. Non possiamo prescindere dal caso umano, non possiamo affrontare il problema pedagogico dell'educazione di un bambino come se si trattasse del furto di una motoretta». In ogni caso l'avvocato oggi chiederà l'archiviazione del caso in quanto per avere la realizzazione in pieno dell'articolo 574, quello per cui le due donne hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria, è necessario che vi sia «dolo». E questo secondo l'avvocato Ventre in questo caso non è assolutamente riscontrabile.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del 13-9-75

DIFFICILE MOMENTO PER L'ECONOMIA TEDESCA

Nuove tasse a Bonn per superare la crisi

Il passivo è aumentato in misura preoccupante - Cala anche l'esportazione - Critiche della opposizione democristiana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bonn, 12 settembre

La crisi economica non conosce confini: con l'avvento dell'autunno è subito guerra anche per il Governo federale tedesco. Il piano di austerità allestito in fretta e furia dall'esecutivo nei giorni scorsi, e illustrato ieri, per sommi capi, alla stampa dal Ministro delle finanze Apel, sta suscitando un vespaio di recriminazioni sia in seno alle categorie dei lavoratori colpiti dai provvedimenti sia — neanche a dirlo — nell'opposizione di cui uno dei due gruppi, quello che compone la CSU, è impegnato, a partire da quest'oggi, nel Congresso annuale indetto a Monaco di Baviera. E il clamore politico sta assumendo proporzioni così inusitate per questo Paese da tempo abituato alla dovizia e al bengodi, che non è da escludere, in un prossimo futuro, un'attenuazione del programma di restrizioni. Così come, d'altra parte, non si può neanche escludere un inasprimento.

Il piano di austerità, infatti è ancora da definire con esattezza e deve inoltre essere approvato dal Parlamento: a tale proposito non sarà male ricordare che la opposizione democristiana, formata dalla CDU e dalla CSU appunto, detiene tuttora la maggioranza al Bundestrat, che è la Camera dei Länder, cioè delle Regioni federali. Maggioranza per un solo esponente, ma sempre maggioranza.

Il fatto è che, ancora una

volta, il Governo — nel caso specifico quello composto dalla coalizione socialdemocratica liberale — si sta accorgendo a proprie spese come sia esatta la massima di Federico Bastiat, in base alla quale in uno Stato esageratamente assistenziale «tutti si illudono di vivere alle spalle di tutti gli altri». La socializzazione dei servizi di sicurezza e di assistenza ha raggiunto qui in Germania federale vertici non ancora toccati in parecchi altri Paesi del mondo occidentale. Ma la socializzazione costa salata: e finisce logicamente per incidere in modo sempre più massiccio sul bilancio statale, gravato da passivi crescenti. Per rimediare all'inconveniente si ricorre all'inasprimento delle tasse (Schmidt ha infatti annunciato l'aumento dell'IVA dall'11 al 13 per cento a partire dal 1. gennaio del 1977), oppure, come ha appunto deciso nei giorni scorsi il Governo federale, al blocco degli stipendi degli statali e alla limitazione di determinate provvidenze — come, ad esempio, il presalario per gli studenti — che erano state a suo tempo sbandierate quali luminosi traguardi di benessere e civiltà. Lo Stato, insomma, si riprende con una mano quello che aveva munificamente concesso con l'altra. Si tratta appunto dell'eterna storia della quadratura del cerchio assistenziale che non può e non potrà mai essere risolta.

Nella primavera scorsa, al momento di presentare il bi-

lancio di previsione per il 1975, il Governo federale aveva contemplato un deficit di circa venti miliardi di marchi, che già rappresentava un record assoluto in materia. E il solo annuncio di tale cifra era stato violentemente attaccato dalla opposizione. Poi, con l'approssimarsi dell'estate, nel rivedere i propri conti, l'esecutivo sembrò mettersi l'animo in pace per uno «sbrego» di 24 miliardi. Ma neanche questa volta le previsioni risultarono azzeccate. La diminuzione delle esportazioni (cioè di quella voce che, non dimentichiamolo, costituisce la piattaforma principale della ricchezza tedesca) e l'analoga flessione della produzione industriale, hanno recato all'erario un minore introito fiscale di qualcosa come dieci miliardi di marchi. A tale cifra si deve poi aggiungere quella di un miliardo e 200 milioni di marchi stanziata a titolo di indennità per i disoccupati in continuo aumento: e si devono altresì aggiungere i cinque miliardi e 750 milioni contemplati dal famoso piano di rilancio economico, rivisto e corretto all'inizio dell'estate dopo l'evidente fallimento di quello varato alla vigilia del Natale scorso. E arriviamo così a un «buco» di circa quaranta miliardi di marchi.

«Buco» che con tutta probabilità, anzi con matematica certezza, si riproporrà anche nel prossimo anno. Ragion per cui il Governo federale è corso ai ripari — o ritenuto di farlo — fissando con teutonica precisione i seguenti limiti passivi «in-

vacazioni» per gli esercizi finanziari futuri: 38,9 miliardi di marchi per il 1976, 22 miliardi per il 1977, 20 miliardi per il 1978 e 11,3 miliardi per il 1979. Per arrivare a tanto, oltre all'aumento dell'IVA e delle tasse sul tabacco e sugli alcoolici, il piano governativo prevede il blocco degli scatti di avanzamento di determinati gruppi di pubblici dipendenti, la soppressione di mille posti di impiego statale (di tutti i gradi: da quello di autista a quello di sottosegretario) e una sensibile diminuzione delle sovvenzioni agli agricoltori. Inizialmente, in questo settore, si voleva portare un taglio di 900 milioni, ma il ministro interessato, Ertl, è riuscito a limitarlo a soli 269 milioni.

Inoltre, tutti i lavoratori tedeschi dovranno aumentare il proprio contributo sociale: il prelievo sulla busta paga diventerà nel prossimo anno del 18 per cento per la pensione (nel 1963 era del 14 per cento, nel 1950 era del 10 per cento), dell'11 per cento per la cassa malattia (6,8 per cento nel 1963; 5,2 nel 1950), del 3 per cento per il fondo di disoccupazione (1,4 per cento nel 1963, 4 per cento nel 1950).

Il totale dei contributi, fatta esclusione dalle tasse beninteso, salirà così nel 1976, al 32 per cento.

Logico e comprensibile, quindi, il mugugno degli interessati che si trovano a dover affrontare la poco allettante prospettiva di diventare un po' più poveri, proprio in concomitanza con il prevedibile aumento del costo della vita, dovuto alle solite e arcirisapute cause: inflazione crescente, comportata anche dal possibile aggravarsi della disoccupazione, inasprimento dei costi delle materie prime su scala mondiale, diminuzione delle esportazioni, eccetera. E' altrettanto logica e comprensibile l'offensiva che si appresta a sferrare l'opposizione, soprattutto in vista delle elezioni federali del prossimo anno.

GIANNI LAZOTTI



Ministero degli Affari Esteri I - II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Observatore Romano* di *Città del Vat.* del *13 - 9 - 75*

Riuniti i delegati per i missionari italiani in Europa

VERONA, settembre

Si sono riuniti a Parona (Verona) i delegati per i missionari italiani in Europa (Benelux, Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera) sotto la presidenza del direttore dell'Ucei (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana) mons. Aldo Casadei.

A proposito del difficile momento attuale, i delegati hanno confermato « la propria solidarietà ed il vivo incoraggiamento a quanti si adoperano perché non siano gli emigranti a fare le spese di una crisi che ha altrove le sue motivazioni ed a quanti si impegnano per almeno ridurne i danni ».

Sulla natura ed attività delle missioni è stato rilevato che indubbiamente, « le mutate situazioni esigono ed hanno anche messo in atto un nuovo atteggiamento ed un rinnovato stile di lavoro: l'azione dei missionari di emigrazione, cioè, si svolge sempre più verso la animazione e la promozione. Il convegno dei consigli di direzione di tutta Europa, previsto per il prossimo gennaio, dovrà aiutare a fare scelte più incisive ed aderenti nel superiore interesse degli emigranti ».

Nel corso dell'incontro è stata notata, d'altra parte, l'insufficienza di sacerdoti per i due milioni di italiani in Europa. A tale riguardo è stato notato che mentre l'emigrazione italiana è per oltre il 70 per cento meridionale, i sacerdoti che la seguono provengono per il 90 per cento dal nord Italia. I partecipanti al dibattito hanno infine espresso preoccupazione per la sorte delle scuole private italiane all'estero, e particolarmente in Svizzera, poiché « non si vede da parte dell'autorità, una sufficiente attenzione ai bisogni reali degli emigrati e delle loro famiglie ».

Vigorous discorso di Moro alla Fiera del Levante

Il Governo non è estraneo alle scadenze dell'autunno

Il presidente del Consiglio ha sottolineato la rilevanza che assumono nel contesto di tutta l'economia del Paese — Sarebbe assai dannoso un aumento salariale superiore a quello che si verificherà nei grandi paesi industriali dell'Europa — Occorrono decisioni simultanee nella CEE — Insopportabile la disoccupazione giovanile — Grave la crisi nel Mezzogiorno — Ancora accettabile l'equilibrio che si esprime nella formula del governo

Inaugurando la Fiera del Levante, a Bari, il presidente del Consiglio Moro ha colto l'occasione per soffermarsi, proprio all'inizio della ripresa autunnale, sulle cose dell'economia e le prospettive di sviluppo. Questi i punti salienti del suo discorso.

Preoccupano « le gravi condizioni dell'economia mondiale ». Sarebbe stata necessaria « una strategia comune », ma almeno « desiderabile una maggiore concertazione ed una simultaneità di decisioni » nella CEE per dar vita anche ad « una comunità "sociale" », dato che sono 5 milioni i disoccupati nei paesi del MEC.

E' « adeguato alle dimensioni assunte dai fenomeni recessivi » il programma anticongiunturale italiano. « Il governo mantiene in ogni caso aperta gli strumenti che la legislazione sul controllo dei prezzi gli conferisce ».

Di fronte ai « grandi rounds contrattuali » dell'autunno il governo non può rimanere estraneo per la loro incidenza sulla situazione economica del Paese. Per quanto riguarda i salari, « il sindacato non può certo proporsi obiettivi ambiziosi », come in passato, tenuto anche conto dell'accordo per la scala mobile e dei limiti posti dai sindacati nei paesi europei (aumenti non superiori al 10 per cento).

Vi sono « responsabilità verso le nuove generazioni sulle quali si è scaricato tutto l'onere dell'aggiustamento della nostra economia », essendo oggi « insopportabile » il livello della disoccupazione giovanile.

« Abbiamo bisogno di un rinnovato contributo di imprenditorialità » mentre si riconferma l'impegno di impedire una incontrollata espansione del settore pubblico ».

E' più grave nel Mezzogiorno la crisi economica anche in conseguenza del blocco della migrazione e del ritorno degli emigrati. Non si può « rompere il circolo della depressione senza superare la tentazione dell'area economica protetta ».

« Problemi e programmi di natura economica non s'intendono, se non inseriti in una prospettiva politica » sulla quale ora « c'è nebbia ». Nessuno può pensare di sottrarsi ad un serio confronto sul contenuto del programma e sull'intuizione politica col PCI: « prima che si pensi ad altro, inattuale e pericoloso, percorriamo fino in fondo » perciò questa strada.

Il governo in carica « rappresenta il massimo di qualificata e graduata solidarietà configurabile in questo stadio della legislatura ». Va sostenuto « fin quando non intervengono mutamenti costruttivi o fin quando non si decida di affrontare, il che io non auspico, la prova delle elezioni anticipate ».

Occorrono « slancio al governo, il che è difficile nelle presenti circostanze » e « un serio e profondo, ma non agevole, aggiornamento programmatico ».

Il testo del discorso del Presidente Moro a pagina 4 — Il servizio dell'inviato Marco Follini a pagina 6



Ministero degli Affari Esteri

TO

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo di Roma del 13-9-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del 13 - 9 - 1917

Il problema dei frontalieri

Il problema della doppia imposizione ai frontalieri, oggetto di un accordo fra l'Italia e la Svizzera, è ancora in alto mare, almeno per quanto riguarda i ristorni ai comuni di residenza della fascia di frontiera.

Il primo aspetto, quello della doppia imposizione a cui erano assoggettati i lavoratori in Svizzera e in Italia, è stato risolto dal Ministero delle Finanze italiano, che ha finalmente assimilato i lavoratori frontalieri ai lavoratori all'estero, esentandoli quindi dall'obbligo di presentare in Italia dichiarazioni per i redditi percepiti in Svizzera. Si tratta di una decisione giusta, perché, indipendentemente dalla compensazione finanziaria è assurdo che un cittadino sia tassato due volte per lo stesso reddito. Resta evidentemente fermo l'obbligo di denuncia ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'Ior relativamente ad altri redditi prodotti in Italia.

Il secondo aspetto, quello della compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine, che lascia in vita l'assoggettamento fiscale del frontaliere da parte della Svizzera e contemporaneamente stabilisce il ristorno da parte elvetica, a favore dei comuni italiani, di una quota parte delle imposte percepite, era stato affrontato in sede di trattative bilaterali conclusesi con un accordo.

Tale accordo, approvato dal Governo italiano il 16 aprile u.s., è stato prima delle ferie estive ratificato dalla Camera dei Deputati e si sperava in una sua sollecita ratifica anche da parte svizzera per la sua definitiva entrata in vigore. Oggi invece sembra si sia nuovamente in alto mare. Il sottosegretario Granelli alla commissione esteri della Camera a fine luglio ha detto che «l'accordo per il ristorno fiscale a favore dei comuni frontalieri prosegue — sia da parte svizzera che da parte italiana — il suo iter per l'entrata in vigore, tenendo conto che esso è collegato allo sviluppo delle trattative in materia di doppia imposizione».

Successivamente, ai primi di agosto, rispondendo a una mia interrogazione ha detto testualmente: «Va per altro ricordato che, nonostante da parte italiana si insista sul contenuto e sulla motivazione sociale delle intese, da parte svizzera l'operatività dell'accordo è considerata in stretto collegamento con lo sviluppo delle trattative per giungere alla stipulazione della convenzione contro le doppie imposizioni. Tale connessione e la complessa problematica attinente anche ai metodi di ripartizione dei fondi di ristorno hanno evidentemente richiesto attenti studi dell'intera materia e tempi di riflessione. Fin qui la messa a punto da parte italiana, che lascia trasparire le difficoltà esistenti per la definitiva soluzione del problema».

La ripresa delle trattative

Nei giorni scorsi da parte svizzera si è aperta una polemica nei confronti dell'Italia, rimbalzata anche sui nostri giornali. In sostanza si dice: il 14 luglio dovevano riprendere i negoziati italo-svizzeri per concludere definitivamente l'accordo, ma l'incontro non è avvenuto perché l'Italia una settimana prima, invocando ragioni «tecniche» ha chiesto il rinvio della ripresa delle trattative. Il consigliere federale Felber, presidente della commissione federale preposta all'esame dell'accordo ha da parte sua dichiarato: «La commissione è stata sorpresa dal modo alquanto disinvolto con cui l'aggiornamento di questi lavori è stato deciso. A sua volta essa ha perciò deciso di sospendere le discussioni in attesa che venga fissata una nuova data per la ripresa delle trattative sull'accordo relativo alla doppia imposizione».

Conseguentemente l'argomento non verrà posto all'ordine del giorno delle Camere federali nella prossima sessione autunnale, il cui inizio è fissato al 16 settembre, in attesa che le trattative vengano riprese fra Svizzera e Italia il 13 ottobre prossimo.

Bisognerà attendere questa data per sapere se l'accordo potrà essere ratificato dalla controparte svizzera e quali sono le richieste specifiche in tema di accordo generale sulla doppia imposizione, che comprenda quindi anche i redditi di cittadini svizzeri prodotti in Italia e tassati in base alla nostra legislazione tributaria.

Il nostro ministero delle finanze non ha mai reso noto i termini del problema, per cui mancano elementi di giudizio.

Certo è singolare che la confederazione metta sullo stesso piano manovali e muratori che lavorano magari da decenni nel Ticino o nei Grigioni e versano tasse per servizi di cui non possono usufruire con la situazione magari di funzionari di banca a cui nessuna legge italiana impedirebbe di portare con sé la famiglia. Comprendiamo la necessità di regolamentare con un accordo internazionale una materia così importante come quella tributaria, per evitare sperequazioni, ingiustizie e distorsioni, così come è avvenuto fra la Svizzera ed altri paesi e fra l'Italia ed altri paesi, ma ci auguriamo che non si dimentichi il problema di fondo, che non è solo quello attinente il diritto tributario internazionale.

Alcune centinaia di migliaia di lavoratori italiani (frontalieri, stagionali e, in una certa misura, anche annuali) sono tassati alla fonte e non usufruiscono se non parzialmente, nella migliore delle ipotesi, dei servizi sociali che sono finanziati con le entrate fiscali. Alcune decine di migliaia di lavoratori non possono neppure dormire in Svizzera.

Centinaia di migliaia non possono portarvi le moglie e i figli non per loro scelta personale, ma in virtù di leggi e regolamenti. Essi pagano tasse che servono per mantenere scuole, per costruire alloggi sovvenzionati, per mantenere gli enti di assistenza pubblica, per far funzionare servizi di cui non beneficiano o beneficiano solo in misura parziale. Essi sono all'oscuro delle procedure fiscali svizzere, al punto che i moduli non tengono conto neppure delle difficoltà linguistiche. Non è una forzatura paragonare le tasse pagate in queste condizioni ai pedaggi medioevali. Se in Italia avessimo una amministrazione efficiente sarebbe interessante conoscere i dati, anche approssimativi, su questo prelievo fiscale operato alla fonte, senza che nasca da parte dei soggetti un minimo diritto a tutte quelle prestazioni o servizi che uno Stato moderno accorda ai suoi cittadini come contropartita per le



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEG

Ritaglio dal Giornale

O VII

del

Naturalmente il discorso sull'emigrazione è molto più complesso di questo conto di dare e avere, che è tutto a favore del paese di immigrazione, ma è legittimo metterlo sul tappeto quando da parte svizzera si tenta di attribuire tutte le colpe al nostro paese. Le responsabilità del nostro governo sono gravi perché non è riuscito a dare lavoro agli italiani in patria, perché abbiamo una economia dissestata. Ma gli amici svizzeri non devono nascondere la loro grettezza e il loro egoismo dietro alle colpe italiane. Se essi fanno pagare tasse a cui non corrispondono servizi, che restano invece a carico dell'Italia, la quale non può fare prelievi fiscali, bisogna dire che commettono ingiustizie e non che sono dei benefattori.

E se pongono difficoltà alla ratifica di un limitato accordo, che sancisce un principio, un precedente per i frontalieri, bisogna dire che essi speculano sul sottosviluppo delle zone di frontiera lombarde e piemontesi. Denuncino pure le inadempienze del nostro governo, le conosciamo, ma non dimentichino le loro.

LIBERO DELLA BRIOTTA



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

O VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

Naturalmente il discorso sull'emigrazione è molto più complesso di questo conto di dare e avere, che è tutto a favore del paese di immigrazione, ma è legittimo metterlo sul tappeto quando da parte svizzera si tenta di attribuire tutte le colpe al nostro paese. Le responsabilità del nostro governo sono gravi perché non è riuscito a dare lavoro agli italiani in patria, perché abbiamo una economia disastata. Ma gli amici svizzeri non devono nascondere la loro grettezza e il loro egoismo dietro alle colpe italiane. Se essi fanno pagare tasse a cui non corrispondono servizi, che restano invece a carico dell'Italia, la quale non può fare prelievi fiscali, bisogna dire che commettono ingiustizie e non che sono dei benefattori.

E se pongono difficoltà alla ratifica di un limitato accordo, che sancisce un principio, un precedente per i frontalieri, bisogna dire che essi speculano sul sottosviluppo delle zone di frontiera lombarde e piemontesi. Denuncino pure le inadempienze del nostro governo, le conosciamo, ma non dimentichino le loro.

LIBERO DELLA BRIOTTA



DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

13-9-54 *Avanti!* *La Voce* *Il Lavoro* *Il Mattino* *Il Quotidiano* *Il Popolo* *Il Resto del Carlino* *Il Secolo XIX* *Il Tribuna* *Il Lavoro* *Il Mattino* *Il Quotidiano* *Il Popolo* *Il Resto del Carlino* *Il Secolo XIX* *Il Tribuna*

La ripresa delle trattative

Il primo scorcio di questa stagione di 4 giorni era già...

L'incarico viene alla delegazione...

Il nostro ministro della Sanità...

Come è noto, il ministro della Sanità...

Alcuni elementi di indagine...

Il problema dei frontalieri

Il problema della doppia imposizione ai frontalieri...

Il secondo aspetto della questione...

La recente approvazione del Governo...

Successivamente, al punto di vista...



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEG

Ritaglio dal Giornale

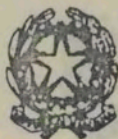
O VII

..... del

Naturalmente il discorso sull'emigrazione è molto più complesso di questo conto di dare e avere, che è tutto a favore del paese di immigrazione, ma è legittimo metterlo sul tappeto quando da parte svizzera si tenta di attribuire tutte le colpe al nostro paese. Le responsabilità del nostro governo sono gravi perché non è riuscito a dare lavoro agli italiani in patria, perché abbiamo una economia dissetata. Ma gli amici svizzeri non devono nascondere la loro grettezza e il loro egoismo dietro alle colpe italiane. Se essi fanno pagare tasse a cui non corrispondono servizi, che restano invece a carico dell'Italia, la quale non può fare prelievi fiscali, bisogna dire che commettono ingiustizie e non che sono dei benefattori.

E se pongono difficoltà alla ratifica di un limitato accordo, che sancisce un principio, un precedente per i frontalieri, bisogna dire che essi speculano sul sottosviluppo delle zone di frontiera lombarde e piemontesi. Denuncino pure le inadempienze del nostro governo, le conosciamo, ma non dimentichino le loro.

LIBERO DELLA BRIOTTA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

America

di

Milano

del

13-9-7

CON IL FONDO SOCIALE EUROPEO

Lotta alla disoccupazione

Incontro fra Hillary, Toros e Granelli

dalla nostra redazione

ROMA, 12 settembre

Il ministro Toros, insieme al sottosegretario agli esteri Granelli, ha ricevuto questa mattina Patrick J. Hillary, vice-commissario per gli affari sociali della Comunità economica europea. Con Hillary, il ministro Toros, nella sua qualità di presidente di turno del consiglio dei ministri degli affari sociali della CEE, ha discusso problemi connessi alla organizzazione della conferenza tripartita sui problemi della occupazione, dell'utilizzazione del fondo sociale europeo in funzione anticrisi e della politica migratoria nell'ambito comunitario.

Hillary ha tra l'altro detto che « gli ultimi dati disponibili sulla disoccupazione negli Stati membri indicano che, malgrado lievi segni di miglioramento siano da prevedersi, la tendenza della disoccupazione nella Comunità è ancora fortemente in rialzo. I dati più recenti per la comunità indicano 4.675.000 persone registrate come disoccupate, contro 4.495.000, un mese fa e 2.880.000, per lo scorso anno ».

Secondo Hillary lo strumento più importante di cui la commissione dispone per la battaglia contro la disoccupazione è il fondo sociale europeo: « gran parte del personale disoccupato — ha detto — non possiede la formazione necessaria per i lavori che sono o potrebbero essere disponibili. La formazione di forze di lavoro mobili e qualificate appare quindi come il requisito necessario per il successo di ogni misura di espansione ».

All'inizio di quest'anno la commissione ha proposto una estensione delle operazioni del fondo sociale a profitto della formazione professionale dei giovani. Intanto spera in un sostanziale aumento del-

le risorse del fondo nel prossimo anno, in modo da permettere alla Comunità un contributo di crescente significato per le possibilità di formazione professionale dei paesi membri ».



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

13-9

L'occupazione all'esame CEE

Il ministro del Lavoro, sen. Toros, insieme al sottosegretario agli Esteri on. Granelli, ha ricevuto Patrick J. Hillary, vice-commissario per gli affari sociali della Comunità Economica Europea. Con Hillary, il ministro Toros, nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri degli affari sociali della CEE, ha discusso problemi connessi alla organizzazione della conferenza tripartita sui problemi dell'occupazione, della utilizzazione del fondo sociale europeo in funzione anticrisi e della politica migratoria nel-

l'ambito comunitario.

Da parte sua Patrick Hillary ha dichiarato che «la commissione è lieta dell'iniziativa di una conferenza tripartita che vede riuniti i ministri degli affari economici, i ministri del lavoro e le parti sociali. Secondo il mandato conferitole dal Consiglio europeo, la commissione ha già intrapreso i lavori per una proposta riguardante l'organizzazione della conferenza. Tale proposta sarà inviata al Consiglio dei ministri nei prossimi giorni. La riunione di tale conferenza appare particolarmente ne-

cessaria in un momento così grave per la situazione dell'impiego. Gli ultimi dati disponibili sulla disoccupazione negli Stati membri indicano che, malgrado lievi segni di miglioramento siano da prevedersi, la tendenza della disoccupazione nella Comunità è ancora fortemente al rialzo. I dati più recenti per la Comunità indicano 4.675.000 persone registrate come disoccupate, contro 4 milioni 495 mila un mese fa e 2.880.000 per lo scorso anno».

«I soli segni di miglioramento — ha detto il vi-

Ieri incontro di Toros con il vice commissario della Comunità, Hillary, per preparare la conferenza europea

ce commissario per gli affari sociali della CEE — sono l'indicazione che la tendenza potrebbe apparire meno sfavorevole di quanto non fosse recentemente per la Germania e per la Danimarca. Ma si tratta di una tendenza ancora debole e che non lascia presagire alcun miglioramento della situazione generale».

«Un miglioramento sostanziale della situazione, sia pure fondamentalmente legato a provvedimenti nazionali, richiede un coordinamento a livello comunitario.



Ministero degli Affari Esteri

TU

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

13-9-75

NEGLI ULTIMI DODICI MESI

Quasi raddoppiati nella Cee i senza lavoro

Il ministro del Lavoro Toros, insieme al sottosegretario agli Esteri Granelli, ha ricevuto ieri mattina Patrick J. Hillary, vicecommissario per gli affari sociali della Comunità economica europea. Con Hillary, il ministro Toros, nella sua qualità di presidente di turno del consiglio dei ministri degli affari sociali della Cee, ha discusso problemi connessi alla organizzazione della conferenza tripartita sui problemi dell'occupazione, della utilizzazione del fondo sociale europeo in funzione anticrisi e della politica migratoria nell'ambito comunitario. Patrick Hillary ha dichiarato che « la commissione è lieta dell'iniziativa di una conferenza tripartita che vede riuniti i ministri degli affari economici, i ministri del Lavoro e le parti sociali. Secondo il mandato conferitole dal consiglio europeo la commissione ha già intrapreso i lavori per una proposta riguardante l'organizzazione della conferenza. Tale proposta sarà inviata al consiglio dei ministri nei prossimi giorni. La riunione di tale conferenza appare particolarmente necessaria in un momento così grave per la situazione dell'impiego. Gli ultimi dati disponibili sulla disoccupazione negli stati membri indicano che, malgrado lievi segni di miglioramento siano da prevedersi. La tendenza della disoccupazione nella comunità è ancora fortemente al rialzo. I dati più recenti per la comunità indicano 4.675.000 persone registrate come disoccupate, contro 4.495.000 un mese fa e 2 milioni 880.000 per lo scorso anno ».

Secondo Hillary, lo strumento più importante di cui la commissione dispone per la battaglia contro la disoccupazione è il fondo sociale euro-

peo: « gran parte del personale disoccupato — ha detto — non possiede la formazione necessaria per i lavori che sono o potrebbero essere disponibili. La formazione di forze di lavoro mobili e qualificate appare quindi come il requisito necessario per il successo di ogni misura di espansione.

« La commissione sta attualmente lavorando ad una proposta (che dovrebbe essere sottoposta al consiglio dei ministri nelle prossime settimane) per favorire l'impiego nei settori più duramente colpiti dall'attuale crisi » ha poi annunciato il vice commissario.

« L'estensione delle competenze del fondo è stata accompagnata da un aumento sostanziale delle sue risorse finanziarie. Il suo bilancio è passato da 267,8 a 355,9 milioni di unità di conto per il 1975. La commissione spera in un ulteriore sostanziale aumento delle risorse del fondo nel prossimo anno, in modo da permettere alla comunità un contributo di crescente significato per le possibilità di formazione professionale dei paesi membri ».

In aggiunta alle nuove operazioni previste per il fondo sociale — ha concluso Hillary — la commissione ha in corso attive discussioni con i governi degli stati membri e con le parti sociali su altre iniziative che potrebbero essere prese per ridurre la disoccupazione dei giovani, quali la creazione di nuovi impieghi per i giovani, e di mezzi per consentire loro più facile accesso agli impieghi già esistenti ».



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *13-9-75*

Con il vicecommissario Hillary

CEE: occupazione e fondo sociale discussi da Toros

Il ministro Toros, insieme al sottosegretario agli Esteri onorevole Granelli, ha ricevuto ieri mattina Patrick J. Hillary, vice-commissario per gli Affari sociali della Comunità economica europea. Con Hillary, il ministro del Lavoro, nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri degli affari sociali della CEE, ha discusso problemi connessi all'organizzazione della conferenza tripartita sui problemi dell'occupazione, della utilizzazione del Fondo sociale europeo in funzione anticrisi e della politica migratoria nell'ambito comunitario.

Da parte sua, Patrick Hillary ha dichiarato che «la commissione è lieta dell'iniziativa di una conferenza tripartita che vede riuniti i ministri degli Affari economici, i ministri del Lavoro e le parti sociali. Secondo il mandato conferitole dal consiglio europeo, la Commissione ha già intrapreso i lavori per una proposta riguardante l'organizzazione della conferenza. Tale proposta sarà inviata al Consiglio dei ministri nei prossimi giorni. La riunione di tale conferenza appare particolarmente necessaria in un momento così grave per la situazione dell'impiego. Gli ultimi dati disponibili sulla disoccupazione negli stati membri indicano che, malgrado lievi segni di miglioramento siano da prevedersi, la tendenza della disoccupazione nella Comunità è ancora fortemente al rialzo. I dati più recenti per la Comunità indicano 4 mi-

lioni 675.000 persone registrate come disoccupate, contro 4.495.000 un mese fa e 2.880.000 per lo scorso anno».

Secondo Hillary lo strumento più importante di cui la Commissione dispone per la battaglia contro la disoccupazione è il Fondo sociale europeo: «Gran parte del personale disoccupato — ha detto — non possiede la formazione necessaria per i lavori che sono o potrebbero essere disponibili. La formazione di forze di lavoro mobili e qualificate appare quindi come il requisito necessario per il successo di ogni misura di espansione. Molto è già stato fatto, con l'aiuto del Fondo sociale per aumentare le possibilità di formazione professionale negli stati membri».

«La Commissione sta attualmente lavorando ad una proposta (che dovrebbe essere sottoposta al Consiglio dei ministri nelle prossime settimane) per favorire l'impiego nei settori più duramente colpiti dall'attuale crisi» ha annunciato il vicecommissario. «La estensione delle competenze del Fondo è stata accompagnata da un aumento sostanziale delle sue risorse finanziarie. Il suo bilancio è passato da 267,8 a 355,9 milioni di unità di conto per il 1975. La Commissione spera in un ulteriore sostanziale aumento delle risorse del Fondo nel prossimo anno, in modo da permettere alla Comunità un contributo di crescente significato per le possibilità di formazione professionale dei paesi membri».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Lugano del 14

NON ASSUMIAMO STRANIERI!

La politica "de facto" di stabilizzazione della manodopera e della popolazione straniera in Svizzera, quella politica che servirà ai grandi partiti tradizionali per tagliare l'erba sotto i piedi ai due partiti xenofobi nella prossima tornata elettorale, è entrata ormai nella terza fase.

La prima fase è stata realizzata non rinnovando oltre centomila permessi stagionali e a qualche migliaio di frontalieri. Queste già tanto discriminate categorie di lavoratori sono quelle che hanno pagato il primo prezzo delle crisi e della recessione economica.

La seconda fase ha colpito annuali e domiciliati, anche se il colpo è stato finora attutito dal fenomeno degli "autolicensing". L'operaio straniero che aveva già deciso il rientro e vi ci si era preparato, ma restava qui finché - mi - ci - lasciano - stare, ha deciso da solo di tornare evitando il licenziamento o aprendo buchi riempiti da chi era stato licenziato. Accanto agli autolicensing che sono in diminuzione, si sta sviluppando sempre più il fenomeno dei licenziamenti. Di chiusura totale di fabbriche se ne parla sempre meno, ma sono in aumento i licenziamenti personali che toccano indiscriminatamente stranieri e svizzeri, di preferenza lavoratori di mezza età operai col salario alto o con un buon carico di famiglia. E' questa la terza fase. Una fase che già era stata prevista alla fine dell'anno scorso e regolata dalla famigerata circolare del BIGA che imponeva dapprima il licenziamento degli stranieri. Nessuno parla più di quella circolare che tante proteste sollevò tra i lavoratori stranieri e da parte di qualche sindacato. Tale cir-

colare sembra accantonata, mentre invece viene applicata nello spirito, ma con un giuoco sottile e premeditato. La discriminazione non è più al momento del licenziamento, ma a quello della riassunzione. Infatti se vengono licenziati tanto gli svizzeri che gli stranieri, quando il disoccupato cerca lavoro, lo straniero si sente rispondere: non assumiamo stranieri! Questo l'atteggiamento della maggior parte delle fabbriche, specialmente delle più grandi, della BBC o della Sulzer per citare qualche esempio.

A questo punto è cominciata e si sta sviluppando la serie dei rimpatri forzati perché non si trova lavoro. Così la politica di stabilizzazione raggiunge il suo obiettivo con questa nuova situazione che in gran parte si è voluta creare. Solo che a essere colpita è gente impreparata, gente per la quale il rimpatrio si apre su prospettive di fame, famiglie per le quali si apre il dramma dei figli che frequentavano la scuola svizzera in classi anche abbastanza elevate e che vedono crollare il loro avvenire scolastico.

La crisi è un fatto mondiale. Essa ha toccato anche la Svizzera, una nazione dalla solida economia. Una crisi contro la quale non si fa abbastanza per combatterla proprio perché serve alla politica di stabilizzazione. Infatti, si continua a insistere sui finanziamenti pubblici e sul rilancio dell'edilizia, e si persegue una rigida politica antinflazionistica sostenendo il franco con caparbia tenacia. Il franco alto colpisce le esportazioni e crea disoccupazione, ma sono i lavoratori a

rimanere disoccupati. In cambio un franco prestigioso favorisce la prima industria svizzera, quella barcaria. Inoltre la diminuzione degli stranieri porta altri, immediati vantaggi. Infatti i repubblicani e l'Azione nazionale, con meno stranieri in Svizzera, si vedono spuntate le loro armi elettorali. Si prevede un calo della loro base elettorale, se non la loro completa scomparsa. I grossi partiti della coalizione governativa, attribuendosi il merito del calo degli stranieri, sperano di incamerare i voti xenofobi e di poter aumentare il proprio peso politico nel governo che scaturirà dal voto dell'ultima domenica di ottobre.

La politica di stabilizzazione a tutti i costi, grazie alla crisi, entra nella grossa politica dei partiti. Panico, sfiducia, disorientamento, stanno colpendo, intanto, l'emigrazione.

Malgrado ciò, questo è proprio il momento di vincere ogni tentazione di "lasciare". E' sempre più necessario stringere i ranghi, non isolarsi rilanciare l'associazionismo e il CNL. E' sempre più importante sviluppare l'azione sindacale. I sindacati, malgrado le loro pecche e le loro responsabilità di fronte all'attuale crisi, rimangono lo strumento più valido per difendere i diritti dei lavoratori. Gli operai stranieri devono svolgere una pressante azione di presenza e di stimolo dall'interno per mettere in marcia i necessari meccanismi di difesa e di lotta.

E' questo il momento per dare da parte dell'emigrazione una prova di maturità e da parte dei sindacati una dimostrazione che la fiducia posta in essi dagli stranieri è un investimento sicuro per la crescita di tutto il movimento operaio.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Observer di del 14-9-75

Jobs: Europe's cold comfort

EUROPEAN countries are cautious about reducing taxes in the fear that such a move would stimulate the inflation they have been so successful in beating off.

France and Germany, unlike Britain, boast substantial trade surpluses, and have been able to contain inflation to single figures.

This has been achieved at the expense of unemployment. In West Germany, the numbers are far worse than the statistical figure of 4.5 per cent implies, because of the large number of immigrant workers who have not had their work permits renewed and have returned home. In France, 1.3 million are expected to be out of work by December.

The European countries seem determined to give stable prices priority over unemployment, and the debate about the jobless tends to centre over whether the benefits are adequate until there is an upswing.

Both Paris and Bonn are to reflate their economies to an extent appropriate with international economic opportunities and to boost incomes in such a way as to enable the other to step up export sales.

As for the unemployed, their rates of benefit vary substantially from one EEC country to another. Perhaps

by DAVID HAWORTH

only one common factor can be singled out: it is that, in all nine countries being unemployed is one thing, but being recognised as unemployed is another.

Most social services require a person to be capable of further work before becoming eligible for unemployment benefits. It is also necessary in most cases for the unemployed to register at an unemployment office or labour exchange. In the Community, most salaried employees are covered by unemployment benefits irrespective of their type of unemployment.

With social legislation constantly changing, hard and fast regulations are difficult to discern. In France, for example, a new law entitles redundant workers to a year of payments equivalent to 90 per cent of the net salaries they enjoyed before becoming unemployed.

Depending on the Community country, two basic factors are normally taken into account: the number of

days worked prior to unemployment and the amount paid in social security contributions. Of those member States requiring contributions to have been paid before unemployment benefits are granted, Britain requires 50 to have been made during the course of a year, Ireland 48 and Italy 52 (during the previous two years).

In Denmark, claimants have to have worked for 26 weeks spread over three years, and must also have paid social security contributions for a year. In the Netherlands, unemployment benefits are paid only to those who have worked for at least 65 days during the year in question. The corresponding periods of work are 10 weeks in Germany, 75 days in Belgium, 150 days in France and 200 days in Luxembourg.

There are also differences in the benefits eventually paid out—and for how long they are paid.

France, Italy and Luxembourg pay benefits daily. In Germany, Ireland and Britain they are paid for six days in the week. Unfortunately for the unemployed in Belgium and the Netherlands, they are paid only for working days lost—normally five days in the week.

Different member States apply different upper limits to payments, and these are

paid for varying lengths of time. Belgium and Germany are exceptions to the six-day limit rule, and both pay benefits to their unemployed as long as they remain without incomes. France, on the other hand, reduces its payments by 10 per cent each year for the first three years of unemployment.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affaires "Ausa" di Roma del 14-9-75

concluso seminario su crisi economica ed emigrazione

(ansa) - napoli, 14 set - si sono conclusi, dopo sei giorni, i lavori del seminario internazionale organizzato dal movimento cristiano per la pace sulla "crisi economica ed emigrazione", sotto gli auspici del fondo europeo per la gioventu' del consiglio d'europa. hanno partecipato ai lavori esperti di ogni parte d'europa.

i temi e gli aspetti particolari del fenomeno dell'emigrazione; i problemi dei paesi di partenza e di arrivo degli emigranti, la strategia per eliminare la piaga dell'emigrazione, sono stati ampiamente dibattuti da gruppi di studio. il primo, di lingua tedesca, ha rilevato l'importanza della ricerca di "una strategia per l'unita' dei lavoratori", in modo da fare risaltare, piu' che le differenze la comunanza di interessi di ordine generale e non solo economico.)

il secondo gruppo di studio, a prevalenza francofona, ha analizzato il fenomeno emigratorio come "un momento di divisione strumentale nel mondo del lavoro". il gruppo ha analizzato i vari interessi delle persone che si occupano di emigrazione e dopo avere rilevato "che spesso l'emigrazione e' stata ed e' il frutto di scelte economiche sbagliate", ha auspicato "la urgenza di scelte realistiche per la diversificazione dell'economia, per lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria ad essa connessa e del turismo delle aree sottosviluppate".

il terzo gruppo di lavoro composto quasi esclusivamente da italiani, si e' interessato soprattutto di agricoltura nelle zone di emigrazione e di cultura nelle aree depresse. partendo dalla constatazione che tutte le zone di emigrazione sono di economia agricola, il gruppo ha affermato che "diverse componenti contribuiscono alla gravita' dell'attuale situazione". si tratta e' stato detto "di risolvere la carenza di infrastrutture, di superare il problema psicologico del mito della proprieta' e di far passare il discorso cooperativistico che permetta di riorganizzare piu' razionalmente lo sfruttamento delle terre.

manca la soluzione a questi problemi - e' stato affermato - "si assiste ad un abbandono culturale delle campagne che, in condizione di sottosviluppo, impedisce la socializzazione, facendo si' che il mondo contadino sia prevalentemente assente dalle lotte sociali ed economiche". e' stato proposto di creare "stazioni agricole", strutture cioe' che aiutino il confronto dei contadini sulle diverse tecniche adottate e di sperimentare le nuove tecniche".

a conclusione dei lavori il "plenum" ha incaricato la segreteria organizzativa di preparare "in un tempo ragionevole" degli atti completi del seminario. andre' gillet, segretario europeo del movimento cristiano per la pace, e' stato delegato ad occuparsi della stesura di una lettera al primo ministro belga tindeomans, incaricato dalla cee di consegnare a fine anno un rapporto della situazione della comunita' economica europea.



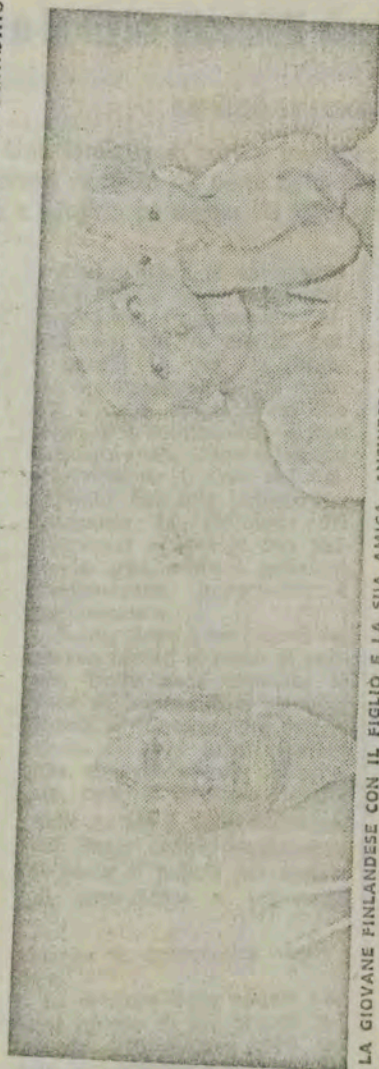
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di Roma del 14-9

Ritirato il passaporto alla finlandese incriminata per sottrazione di minore

Stesso provvedimento adottato nei confronti della sua amica giornalista che l'aveva accompagnata a Giarre - La decisione è stata presa in base alla vecchia legge sul diritto di famiglia - La senatrice Carettoni: « Il bambino va affidato alla madre »



LA GIOVANE FINLANDESE CON IL FIGLIO E LA SUA AMICA, ANCH'ESSA INCRIMINATA

Il pretore Luciano Infelisi ha deciso: la giovane mamma finlandese, Linnea Jarvinen e la sua amica giornalista Kaarina Varsa, che l'aveva accompagnata a Giarre a "recuperare" il suo figlio Tonino, sono accusate formalmente di « concorso in sottrazione di minore incapace », un reato punibile con una condanna che va da uno a tre anni.

Continua così, nell'intricato labirinto del diritto di famiglia (che del resto scadrà il 20 di questo mese per essere sostituito da quello nuovo approvato il primo di luglio) e del diritto internazionale (di cui il pretore Infelisi sta diventando un vero esperto: è lui che si sta occupando della vicenda di Villa Sirohi Fern), la storia della ventiquattrenne finlandese e di Alfo Cali, di Giarre, padre di Tonino, che con lei ha avuto una relazione durata quattro anni. Insieme all'imputazione, Infelisi ha anche deciso che alle due donne venga ritirato dalla questura il passaporto, allo scopo di impedire che lascino il nostro paese. E' stata una precauzione che il pretore ha preso per garantirsi. Infatti il magistrato ieri ha anche stabilito che il bambino resti affidato alla madre per un mese.

In questo periodo, cominciando dai primi giorni della

prossima settimana, verrà deciso innanzitutto se l'imputazione della Jarvinen avrà un effettivo riscontro. La giovane finlandese infatti finora ha sempre sostenuto di essere nel giusto, che lei si era informata presso le autorità finlandesi che le avevano garantito che a lei spettava la patria potestà sul piccolo Tonino, e che, con tutte le carte in regola, si sentiva perfettamente a posto anche rispetto alla legge italiana. Non era così. L'ha capito mercoledì notte quando è stata bloccata all'aeroporto di Fiumicino da alcuni carabinieri avvisati dal pretore di Taormina al quale si era rivolta il Cali per denunciare la fuga della donna con l'amica e il bimbo. Una volta compiuto il ri-

scontro della documentazione finlandese in mano alla donna il pretore Infelisi giungeva al processo e alla sentenza senz'altro non facile. Da una parte infatti il padre del bambino pretende il rispetto dei diritti che gli conferisce la legge italiana. Dall'altra, la madre, basandosi sulla legge finlandese e sul fatto che il bambino ha la duplice cittadinanza: italiana e finlandese, chiede che il piccolo sia affidato a lei. A rendere la posizione della donna più difficile c'è il fatto che in Italia ancora non è entrata in vigore la legge sul nuovo diritto di famiglia per cui si sta ancora basando sulle vecchie norme che stabilivano la patria potestà una prerogativa del padre. E' questo un

aspetto importante che verrà fuori nelle prossime settimane quando il giudice tutelare di Roma deciderà, in base alla legge italiana, se affidare Tonino al padre o alla madre. Nel frattempo il pretore Infelisi e il giudice tutelare Giovanni Placco hanno lasciato qualche giorno ai due genitori per tentare una rappacificazione.

Un tentativo abortito sul nascere: ieri infatti alle 15,30 Alfio Cali e il suo legale, l'avvocato Salvatore Pavone erano già su un taxi che li portava dall'aeroporto Machiaveli nei pressi di piazza Vittorio dove hanno preso l'aereo delle 18 per Catania. Da parte sua Linnea Jarvinen ha sempre declinato ogni propo-

sta di matrimonio che il Cali le ha rivolto in questi giorni. Al di là dell'e sottigliezze giuridiche c'è però un aspetto umano che non può venire trascurato, il piccolo Tonino, compirà due anni a ottobre. « A quell'età non ci sono dubbi — spiega la senatrice Tullia Carettoni della sinistra indipendente, vice presidente del Senato, che ha fatto parte della commissione del Senato che ha preparato il nuovo codice di diritto di famiglia — che per il suo bene debba venire affidato alla madre. E' chiaro — sostiene la senatrice — che il pretore si possa trovare di fronte a una legge antiquata che gli impedirebbe di scegliere per il bene del bambino. In certi casi, come questo però, bisogna avere il coraggio di utilizzare i mezzi giuridici, se ce ne sono, e soprattutto morali per realizzare una situazione che non lasci nel piccolo Tonino traumi che si trascineranno tutta la vita. Del resto — continua la senatrice — scegliendo la madre il pretore non farebbe altro che anticipare di pochi giorni lo spirito del nuovo diritto. Non si lasci trasportare sul terreno delle ripicche e dei dispetti ma guardi sempre al meglio per il bambino. A quell'età, assisto, il meglio è stare con la propria madre ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di *Roma*

del *14-9-7*

ESPOSTO ALL'AMBASCIATA DI BELGRADO

Famiglia italiana malmenata da poliziotti in Jugoslavia

Due coniugi milanesi e la figlia picchiati dagli agenti in un camping presso Spalato

SERVIZIO DI LUIGI PALAZZONI

PERUGIA, 13 settembre — Una famiglia di turisti milanesi, marito, moglie e la loro figlioletta di cinque anni, sono stati fatti segno di numerose violenze da parte della polizia jugoslava. L'uomo, Attilio Boccanera, di 28 anni, è stato sottoposto ad un vero e proprio pestaggio. Il fatto, con tutti i particolari, è stato denunciato in un esposto

presentato e sottoscritto da altri sette turisti italiani, testimoni dei fatti, al nostro vice console di Spalato, che a sua volta l'ha trasmesso all'Ambasciata italiana di Belgrado.

Gli avvenimenti risalgono a circa un mese fa: i firmatari dell'esposto lo hanno reso noto alla stampa soltanto oggi, dopo aver ricevuto dal vice consolato di Spalato, a sostegno delle loro dichiarazioni odierne, la copia dell'esposto, controfirmata dal vice console.

I sette testimoni (Pio Amato di Torre del Greco, Maurizio Di Nitto di Formia, Alessandro Rascelli di Perugia, Antonino Lo Varzo di S. Donato Milanese, Carlo Barca di Sarzana, Nunziato Biondi di Milano, Anna Morciano di Napoli) affermano che la sera di ferragosto nel camping «Rosak» di Trogir, ad una ventina di chilometri da Spalato, un gruppo di italiani aveva deciso di organizzare una piccola festa con fuochi d'artificio; il tutto dopo aver ricevuto l'autorizzazione del direttore del camping. Mentre dunque partivano i primi razzi, sono giunti due poliziotti i quali, come si legge nell'esposto, dopo aver chiesto al Boccanera il passaporto, lo invitavano perentoriamente al posto di polizia.

Alle richieste di spiegazioni della moglie reagivano schiaffeggiandola violentemente, affermando poi il marito per i capelli e per le braccia, tempestandolo di pugni e colpi di ginocchio allo stomaco e continuando il trattamento anche dopo i lamenti e le richieste di aiuto del malcapitato. Era solo l'inizio. Nel frattempo la figlioletta del Boccanera cadeva in una profonda crisi. «Ma i poliziotti continuavano imperterriti il trattamento».

Subito dopo i tre italiani venivano portati al posto di polizia. Dopo aver superato lo choc del momento al camping Rosak si formava una delegazione di altri turisti italiani che, si legge ancora nell'esposto, «con il massimo rispetto delle norme e delle istituzioni del Paese ospite, raggiungeva il posto di polizia per tentare di intercedere e soprattutto

chiarire la drammatica vicenda».

La reazione della polizia «è stata quanto di più brutale si potesse immaginare: sono usciti con manette e manganelli costringendo la delegazione a disperdersi immediatamente».

La famiglia Boccanera ed altre due persone nel frattempo fermate, Rizio Lesti e suo figlio Rolando di Ancona, sono stati rilasciati circa due ore dopo (previo ritiro dei passaporti) ed invitati a ripresentarsi l'indomani, giorno in cui i quattro imputati sono stati costretti a pagare una multa di 300 dinari ciascuno (circa 12 mila lire) oppure a scontare sei giorni di carcere «per avere

re acceso razzi e sparato con petardi, ed inoltre aver disturbato l'ordine e la pace con grida e chiasso».

Nella denuncia inoltrata dal vice console all'Ambasciata d'Italia a Belgrado viene anche specificato: «il Boccanera era del tutto estraneo dall'accensione dei fuochi artificiali ed è stato indiziato solo perchè in quel momento stava accendendo una sigaretta».

Inoltre, a prescindere dalla reale colpevolezza o meno dell'imputato, vi si legge: «L'arresto è avvenuto con metodi e tecniche di estrema violenza: torsione del braccio, strappo di capelli, pugni allo stomaco; la giusta preoccupazione della

moglie è stata ripagata con violentissimi schiaffi che non tenevano conto della fragilità della donna; è difficile valutare al momento gli effetti che la scena può o potrà provocare nella psiche della bambina che per tutta la notte seguente è stata preda di incubi e di un estremo stato di agitazione».

«Si è trattato di un episodio incredibile e allucinante — ha raccontato ai giornalisti uno dei firmatari dell'esposto, il perugino Alessandro Rancelli, rientrato dalla Jugoslavia — ora le autorità consolari hanno assicurato tutto il loro interessamento per identificare e eventualmente far punire i responsabili del pestaggio».



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *14-9-71*

ESPOSTO ALL'AMBASCIATA DI BELGRADO

Famiglia italiana malmenata da poliziotti in Jugoslavia

Due coniugi milanesi e la figlia picchiati dagli agenti in un camping presso Spalato

SERVIZIO DI LUIGI PALAZZONI

PERUGIA, 13 settembre — Una famiglia di turisti milanesi, marito, moglie e la loro figlioletta di cinque anni, sono stati fatti segno di numerose violenze da parte della polizia jugoslava. L'uomo, Attilio Boccanera, di 28 anni, è stato sottoposto ad un vero e proprio pestaggio. Il fatto, con tutti i particolari, è stato denunciato in un esposto presentato e sottoscritto da altri sette turisti italiani, testimoni dei fatti, al nostro vice console di Spalato, che a sua volta l'ha trasmesso all'Ambasciata italiana di Belgrado.

Gli avvenimenti risalgono, a circa un mese fa: i firmatari dell'esposto lo hanno reso noto alla stampa soltanto oggi, dopo aver ricevuto dal vice consolato di Spalato, a sostegno delle loro dichiarazioni odierne, la copia dell'esposto, controfirmata dal vice console.

I sette testimoni (Pio Amato di Torre del Greco, Maurizio Di Nitto di Formia, Alessandro Rascelli di Perugia, Antonino Lo Varzo di S. Donato Milanese, Carlo Barca di Sarzana, Nunziato Biondi di Milano, Anna Morciano di Napoli) affermano che la sera di ferragosto nel camping «Rosak» di Trogir, ad una ventina di chilometri da Spalato, un gruppo di italiani aveva deciso di organizzare una piccola festa con fuochi d'artificio; il tutto dopo aver ricevuto l'autorizzazione del direttore del camping. Mentre dunque partivano i primi razzi, sono giunti due poliziotti i quali, come si legge nell'esposto, dopo aver chiesto al Boccanera il passaporto, lo invitavano perentoriamente al posto di polizia.

Alle richieste di spiegazioni della moglie reagivano schiaffeggiandola violentemente, affermando poi il marito per i capelli e per le braccia, tempestandolo di pugni e colpi di ginocchio allo stomaco e continuando il trattamento anche dopo i lamenti e le richieste di aiuto del malcapitato. Era solo l'inizio. Nel frattempo la figlioletta del Boccanera cadeva in una profonda crisi. «Ma i poliziotti continuavano impertentiti il trattamento».

Subito dopo i tre italiani venivano portati al posto di polizia. Dopo aver superato lo choc del momento al camping Rosak si formava una delegazione di altri turisti italiani che, si legge ancora nell'esposto, «con il massimo rispetto delle norme e delle istituzioni del Paese ospite, raggiungeva il posto di polizia per tentare di intercedere e soprattutto

chiarire la drammatica vicenda».

La reazione della polizia «è stata quanto di più brutale si potesse immaginare: sono usciti con manette e manganelli costringendo la delegazione a disperdersi immediatamente».

La famiglia Boccanera ed altre due persone nel frattempo fermate, Riziero Lesti e suo figlio Rolando di Ancona, sono stati rilasciati circa due ore dopo (previo ritiro dei passaporti) ed invitati a ripresentarsi l'indomani, giorno in cui i quattro imputati sono stati costretti a pagare una multa di 300 dinari ciascuno (circa 12 mila lire) oppure a scontare sei giorni di carcere «per ave-

re acceso razzi e sparato con petardi, ed inoltre aver disturbato l'ordine e la pace con grida e chiasso».

Nella denuncia inoltrata dal vice console all'Ambasciata d'Italia a Belgrado viene anche specificato: «il Boccanera era del tutto estraneo dall'accensione dei fuochi artificiali ed è stato indiziato solo perché in quel momento stava accendendo una sigaretta».

Inoltre, a prescindere dalla reale colpevolezza o meno dell'imputato, vi si legge: «L'arresto è avvenuto con metodi e tecniche di estrema violenza: torsione del braccio, strappo di capelli, pugni allo stomaco; la giusta preoccupazione della

moglie è stata ripagata con violentissimi schiaffi che non tenevano conto della fragilità della donna; è difficile valutare al momento gli effetti che la scena può o potrà provocare nella psiche della bambina che per tutta la notte seguente è stata preda di incubi e di un estremo stato di agitazione».

«Si è trattato di un episodio incredibile e allucinante — ha raccontato ai giornalisti uno dei firmatari dell'esposto, il perugino Alessandro Rancelli, rientrato dalla Jugoslavia — ora le autorità consolari hanno assicurato tutto il loro interessamento per identificare e eventualmente far punire i responsabili del pestaggio».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *14-9-77*

NELLE PENSIONI DELLA COSTA LAZIALE

Amare «vacanze forzate» per i profughi dall'Etiopia

Fino al 31 dicembre saranno «ospiti» dello Stato, ma la loro situazione non offre prospettive di soluzione - Una sola visita dell'assistente sociale - Il costoso deposito bagagli

La fabbrica dei diplomi facili ha trovato fertile terreno anche tra i profughi dall'Etiopia, momentaneamente ammassati in alcuni alberghi della costa laziale in attesa che venga loro trovata una differente e possibilmente stabile sistemazione. E' l'ultima delle tentate truffe che vengono messe in atto ai danni dei nostri connazionali che sono stati cacciati dal Paese africano nelle circostanze che tutti conosciamo.

In pratica la truffa consisterebbe nel fatto che due sedicenti direttori di altrettante succursali di una scuola per corrispondenza garantirebbero diplomi a coloro i quali, dietro paga-

mento di una quota, frequentino i corsi per un certo periodo di tempo. Ma la realtà è ben diversa: i diplomi non arrivano come i piccioni dal cielo ma vanno conquistati con un regolare esame. Ecco perciò che la baracca di chiacchiere dei due procacciatori della scuola è crollata alle prime, anche se tardive, domande di un diffidente consigliere dei profughi. Ma intanto qualcuno c'è cascato lo stesso.

La situazione dei profughi etiopici, anche se si può immaginare di riflesso dal fatto sopra esposto, è ben più grave nel senso che non c'è ancora nulla di concreto nel loro futuro.

Delle centinaia di persone che vivono in alcuni alberghi della costa praticamente nessuno ha trovato un lavoro che gli permetta di vivere dignitosamente. Intere famiglie sono in attesa di qualcosa che muti il grigiore quotidiano di una vacanza forzata in riva al mare. Intanto la Prefettura e poi la Regione pagano regolarmente vitto e alloggio per ognuno degli sfollati promettendo un sussidio di cinquantamila lire al mese a chi abbia intenzione di andare a vivere in un appartamento. Se sono però ovviamente poche le cinquantamila lire al mese per un affitto è altresì vero che la retta pagata quotidianamente ad un albergo potrebbe essere invece versato — come loro stessi dicono con insistenza — agli stessi profughi che si potrebbero così avvicinare alla Capitale e muoversi con maggiore libertà senza rimanere confinati nei «ghetti» di Torvaianica, Lavinio o Grottaferrata.

«E' chiaro — ci ha detto un profugo che ha a carico moglie e due figlie — che se la stessa cifra fosse passata mensilmente a noi potremmo abitare a Roma ed essere più facilitati nei movimenti per la ricerca di una sistemazione».

I profughi vivono poi in una situazione di pressoché totale abbandono da parte delle autorità competenti. In mesi di soggiorno a Torvaianica, ad esempio, si sono fatte vive una sola volta rispettivamente l'assistente sociale e quella sanitaria.

Il silenzio è calato poi su tutti i fronti e la scadenza del 31 dicembre, giorno in cui le sovvenzioni statali dovrebbero cessare, è attesa come una liberazione nel senso che almeno allora si saprà con certezza che fine faranno gli sfollati.

Ma i problemi sono tanti e tutti collegati. Una delle incomprensibili incongruenze che si sono verificate è quella dei colli lasciati in deposito ai vari aeroporti in attesa di una sistemazione. Secondo le disposizioni in materia, il pagamento della «sosta colli» dovrebbe essere a carico delle prefetture mentre in realtà a pagare sono stati i profughi, alcuni dei quali si sono visti presentare conti dell'ordine di centinaia di migliaia di lire.

Insomma una situazione instabile che non ha trovato al momento il giusto sbocco e che invece di dare ai profughi etiopici la possibilità di stare tranquilli almeno sino a sistemazione avvenuta, crea tutte le premesse perché questa condizione di precarietà si trasformi in uno stato dal quale difficilmente riusciranno a uscire.

L'Università dell'emigrazione

Sono arrivati da tanti Paesi, per partecipare all'incontro attorno al PCI e al suo giornale - Le storie individuali e la coscienza politica - Incontro-dibattito con gli emigrati

Dal nostro inviato

FIRENZE, 13

Lo stand dedicato all'emigrazione ha una parete fatta di grandi fotografie: immagini di famiglie con bambini colte dall'obiettivo a una stazione - Siracusa, Roma, Milano - e di coppie di mezza età affacciate ai finestrini, e infine dei « treni rossi » che dall'estero portano compagni (e voti) al Partito comunista.

In queste ultime, incalzanti battute del Festival, le mamme si riproducono nella realtà. Giovani e no, uomini e donne, perfino qualche nucleo familiare al completo dalla Germania, dal Lussemburgo, dalla Svizzera, da ogni angolo dell'Europa occidentale arrivano a Firenze. Gli emigranti, compagni e amici, non rinunciano ad essere rappresentati almeno « nella fase conclusiva del grande incontro popolare attorno al PCI e al suo giornale ».

I primi di questi maggiatori straordinari sono giunti alla « città dell'Unità » già da qualche giorno. Empoli, per esempio ha dato l'ospitalità a duecento di loro: stamattina nelle luci dell'alba altri sono scesi dai convogli che nel corso della notte hanno passato tante frontiere. E stasera, si ritrovano insieme nel dibattito-incontro che è nel programma del Festival per riportare la questione emi-

grazione tra i tanti temi politici di fondo del Paese.

Il loro stand ha un collegamento ideale con quello dalla grande scritta « Poggiolini: il 15 giugno il 67,38 per cento al PCI » o con quello, leggiti nel prato delle Cornacchie, dove si legge « Dal 1899 Sesto Fiorentino è un Comune socialista - 15 giugno: voti al PCI 38.159, percentuale 59,93 ». Se da un lato al successo elettorale dei comunisti gli emigranti hanno dato un grande contributo

malgrado le difficoltà del rientro in Italia, l'avanzata delle sinistre con le cifre dei voti in aumento al Nord come nel Mezzogiorno ha dall'altro rinvigorito in loro la speranza del cambiamento, e quindi, per molti, del ritorno. La gamma degli stati d'animo è diversa, quanto sono diverse le vie del ragionamento attraverso le quali si giunge a una conclusione comune, la condanna delle classi dirigenti, e si chiede una nuova politica che sani le piaghe antiche dell'Italia. Giovanni Tesig, napoletano di vent'anni, « comunista, ma non iscritto », ha girato per un mese nei cantieri della Svizzera in cerca di lavoro e poi è tornato: « Meglio fare la fame a Napoli che lì », dice. E racconta del lavoro saltuario di scaricatore (senza alcun contributo) nella sua città e della

attività volontaria che in queste giorni ha dato allo stand degli emigrati, sentendosi più vicino ad essi che a tutti un muratore, prima stagionale, ora annuale del Comune di Zurigo, ma « sempre pagato a ore »; è il compagno Giovanni Lao, 26 anni, da dieci in Svizzera, proveniente da Rosolini, nel Siracusano. Parla della famiglia, del povero pezzetto di terra in Sicilia, della sua fuga per « non sfruttare la fatica del padre »; e poi della grande solitudine di là dalle Alpi, e della compagnia - Carla, fiorentina - che gli ha fatto capire la politica e lo ha aiutato a entrare nel Partito.

« Gli emigranti sono stanchi di questo mestiere, vogliono tornare qui, magari alla terra: l'emigrazione, ditelo, è in crisi » afferma Nicola Zantrigo, che viene anch'egli da Zurigo. Dìmo, studente alle scuole commerciali della stessa città, precisa il suo pensiero: gli emigranti, con i « treni rossi », hanno dato « forza e aiuto al Sud », ma il 15 giugno una grande risposta è venuta dal Mezzogiorno: l'aiuto oggi è reciproco.

Si parla di licenziamenti, anche degli operai svizzeri (la crisi che scuote il capitalismo colpisce tutti i lavoratori di più quelli stranieri); si discute dell'ostilità latente o palese verso gli emigranti (pregiudizi, che dividono ancora una classe operata, sem-

pre più, nei fatti, di dimensione europea, sono sempre un'arma dei padroni); di mutazioni in azione; di cause (90.000 lire per una signora grande quanto questo tavolino, dice Giovanni Lao); di disillusione per il futuro.

« C'è anche - afferma Antonio Fiacco, di 38 anni, scultore in pietra, pittore, nato a Campobasso e residente a Zurigo da 14 anni - lo sfruttamento della paura, da parte dei datori di lavoro che approfittano dell'occasione per ristrutturare le aziende a spese dei lavoratori, per tirare giù le paghe e per aumentare la produttività ». Egli racconta ancora del 6000 iscritti alla Federazione zurighese, del tesseramento in corso, del significato di questa vivace vita politica che non sinterrompe. Poi affronta il tema della scuola e sembra di avvertire, nelle sue parole, l'eco di quelle del cattolico Pedrazzi, l'altra sera al dibattito al Festival, quando parlava dell'istruzione usata fino ad oggi come strumento di discriminazione sociale: da una parte la massa dei lavoratori, dall'altra l'élite degli intellettuali.

« Di fatto - riflette ad alta voce il compagno Fiacco - in Svizzera c'è il numero chiuso, una selezione di ferro che avviene in tanti modi nascosti, compresi i metodi di-

dattici. Già a 9 o 10 anni un bambino si sente indicare il privilegio del liceo o la via obbligata della fabbrica ».

« In un certo senso, io sono un privilegiato - così esordisce il compagno Luciano Lovato, di 34 anni - perché sono riuscito addirittura a passare dalla fabbrica alla scuola ». Ecco la sua storia, senza fronzoli né particolari strapalacrime, netta come l'ha raccontata. Partenza da Verona per Monaco, solo; due anni di lavoro di elettricista alla Bosch, poi il trasferimento alla ventura fino a Berlino ovest; tanti mestieri, elettricista, in filanda, panettiere, chiedendo il turno di notte per poter frequentare la scuola media di giorno. Qualche anno dopo egli insegna alla università popolare lingua italiana e tedesca, guadagna così quel che gli serve per iscriversi all'università, facoltà di economia e commercio. Ora sta per laurearsi con una tesi sui problemi economici del Sud e sulle radici della disoccupazione (tra i 90 editori democratici presenti al supermercato del libro ce ne sarà uno che sappia cogliere il significato di questa impareggiabile fatica, di questo sforzo di volontà e di intelligenza, di questa ansia di riscatto?).

Con Luciano Lovato parliamo della mobilità sociale, che dovrebbe essere una libera

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

di Roma

del 14-9-75



Ministero degli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

scelta valida per il nostro o per altri Paesi e che invece è stata pagata da segrete solitudini, drammi umani, disadattamenti sociali. Ma nonostante tutto — dice il compagno Lovato — da una nuova conoscenza nasce anche una nuova coscienza: lo provano — ed è costato loro un prezzo molto duro — i comunisti dell'emigrazione oggi presenti a Firenze».

Se un tempo c'è stata, per i compagni, l'università del carcere, in questi anni altri uomini, altre donne hanno saputo scavare tra le idee, riflettere e andare avanti attraverso la frequenza forzata dell'università della emigrazione.

Per fare il punto sui problemi dei nostri connazionali all'estero, per individuare più precisamente le ragioni di fondo, storiche economiche e sociali che hanno provocato l'esodo di migliaia e migliaia di lavoratori, si è svolto ieri, all'Arena FGCI, un incontro dibattito con gli emigrati su « La crisi economica e il Mezzogiorno ». Hanno preso parte alla discussione i compagni Pietro Conti, Giuliano Pajetta, Pio La Torre, Ferdinando Morra e Nicola Caccace. Ha concluso l'appassionato incontro un recital di Rino Gaetano e dei Gadaleta « Dimensione sud ».

Luisa Melograni

I confini europei dovranno essere più aperti ai frontalieri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Innsbruck, 13 settembre.

Uno degli aspetti forse meno dibattuti del mondo del lavoro è quello dato dalle trecentomila persone che fanno ogni giorno in Europa la spola da uno stato all'altro, dal luogo dell'abitazione a quello dell'attività professionale. Il Simposio internazionale di Innsbruck, patrocinato dal Consiglio d'Europa e dedicato ai problemi delle regioni di frontiera, si è occupato con particolare attenzione di questo argomento ed ha constatato che la posizione sociale del lavoratore frontaliere è sinora sfuggita una sistemazione globale, su scala europea e tale da rendere meno precarie le condizioni con le quali il frontaliere affronta i suoi problemi.

Le convenzioni bilaterali sinora stipulate da governo a governo, non hanno risolto i problemi di fondo: come è stato messo in rilievo dal simposio, tali convenzioni hanno essenzialmente lo scopo di proteggere la manodopera nazionale quando così al frontaliere e al suo lavoro il carattere di manodopera sussidiaria. La natura praticamente restrittiva delle convenzioni ha avuto l'effetto di attribuire al frontaliere una qualifica di discriminazione

come se egli fosse, in pratica, soltanto un lavoratore di riserva da adoperare in tempi di buona congiuntura. I pendolari, per così dire transnazionali, sono stati i primi a subire le conseguenze della presente crisi economica; nonostante la mancanza di statistiche si sa che i licenziamenti in questo settore hanno provocato una decimazione. Qualcosa dovrebbero sapere le autorità italiane che in questi ultimi mesi hanno dovuto affrontare, tra gli altri problemi, anche quelli dei frontalieri italiani in Svizzera e in Francia.

Si calcola a circa quarantamila il numero degli italiani che vanno e che vengono quotidianamente o settimanalmente dalla Svizzera. Sono circa tremila quelli che attraversano il confine con la Francia. Nella sola città di Ventimiglia sono poco meno di duemila coloro che lavorano nel vicino Principato di Monaco.

Le oscillazioni del numero dei frontalieri provocate dalla congiuntura economica non attenuano però sensibilmente l'importanza del fenomeno che, secondo il professore Simon Kessler — il sociologo francese che ha letto una relazione su questo tema al simposio di Innsbruck, — ha superato lo stadio della provvi-

sorietà per assumere un carattere strutturale collegato direttamente con l'evoluzione economica e tecnologica degli stati dove il frontaliere presta i suoi servizi.

Tuttavia, nonostante il suo attivo e indispensabile inserimento nell'economia dello stato che gli dà lavoro, il frontaliere resta un « elemento ibrido » perché, mentre da una parte egli usufruisce dei diritti civili, della libertà di circo-

lazione, della libera scelta della residenza e del luogo di lavoro, dall'altra parte non può beneficiare delle regole sociali e fiscali della società nella quale egli abitualmente vive perché i suoi rapporti di lavoro sono stabiliti dalle disposizioni in vigore nella società dove egli lavora.

Le conseguenze di natura psicologica, provocate da questa situazione, sono facilmente comprensibili. Quelle che

si riferiscono alla stessa posizione sociale del frontaliere sono state finora capite almeno se si deve prendere atto, come ha fatto il simposio, del fatto che i risultati del suo lavoro non sono sinora serviti a dare un carattere di omogeneità economica e sociale alle popolazioni delle regioni di confine il cui tenore di vita è rimasto fragile.

Al simposio di Innsbruck è stato detto che il problema

dei frontalieri potrà essere avvicinato ad una soluzione se inizialmente saranno osservate alcune condizioni come la nomina di un rappresentante dei lavoratori frontalieri in seno alle commissioni di cooperazione sovranazionale, la creazione di una cassa di compensazione a gestione mista per l'assunzione delle assicurazioni contro la disoccupazione e le malattie e del pagamento delle pensioni, creazione di disposizioni atte a proteggere il frontaliere contro le fluttuazioni dei cambi.

La questione rimane tuttora complessa e le perplessità dei protagonisti del simposio hanno trovato espressione anche nella dichiarazione finale approvata oggi, dove l'argomento è trattato in termini generici: « l'opinione pubblica e le istanze politiche — si legge nel documento — devono prendere in considerazione il fatto che la persona che, per ragioni professionali passa da uno stato all'altro, rappresenta in modo notevole un legame umano transfrontaliero. Il lavoratore frontaliere deve essere protetto da uno statuto che stabilisce i suoi diritti e i suoi obblighi e che metta fine a ogni genere di discriminazione ».

Ettore Petta

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

78/2 *Lavoratori della Svezia di M. Claus* del 14-9-75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



TV



Ministero degli Affari Esteri

II

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

16-9-75

Lavorare è più difficile

**Il problema della difesa del posto di lavoro ha assunto dimensioni preoccupanti su scala mondiale — Anche la Svizzera ha i suoi primi disoccupati del dopoguerra
La situazione dell'Italia — L'urgenza di una programmazione**

« Non ci si guadagna mai a parlare di se stessi » sembra essere diventato il motto di molti economisti anche tra i più autorevoli del mondo occidentale, i quali fino a qualche tempo fa fornivano in gran copia ricette tranquillizzanti sulle prospettive del reddito nazionale e della occupazione. Soprattutto quest'ultimo argomento è diventato assai scottante, dal momento che il problema dell'occupazione ha assunto dimensioni preoccupanti, come trapela dalle poche e non sempre attendibili notizie reperibili sulla stampa specializzata e non.

La pesante contrazione della domanda internazionale di beni di consumo, ma anche di importanti beni strumentali con la conseguente diminuzione del tasso di investimento, ha causato un'altrettanto rapida e massiccia diminuzione dei livelli occupazionali nelle grandi aree industriali dell'Occidente capitalistico. Infatti, malgrado le reticenze dei mezzi di informazione, è noto che negli USA sono stati raggiunti i dieci milioni di disoccupati; nella CEE

sono stati superati i quattro milioni e mezzo, con punte assai elevate in Italia (un milione e mezzo), in Gran Bretagna (un milione e trecentomila circa) e nella stessa Germania Federale (un milione e trentacinquemila), considerata un tempo l'antesignana del benessere e della politica del pieno impiego. Il fenomeno non ha risparmiato i paesi « minori », di solito meglio protetti dalle sue spiacevoli manifestazioni: la Svizzera conta oggi i suoi primi disoccupati del dopoguerra (oltre 8500), Danimarca e Olanda navigano in acque peggiori (superando le 150 mila unità), e perfino l'Islanda, duramente colpita dalla inflazione di origine petrolifera, è stata coinvolta nella caduta dei livelli occupazionali. Naturalmente scarse e imprecise sono le notizie provenienti dai paesi del « Terzo » e del « Quarto » mondo, dove la disoccupazione è ancora considerata in larga misura un aspetto fisiologico e non patologico del sistema, ed in cui non provoca certamente crisi di coscienza per classi dirigenti abituate a considerare le masse come oggetto di sfruttamento bestiale.

In ogni modo, dagli appelli lanciati ai capitalisti e agli imprenditori affinché sostengano gli investimenti, è facile dire che le cose vanno tutt'altro che

bene, in relazione all'eccesso crescente di popolazione rispetto alle risorse disponibili in tempi utili e all'eccessiva concentrazione di forza-lavoro espulsa dalle zone agricole nei poli sovrappopolati delle metropoli. E' questo, tipicamente, il caso delle metropoli dell'America Latina, da Rio de Janeiro a San Paolo, da Caracas a Buenos Aires. L'esercito di riserva, in tali zone, ha proporzioni oscillanti in rapporto alle possibilità temporanee di impiego in lavori saltuari e precari, ma sempre di tale entità da risultare intollerabile per qualsiasi metropoli europea; né si può immaginare per esse un arresto o un'inversione del flusso migratorio, poiché le risorse agricole, potenzialmente notevolissime, vengono alquanto sottoutilizzate oltre che depauperate da un'agricoltura primitiva, estensiva e di rapina.

Peraltro, nei paesi africani della fascia equatoriale (dove nel 1971 risultavano occupati nel settore industriale meno di 200 mila lavoratori), il livello di vita appare talmente basso ed il reddito pro capite così infimo (persino di 3-5 mila lire mensili) che il problema stesso dell'occupazione passa in secondo piano di fronte alla necessità di assicurarsi comunque la sopravvivenza fisica, compromessa da raccolti incerti, siccità, calamità naturali, malattie.

Queste poche considerazioni mostrano ampiamente la gravità che va assumendo, in assenza di idonei interventi pianificatori, il problema occupazione in tutto l'Occidente capitalistico. L'efficienza e la redditività perseguite con ogni mezzo dalle grandi compagnie multinazionali, e dagli interessi che a queste fanno capo, hanno certamente, malgrado il palesarsi di talune contro-tendenze e di fasi congiunturali favorevoli, costituito dal 1945 ad oggi un fattore altamente negativo per un costante ed equilibrato sviluppo dell'occupazione. E ciò almeno per due ragioni, ovvero per il rimpatio nel paese di origine di buona parte dei frutti dei capitali investiti, e per lo sfruttamento intensivo delle risorse indigene, a partire da quelle della forza lavoro a buon mercato.

Inoltre, la mancanza di un valido controllo sulla dinamica demografica dei paesi più arretrati ha moltiplicato le bocche da sfamare senza che fossero disponibili, se non astrattamente o prescindendo da situazioni politiche, da

o/



2

strutture militari e produttive non modificabili in tempi brevi, le risorse per procurare loro almeno il minimo vitale.

DIRE

Malgrado il rafforzarsi di questo dualismo o, per usare l'espressione cara a Myrdal, del « circolo vizioso della povertà » per cui « i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri », anzi probabilmente a cagione di esso, l'impossibilità di realizzare parte del surplus prodotto sul mercato interno e su quelli esteri, unitamente all'aumento dei costi e del coefficiente medio di investimento per addetto, ha provocato fenomeni di stagflazione e la contrazione dei livelli occupazionali anche nelle nazioni industriali più avanzate.

RASSE

Ritaglio dal Giornale

E' evidente che in esse le situazioni si presentano alquanto diversificate e le possibilità di recupero sono altrettanto varie; va tuttavia rilevato che la tendenza generale ad uscire dalle secche recessive incrementando le esportazioni e contraendo i consumi interni, senza un coordinamento sopranazionale delle rispettive politiche economiche, potrà forse avvantaggiare i più forti, ma a prezzo di un peggioramento delle condizioni altrui ed in particolare di quelle delle popolazioni che dispongono del più basso tenore di vita.

Se limitiamo la nostra attenzione a quanto succede in Italia, osserviamo che la situazione occupazionale delle regioni più povere del Mezzogiorno tende a peggiorare in termini relativi e assoluti, al punto che, in un suo documento abbastanza tardivo nel prendere atto di quanto è avvenuto, la Svimez afferma che si dovrebbero creare in esse nel prossimo decennio almeno un milione e mezzo di posti di lavoro per raggiungere i livelli medi delle nazioni della CEE, due milioni circa per avvicinarsi a quelli dei paesi comunisti. Allo stato attuale, pur tenendo conto degli stanziamenti della CEE e di quelli promessi dal governo, si tratta di traguardi irraggiungibili, anche perché alcune delle tradizionali « aree forti » (Piemonte, Liguria, Lombardia) sono colpite da acciacchi gravi, e debbono individuare i modi per salvaguardare le prospettive della propria industria manifatturiera, in taluni settori tecnologicamente invecchiata se non priva di sbocchi.

aggira intorno al 34,7 per cento, collocandosi ben al di sotto di Francia, Germania e Gran Bretagna, questa media scende precipitosamente quanto più ci si allontana dal Centro-Nord. Le occasioni di lavoro sono minime nelle regioni meno coinvolte nel processo di industrializzazione, in base alle conseguenze di un tipo di sviluppo che concerne tanto il rapporto tra nazioni evolute e paesi cosiddetti emergenti, tra regioni industriali e regioni agricole nell'ambito di un unico paese, tra zone di insediamento industriale rispetto alle aree periferiche e depresse nell'ambito di una regione o magari di una singola provincia.

I SOCIALI

CIO VII

del

I fenomeni di concentrazione hanno riguardato tutti gli aspetti della vita, dai capitali alle attività culturali, e sono risultati tollerabili sinché i loro effetti negativi, come il sorgere delle cosiddette disconomie da agglomerazione, non hanno incominciato a prevalere su quelli reputati positivi. Oggi si incomincia a pensare anche da parte dei tecnocrati del neo-capitalismo che sia meglio portare i capitali dove esiste un eccesso di forza lavoro anziché trasferire i lavoratori nelle aree già congestionate e superindustrializzate. In ogni modo i processi in atto appaiono complessi e ricchi di aspetti contraddittori, di interconnessioni a diversi livelli, di nodi grandi e piccoli da sciogliere.

Per limitarci a una succinta esemplificazione, mentre si impone un crescente impegno per il decollo industriale del Mezzogiorno e lo sviluppo di un tessuto di piccole e medie aziende dinamico ed autoriproduttivo, al fine di evitare l'emigrazione e tutte le drammatiche conseguenze che ne derivano, si avverte al contempo l'esigenza di rilanciare e diversificare l'apparato produttivo delle tradizionali « aree forti » del Nord, in cui si sono perdute, da un anno e mezzo in qua, centinaia di migliaia di posti di lavoro. Che fare inoltre per gli 800 mila giovani che cercano uno sbocco nel mondo del lavoro? Si tratta di due soli tra i molti interrogativi che ci troviamo di fronte, tali però da richiedere il massimo impegno conoscitivo e operativo di tutte le forze democratiche e popolari, da attuarsi mediante una programmazione delle risorse disponibili che sia davvero la più democratica e con-



Ministero degli Affari Esteri IV - J

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

14-9-74

Osservatorio O.C.S.E. e rientro degli emigrati

Nell'attuale fase della congiuntura internazionale, uno dei maggiori problemi che dovranno risolvere i Paesi industrializzati è quello della mano d'opera straniera, ossia degli emigranti. Tale problema interessa principalmente l'Europa: le nazioni europee più industrializzate che negli ultimi dieci anni hanno fatto ricorso abbondantemente all'immigrazione per dare sviluppo alle loro economie, hanno adottato recentemente una serie di misure destinate a limitare sensibilmente (o ad arrestare addirittura) l'entrata sul loro mercato del lavoro, di nuove forze provenienti dall'estero.

Sull'ultimo numero del periodico «L'observateur de l'Ocse», cioè della organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, sono stati pubblicati i dati, non ancora definitivi, della consistenza degli emigranti nei Paesi europei alla fine del 1974. La rilevazione prende in esame il movimento di immigrazione in nove Paesi europei, ossia la Germania, la Svizzera, la Francia, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, l'Austria, la Svezia e la Gran Bretagna. Dieci sono invece, oltre la voce «altri», i Paesi presi a confronto come fornitori di mano d'opera e cioè: il Portogallo, la Spagna, l'Italia, la Jugoslavia, la Grecia, la Turchia, la Finlandia, il Marocco, l'Algeria e la Tunisia.

Nel corso del 1974 il numero dei lavoratori stranieri emigrato verso i nove Paesi europei detti sopra, è stato di 7.535.500 unità, di cui 58.000 provenienti dal Portogallo, 574.000 dalla Spagna, 770.000 dalla Jugoslavia, 249.000 dalla Grecia, 113.000 dalla Finlandia, 197.800 dal Marocco, 443.000 dall'Algeria, 81.000 dalla Tunisia, 2.784.000 dal resto del mondo e ben 1.037.000 dall'Italia, detentrica del titolo di maggiore fornitrice di «carne da lavoro». Un primato che dice molte cose, circa lo stato in cui si ritrovano la nostra economia e il nostro sistema sociale.

Ma torniamo ai dati. Il Paese che ha assorbito la maggior parte dei lavoratori stranieri è la Germania occidentale con 2.395.000 unità, seguita dalla Francia con 1.900.000 unità e dalla Gran Bretagna con 1.800.000 unità. Queste sono le sole tre nazioni europee che hanno accolto più di un milione di emigranti.

Ora, il problema grosso che l'Ocse sottolinea è quello di un ipotetico rientro delle forze di lavoro emigrate, nelle nazioni di provenienza.

I Paesi di immigrazione hanno annunciato da tempo norme restrittive circa l'impiego di mano d'opera straniera, adducendo ragioni di ordine sociale. In realtà, la vera causa di tali norme risiede nella crisi economica che attanaglia tutte le nazioni europee.

Secondo l'Ocse, sarebbe opportuno prospettare un accordo su scala internazionale affinché i Paesi che dovranno raccogliere i loro lavoratori possano compiere l'operazione senza eccessivi traumi per il loro mercato del lavoro e quindi per l'economia in genere di ogni nazione. E sempre secondo l'Ocse, la prima mossa dovrebbe spettare ai Paesi di emigrazione, con la creazione — prima del ritorno forzato — dei presupposti che invogliano il lavoratore all'estero a considerare positivamente un ritorno in patria. In altre parole, bisognerebbe pianificare i rientri al fine di evitare le ripercussioni di carattere politico-economico sociale proprio dei ritorni forzati.

L'indicazione dell'Ocse sarebbe magistralmente esatta se non si dovesse constatare che a causa della crisi imperversante, la disoccupazione va crescendo in tutte le nazioni. Da noi, ad esempio, i disoccupati, alla fine dell'anno, dovrebbero superare abbondantemente il milione di unità. Se a tale cifra si dovesse aggiungere il milione e passa di emigranti calcolato alla fine del 1974, che cosa accadrebbe nel nostro Paese?

Questo è il punto. E poi, chi pone mano, oggi, in Italia, ad una programmazione che contempra il riassorbimento dei lavoratori emigrati? Su quali basi organizzative, aziendali, di capienza umana?

La questione è drammatica, da noi, più che in ogni altro Paese fornitore all'estero di mano d'opera.

Mario Tramontano



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere delle Serie di *Milano*

del 15-9-75

Lavori dall'Iran a società italiana per 650 miliardi

Roma, 14 settembre.

«La più grande commessa edilizia aggiudicata dall'estero ad un'impresa italiana nel dopoguerra»: così è stata definita l'assegnazione alla Condotte della costruzione del porto iraniano che sorgerà nello stretto di Hormuz, all'imbocco del Golfo Persico. L'investimento iniziale — secondo le prime notizie apprese in occasione dell'assemblea della Condotte — è previsto in circa un miliardo di dollari (650 miliardi di lire); il tempo di esecuzione della prima fase in quattro anni.

Al termine della sua relazione all'assemblea, rispondendo ai quesiti degli azionisti, Loris Corbi, presidente della Condotte, diede l'annuncio ufficiale della «lettera di intenti» pervenuta alla società da parte della PSO (Ports and Shipping Organisation del ministero delle strade e dei trasporti del governo imperiale dell'Iran). Con questa lettera è stato comunicato alla soc. Condotte, nella sua qualità di «sponsor» della «Italcontractors Consortium», di considerarsi vincitrice dell'appalto internazionale per la costruzione del nuovo porto commerciale di Bandar Abbas.

Sul piano tecnico la costruzione del nuovo porto commerciale prevede circa 41 milioni di metri cubi di dragaggi; la costruzione di 8000 m. di banchine ad alto fondale; 2 moli frangiflutti (lunghezza complessiva 7000 m.); la sistemazione di un'area complessiva a terra di circa 2000 ettari completa di tutte le infrastrutture necessarie per il funzionamento del porto, compresi mezzo milione di metri cubi di opere in cemento armato; duecentocinquanta mila metri quadrati di superficie coperta per una serie di magazzini a temperatura condizionata; sessanta-

mila metri quadrati di piazzali bitumati; trenta chilometri di rete autostradale e sessanta chilometri di binari ferroviari all'interno del complesso portuale; una centrale di desalinizzazione dell'acqua marina per un milione di litri di acqua potabile resa al giorno; un centro residenziale integrato per 2000 abitanti (destinato inizialmente ad ospitare le maestranze italiane impegnate nella gigantesca opera) completo di scuole, di centri sanitari, di chiesa, di edifici commerciali, sportivi, ricreativi e culturali.

Sottolineato che «questo affidamento è il più grande mai aggiudicato all'estero ad una impresa italiana», il presidente ha concluso ricordando che «le commesse estere acquisite dal gruppo Condotte nei primi mesi del 1975 raggiungono in valore l'insieme delle commesse estere aggiudicate nel corso del 1974 a tutte le imprese italiane del settore, rappresentando, in un momento tanto difficile per l'economia italiana, un elemento di forte sostegno al riequilibrio dei nostri conti con l'estero».

Sono senza un posto un milione e 250.000 lavoratori (il 5,4 per cento)

L'inglese è disoccupato (ma il lavoro non manca)

Le offerte per commesse, camerieri, ferrovieri, autisti sono numerose, ma nessuno le prende in considerazione - Tutti questi mestieri sono così appannaggio degli stranieri: italiani, indiani, pakistani

dal nostro,
corrispondente
LUIGI VISMARA

LONDRA, 14 settembre
I disoccupati sono un milione e 250 mila, cioè il 5,4 per cento della forza lavorativa. Di questi, 160 mila sono giovani che hanno appena terminato le scuole. Su queste cifre, per loro inusitate, gli inglesi meditano con sgomento. « La disoccupazione — ha detto il ministro del Lavoro, Foot — è il più grave dei problemi che ci stanno di fronte. Se non lo risolveremo presto saremo spazzati via ». Affermazione ambigua e perciò ancora più inquietante. Il ministro, infatti, ipotizzava un governo laburista travolto da una crisi senza precedenti oppure pensava a una Inghilterra declassata a Paese di seconda categoria? Bisogna dunque contenere e ridurre la disoccupazione. Ma come? « Fino a quando non avremo bloccato l'inflazione ci sono poche possibilità », ha affermato a sua volta il cancelliere dello Scacchiere, Healy. Ed ha aggiunto: « Molto, se non tutto, dipenderà da quello che accadrà

negli altri Paesi ». E' una speranza vaga. Di certo si sa che il prossimo inverno « sarà durissimo ». Tutti lo hanno anticipato con estrema sicurezza.

Il Paese aspetta. Soprattutto aspettano i giovani, quei 160 mila — secondo le statistiche ufficiali — che lasciata la scuola non sanno che cosa fare. Il problema qui si pone in termini meno drammatici che altrove. La società inglese è ancora un organismo sano che si attiene a solidi principi civili e morali e dunque non c'è il rischio che si ponga l'automatismo di disoccupazione-delinquenza. Tuttavia un certo tipo di asocialità e violenza si dà per scontato. I sintomi già si avvertono. In Irlanda, ad esempio, pur con tutte le tragiche particolarità del caso. Nella Scozia e nel Galles, dove la turbolenza non ha radici soltanto in un latente nazionalismo. A Londra, soprattutto, dove più che altrove si ha la misura di un Paese che ha perduto l'impero ma non sa dimenticare. Nessuna velleità di rivincita, intendiamoci. Piuttosto un atteggiamento mentale, un'abitudine, l'incoscienza predisposizione ad essere diversi dagli altri.

Qualcuno lo definisce il complesso dell'insularità, ma il concetto è limitativo. Per decenni la Gran Bretagna e Londra sono state una formidabile aggregazione di mano d'opera sotto costo. Sono venuti da tutto il mondo, dall'India e dal Pakistan, dal

Medio Oriente e dall'Africa, più recentemente dall'Europa mediterranea. Solo gli italiani a Londra sono 140 mila. Costavano di meno, facevano i lavori più pesanti e umili, si accontentavano di qualsiasi sistemazione gli venisse offerta. Generazioni di spazzini, di conducenti d'autobus, di ferrovieri, di muratori, di camerieri e di portieri di albergo. Qualcuno ha messo da parte qualche soldo, molti lavorano in proprio.

E' singolare come questo esercito di immigrati non sia mai senza lavoro. Per loro gli annunci economici dei giornali sono una quotidiana miniera di offerte. Va bene tutto purché ci siano un lavoro e una paga. Per gli inglesi

è diverso. Nessun giovane farebbe mai il cameriere o il bigliettaio sugli autobus, nessuna ragazza farebbe la commessa. Quindici anni fa nei negozi di Bond Street, di Oxford Street e di Piccadilly sarebbe stato impossibile farsi comprendere in una lingua straniera. Adesso si parla abbastanza facilmente in francese, in italiano, in spagnolo e anche in tedesco.

Di chi è la responsabilità se nessun inglese vuole accettare un lavoro che sia di livello inferiore a quello della segreteria o dell'impiegata di concetto? E' la rincorsa alle mezze maniche, a una rispettabilità e a un decoro piccolo-borghese. E' anche la contraddizione di un Paese che avendo cercato di abolire o almeno di ridurre, formalmente, le differenze fra le classi è invece riuscito a fare di tutti gli inglesi (stratificazioni sociali a parte) una unica « upper class »: cioè una classe superiore diversa da tutte le altre.

Ho posto il quesito a un sociologo. Naturalmente non è d'accordo con la premessa. « L'Inghilterra — ha obiettato —, le particolarità della società inglese, la nostra sup-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del 15-9-7



Ministero degli Affari Esteri

posta insularità non c'entra-
no. In tutte le società indu-
strialmente avanzate si assi-
ste allo stesso fenomeno e il
processo di assimilazione bor-
ghese da parte del proletaria-
to è inevitabile e inarrestabi-
le. Con il progresso, il benes-
sere e la scolarizzazione di
massa verrà il giorno in cui
nessuno si dedicherà ai lavo-
ri manuali o comunque consi-
derati inferiori. E la macchi-
na non riuscirà a sostituire
l'uomo.

Rita

« D'altra parte — ha pro-
seguito — per rimanere ai no-
stri giorni e ai nostri casi,
gli inglesi non possono risol-
vere il problema della disoc-
cupazione cacciando via tutti
gli stranieri e sostituendosi
a loro. Sotto tutti i punti di

vista sarebbe una non-soluzio-
ne. E' un processo a tempi
lunghi, di generazioni. Gli in-
glesì, e così gli altri popoli e
gli altri Paesi, devono capire
che non è il lavoro che rende
diversi gli uomini e neppure
il salario che percepiscono.
L'importante è garantire a
tutti una eguale qualità di
vita ».

D'accordo. Ma fintanto che
non si getteranno le fonda-
menta di questa irraggiungi-
bile « città del sole », che fa-
re del milione e 250 mila di-
soccupati, dei 160 mila giova-
ni senza prospettive? Nulla,
se non aspettare che mecca-
nismi che presiedono alla
macchina economica del mon-
do invertano l'attuale tenden-
za. Un'attesa un po' mitica.

NE GENE

NA DEL

A Londra si vive bene, me-
glio che in qualsiasi altra cit-
tà del mondo. Lo afferma uno
dei più seri giornali america-
ni, il « Christian Science Mo-
nitor », e gli inglesi hanno ov-
viamente gradito l'apprezza-
mento. Le preferenze per Lon-
dra, che nell'ordine ha pre-
ceduto Parigi e Monaco, deri-
verebbero dal numero dei mu-
sei, dei teatri, dei negozi e dei
parchi, dalla « ricchezza del-
la sua storia » e dalla « rela-
tiva sicurezza delle sue stra-
de ». Tutto vero — recenti e-
splosioni dinamitarde a par-
te — ma al di là delle affret-
tate generalizzazioni di un
sondaggio d'opinione, va an-
che detto che i problemi rea-
li di Londra sono gli stessi
di Nuova York, Parigi, Am-
burgo e Milano. Non è conso-
lante visto che ognuno deve
pagare la propria parte. Ma
gli inglesi, almeno, scontano
adesso più di un secolo di
grandezza e di abbondanza.
L'importante è che se ne ren-
dano conto, che capiscano che
non si può vivere al di sopra
dei propri mezzi e delle pro-
prie possibilità e che comin-
cino — come ha chiesto Wil-
son — a « stringere la cinghia
e a rimboccarsi le maniche ».

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Afesia "Europe" di Bruxelles del 15/16 - 9-75

LA COMMISSION PROPOSE D'ETENDRE LES DROITS SYNDICAUX DES MIGRANTS
RESSORTISSANTS DE LA CEE

BRUXELLES (EU), lundi 15 septembre 1975 - La Commission a transmis au Conseil une proposition de règlement visant à permettre aux travailleurs migrants ressortissants des pays de la CEE d'exercer une fonction de direction au sein d'un syndicat. Le règlement CEE 1612/68 du 15 octobre 1968 sur la libre circulation des travailleurs à l'intérieur de la Communauté donne déjà aux travailleurs migrants le droit de s'affilier à un syndicat et d'exercer le droit de vote. Puisque, en 1968 les législations de certains pays membres ne permettaient pas à ces travailleurs d'exercer une fonction de direction au sein d'un syndicat, le Conseil a prévu que le règlement 1612/68, et précisément l'article 8, ferait ultérieurement l'objet d'un nouvel examen sur base d'une proposition de la Commission européenne. Cette proposition, que la Commission vient de présenter au Conseil, ajoute donc au droit d'affiliation à un syndicat et au droit de vote, le droit pour les migrants ressortissants de pays communautaires d'accéder à un poste d'administration ou de direction d'une organisation syndicale. Ils peuvent aussi être élus aux organes de représentation des travailleurs dans une entreprise. Toutefois, la proposition précise que l'extension des droits syndicaux ne donnerait pas aux migrants la possibilité de participer à la gestion d'un organisme de droit public ou d'exercer une fonction de droit public. Pour ce qui concerne les travailleurs migrants ressortissants des pays tiers, leur situation juridique reste déterminée par les accords bilatéraux conclus entre le pays tiers et l'Etat membre d'accueil.

EUROPE rappelle que la Commission a transmis récemment plusieurs autres propositions tendant à améliorer la situation des travailleurs migrants communautaires. Il s'agit de la proposition de règlement sur l'uniformisation du système de paiement des prestations familiales aux travailleurs migrants dont les membres de famille résident dans un pays membre autre que le pays d'emploi (EUROPE du 30 août) de la proposition de directive sur l'enseignement des enfants des migrants (EUROPE du 25 juillet) et de la proposition de règlement visant à adapter le système de sécurité sociale des migrants aux changements des législations des pays membres. 7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian di Londra

del 16.9.75

Aliens' jobs at risk in Europe

From ROD CHAPMAN

Geneva, September 15

An international conference begins in Geneva tomorrow with the aim of drawing up guidelines for nongovernmental organisations trying to combat discrimination against migrant workers in Europe. More than sixty national and international groups will be present, together with representatives of such Geneva bodies as the International Labour Organisation and the World Health Organisation, and representatives of UN member countries have been invited to sit in.

The conference, organised by the special Non-governmental Organisations' Committee on Human Rights, will study papers on legal, economic, social, and cultural discrimination against migrant workers and their families. It is working on figures of about seven million such workers in Europe, of whom 30 per cent are women.

The timing and the place of the talks could hardly have been more appropriate. The head of the Swiss Government office which deals with migrant workers (Switzerland has the highest percentage of foreigners in her workforce — more than 21 per cent) said last week that the continuing recession in the country meant that care should be taken not to discriminate against migrant workers.

Meanwhile, a Swiss-Italian working group, at something of an impasse in studying the possibility of including seasonal migrant workers in Switzerland's social security scheme is to resume talks at the beginning of next month.

The problem faced by unemployed migrants is one of the conference's central themes. The Italian seasonal workers in Switzerland cannot claim any benefits either from the Swiss or in their home country — and because they are not included in the Swiss social security and other state schemes, they do not show up in unemployment statistics (although about 30,000 seasonal workers will lose their work permits and thus their jobs this year).

Migrant workers' organisations assembling at Geneva say the Italian Government seems more interested in working out agreements on its workers abroad with foreign governments than does the Spanish regime. Common Market agreements can force the hands of the Italian and West German governments while the Swiss have a special association treaty with the EEC and have shown more willingness than in the past to listen to Italian arguments.

Problems of terminology arise when discussing Britain's migrant labour situation. Britain has relatively few true migrant workers but about two million immigrant workers from Commonwealth countries.

A paper prepared for the conference by a federation of Bangladesh associations in Britain claims that few social workers understand the problems encountered by immigrants from Bangladesh, that welfare services are inadequate to deal with them, and that most immigrants with problems go to their local Bangladesh association rather than to the statutory British bodies.

Another paper prepared by a number of organisations including the British Council of Churches claims there is still considerable religious discrimination against immigrant workers in Britain; the state education system, by preferring Christianity, "splits school and home — particularly in Hindu communities." The major Moslem populations among migrants are in France, West Germany, and Britain.

The International Association of Democratic Lawyers has prepared an international "Statute of the migrant worker" for discussion, which would ensure migrant workers complete equality and envisages the setting up of an administrative office in each country to deal with the supervision of work permits — and so stopping the activities of all private recruiting agencies.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di Londra

del 16.9.75

Plan to improve conditions for migrant workers

BY DAVID CURRY

BRUSSELS, Sept. 15.

THE BRUSSELS Commission has sent to the Council of Ministers a series of proposals designed to improve the position of migrant workers in the EEC. They cover, principally, providing family allowances to workers who have left their families behind in their own country; improving educational provision for children of migrant workers and extending trade union rights to such workers.

On family allowances, the aim of the proposed new regulation is to tighten up existing rules in such a way as to gain maximum allowances for workers' families. While the general practice is to pay allowances corresponding in size to those paid to domestic workers, France has operated a scheme which gave the worker only the level of allowances obtaining in his country of origin. If the council accepts amendments proposed by the Commission, workers will now get the level of payments applying in the host country.

The Commission is also pressing for a directive dealing with improving educational facilities for the children of migrant workers. This would apply not only to workers of Community origin but to all the approximately 6.25m. foreign workers

in the EEC bringing with them, it is estimated, some 1.5m. children. The proposed directive would give member states three years from the date of adoption to introduce an educational reception system for migrants' children, primarily to help them learn the language of the host country; to provide for teaching of the language and culture of their native country as part of normal schooling, and to make arrangements to employ teachers specially qualified to deal with migrant children.

Finally, the council is being asked to improve the rights of migrant workers to hold trade union office. This will tidy up and extend rules adopted in 1968 concerning the trade union rights of migrants.

In a separate communication, the Commission is forwarding to the Council the findings of a group of experts on a possible framework of minimum standards for houses built to accommodate people who depend on wheelchairs for mobility. The Commission now intends to get government experts together to work out how to implement these standards. It is also seeking the adoption of standards of construction in public buildings to allow free access and circulation to handicapped people.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di Roma

del

16-9-75

ester

accordo previdenza sociale italia-brasile.-

(ansa).- rio de janeiro, 16 set - "dal momento del nostro arrivo e dopo i primi contatti abbiamo avuto l'impressione e la prova della buona volonta' dei tecnici e dei dirigenti brasiliani del settore della previdenza sociale": lo ha detto oggi all'ansa, l'on. amos zanibelli, il quale si trova a rio de janeiro a capo di una delegazione di esperti italiani per mettere a punto le norme di applicazione del protocollo aggiuntivo al trattato italo brasiliano per l'emigrazione. tale protocollo aggiuntivo riguarda in particolare norme bilaterali, di previdenza e sicurezza sociale, e andra' in vigore subito dopo la sua ratifica.

l'on. zanibelli, il quale e' presidente della commissione lavoro della camera dei deputati italiana, ha aggiunto "abbiamo avuto dimostrazione di una grande buona volonta' da parte brasiliana, tant'e' che ci hanno trasmesso subito documenti molto elaborati attraverso i quali si potra' giungere ad una predisposizione di tutti gli strumenti, perche' all'atto in cui noi ratificheremo il protocollo aggiuntivo, di fatto tali strumenti possano trovare immediata o rapida applicazione".

"debbo dire - ha proseguito zanibelli - che noi abbiamo avanzato qualche riserva, abbiamo chiesto l'immediata applicazione del protocollo, pur non avendo noi ancora ratificato il trattato di cui il protocollo forma soltanto parte. la cosa a giudizio del ministero degli ester, potrebbe essere probabilmente anche accolta".

l'on zanibelli ha poi sottolineato: "questo protocollo aggiuntivo al trattato di emigrazione fra italia e brasil, che prevede la normalizzazione di questi rapporti nei campi della previdenza e della assistenza, ci sta molto a cuore perche' riguarda non solo quella che possiamo definire "la vecchia

emigrazione", ma riguarda anche casi di una piu' recente corrente migratoria dall'italia verso il brasil, sulla cui validita' e sulla cui persistenza io credo, perche' c'e' una prospettiva, nel senso che si tratta di un'emigrazione che chiamerei 'a carattere pendolare', sia pure a lungo termine. se questo protocollo fosse gia' stato ratificato dal nostro parlamento, oggi ci troveremmo gia' nell'imminenza dell'applicazione delle norme. in sostanza, in difetto siamo noi, non la parte brasiliana che ha gia' da tempo ratificato il protocollo".

accennando ai suoi incontri con il ministro della previdenza sociale brasiliano silva, zanibelli ha aggiunto: "non escludo che ci venga offerta anche qualche gratanzia sul piano di evitare quella trattenuta del 25 per cento per le erogazioni delle pensioni disposte a favore di pensionati tornati nel proprio paese, e che per noi rappresenta un gravame".

h 1300 pc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agente ANSA di Roma del 16-9-75

ester
cee e lavoratori migranti

(ansa) - lussemburgo 16 set - per la prima volta nella storia della comunita' europea e' stato messo in cantiere un complesso organico di misure a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, al fine di migliorarne le condizioni di vita e di lavoro. questo programma, che si aggiunge alle recenti disposizioni del fondo sociale a favore di detta categoria, tende a regolamentare i problemi della libera circolazione, della sicurezza sociale, della formazione professionale e dell'insegnamento delle lingue, dei servizi sociali, degli alloggi, della istruzione dei figli dei lavoratori, della sanita' e dei diritti civili e politici dei lavoratori migranti, che sono considerati ormai il "decimo" stato della comunita'".

il giudizio che la commissione per gli affari sociali ed il lavoro ha formulato su queste misure, che saranno esaminate dal

parlamento europeo a lussemburgo dal 22 al 25 settembre, e' nel complesso positivo poiche' esse consentono ai lavoratori migranti di far sentire all'europa la loro presenza, per molti aspetti ancora trascurata. il programma in questione puo' considerarsi al tempo stesso l'appendice naturale ed una prima risposta a livello europeo alla conferenza nazionale sull'emigrazione che si e' svolta alcuni mesi fa a roma.

cio' e' valido soprattutto per quanto concerne il riconoscimento dei diritti civili e politici dei lavoratori migranti esplicitamente indicato nel programma. la relazione della commissione sociale auspica tuttavia che questo riconoscimento venga ampliato in modo da consentire ai lavoratori migranti di partecipare all'elezione diretta del parlamento europeo, prevista per il 1978. la partecipazione ad elezioni locali dovrebbe procedere di pari passo.

il documento della commissione sociale, elaborato dal deputato socialista olandese albers, suggerisce altre provvidenze in favore dei lavoratori migranti ed in particolare: - riconoscimento della parita' giuridica di tutti i migranti che lavorano nella comunita', indipendentemente dalla loro nazionalita'; - comunitarizzazione degli accordi bilaterali conclusi fra gli stati membri ed i paesi terzi ad emigrazione; - elaborazione di disposizioni penali coordinate a livello comunitario per prevenire e punire il reclutamento di immigranti clandestini; - elaborazione di provvedimenti piu' ampi ed adeguati all'attuale situazione economica, soprattutto in materia di alloggi, di istruzione, di assistenza malattia e assistenza sociale.

dette misure, assieme allo statuto dei lavoratori migranti che la commissione della cee sta elaborando, se correttamente applicate, consentiranno ai lavoratori migranti di inserirsi con parita' di diritti nel contesto sociale comunitario e di partecipare, come parte attiva e considerata, al processo di unificazione europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie ANSA

di

Roma

del

16-9-75

no. 312/2

econo

granelli a "giornata europa" a fiera del levante

(ansa) - bari, 16 set - il sottosegretario agli esteri on. granelli e' intervenuto stasera, alla trentanovesima fiera del levante, alla "giornata dell'europa" indetta dal movimento federalista europeo e dalla campionaria barese.

nel suo intervento granelli ha innanzitutto ricordato che "l'italia e' fermamente impegnata, anche nella sua qualita' di presidente di turno della cee, a compiere gli atti che consentono di rispettare l'impegno assunto nel vertice di parigi e corrispondente all'art. 138 del trattato di roma per l'elezione a suffragio universale del parlamento europeo entro il 1978". il sottosegretario ha quindi ricordato che "la convenzione in materia, tempestivamente approvata nel gennaio di quest'anno dal parlamento europeo, e' una base seria per favorire, con un realismo che non esclude miglioramenti, le decisioni dei ministri degli esteri e del consiglio europeo previste entro l'anno".

"la spinta che puo' venire da una mobilitazione popolare - ha proseguito granelli - pur non risolvendo tutti i problemi istituzionali che il presidente tindemans sta affrontando, e' essenziale per far riprendere all'europa il cammino di una unita' politica capace di vincere i residui di egoismo nazionale che anche in questi giorni hanno rischiato di paralizzare la costruzione comunitaria".

h 2129/sf/bra

segue

granelli a "giornata europa" a fiera del levante (2)

(ansa) - bari, 16 set - "l'italia e' percio' contraria - ha dichiarato il sottosegretario - ad ogni rinvio, magari basato sul pretesto di fare meglio, perche' l'elezione diretta del parlamento europeo e' un punto di partenza e non di arrivo, ma il suo valore e' tale da superare il vizio di una integrazione economica che se avviene senza una reale unita' politica si traduce, fatalmente, in un aumento degli squilibri economici e territoriali che danneggia soprattutto il nostro mezzogiorno e la nostra agricoltura".

l'on. granelli ha quindi reso noto che il governo italiano "intende operare perche' anche l'impegno del vertice di parigi, relativo alla attribuzione di diritti speciali ai cittadini della comunita', venga mantenuto per dare soprattutto agli emigranti la possibilita' di esercitare i propri diritti civili e politici almeno per quanto riguarda la partecipazione alla vita delle amministrazioni locali". "l'europa di domani - ha concluso - sara' vitale solo se il popolo, che ne e' l'ossa-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

tura essenziale, parteciperà da protagonista alla sua costruzione e tutto ciò che si muove in questa direzione deve essere sostenuto con il massimo impegno".

in precedenza sia il vice presidente della fiera, dott. guzzardo, che il segretario generale del movimento federalista europeo, prof. maiocchi, erano stati concordi nel rilevare che "il momento che stiamo vivendo non è certamente fra i più costruttivi per l'idea dell'unità europea" per cui "non una determinazione fatalista ma un forte impegno comune potrà eliminare gli ostacoli alla effettiva unità".

h 2134/sf/bra

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma*

del 16-9-75

Il piccolo Tonino affidato al padre ma per ora resterà con la mamma

L'indossatrice finlandese risiederà a Palermo a spese del suo ex compagno) in attesa che sulla vicenda si pronunci definitivamente il tribunale per i minori - Mantenuto il ritiro del passaporto

Tonino Cali, il bambino nato dalla relazione tra l'indossatrice finlandese Linnea Jarvinen e l'ufficiale della marina mercantile Alfio Cali, di Giarre (Catania), è stato affidato al padre, ma resterà con la madre in attesa che la coppia trovi un accordo o che sulla vicenda si pronunci il tribunale dei minori di Catania. Così è stato temporaneamente risolto l'intricato caso, che presenta varie implicazioni di diritto internazionale, dal pretore Luciano Infelisi, della seconda sezione penale.

Nell'ordinanza emessa al termine dell'udienza, dopo aver ascoltato sia il Cali, sia la Jarvinen, il magistrato ha disposto che la ragazza risieda con il figlio a Palermo (città da lei stessa indicata) per tre settimane, a spese dell'ex com-

pagno. Questi, previo accordo con la Jarvinen, potrà vedere il bambino in qualsiasi momento. Per impedire alla finlandese di lasciare l'Italia di nascosto, Infelisi ha confermato per il momento il ritiro del suo passaporto, che è stato invece restituito alla giornalista Karina Varste, la quale aveva aiutato la connazionale nel « rapimento » del figlio. Per questo episodio le due straniere furono formalmente incriminate, sabato scorso, del reato di sottrazione di persona incapace.

La decisione di imporre ad Alfio Cali l'obbligo di provvedere al soggiorno della Jarvinen e del figlioletto a Palermo per tre settimane è stata presa dal magistrato — come si legge nell'ordinanza — allo scopo di tutelare gli interessi del

bambino, che appare l'unica vittima della situazione. Comunque, trascorso questo periodo, la parte che riterrà opportuno potrà rivolgersi al tribunale dei minori di Catania (competente per territorio in quanto il « rapimento » è avvenuto in questa provincia) per far valere le sue ragioni. La soluzione si troverà, probabilmente, attraverso contatti con l'autorità giudiziaria finlandese.

La decisione del dottor Infelisi, oltretutto risolvere per il momento la questione, ha fornito alla Jarvinen anche le possibilità di sfuggire all'accusa di sottrazione consensuale di persona incapace. Con ogni probabilità, infatti, se la coppia si metterà d'accordo sulla sorte del figlio, il procedimento penale sarà ~~evitato~~.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *16-9-75*

**Coniugi bresciani
vittime di una
sciagura aerea
nei pressi di Nairobi**

BRESCIA, 15 settembre.

Due coniugi bresciani — Francis Guaglia, di 27 anni, e Margherita Gatti, di 26 anni — sono morti precipitando con un aereo da turismo nei pressi di Nairobi (Kenya). La disgrazia, secondo le informazioni pervenute a Brescia, sarebbe accaduta venerdì scorso.



Ministero degli Affari Esteri

71

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 16-9-15

GIUNGE OGGI AD ADDIS ABEBA Delegazione italiana in Etiopia

Una nuova cooperazione tra i due paesi

ADDIS ABEBA, 15 settembre

Una missione governativa italiana di assistenza tecnica giunge domani ad Addis Abeba per una visita ufficiale di tre giorni, nel corso della quale cercherà di migliorare e ampliare la collaborazione tra i due Paesi e preparare la strada per un dialogo con il nuovo regime etiopico.

La delegazione, composta di sei membri, è guidata dal ministro plenipotenziario Guglielmo Folchi, capo del servizio assistenza tecnica del ministero degli Esteri italiano. I delegati avranno colloqui con la commissione etiopica per la pianificazione e lo sviluppo, l'ente governativo che si occupa di tutti gli aiuti provenienti dall'estero, nonché con dirigenti di vari ministeri del governo militare.

Fonti diplomatiche hanno riferito che i campi dove la cooperazione tra Italia ed Etiopia sarà molto fruttifera sono quelli ai quali il governo di Addis Abeba attribuisce priorità assoluta: edilizia popolare, agricoltura, infrastrutture rurali, costruzioni stradali e addestramento di quadri tecnici e direttivi.

Ancuni progetti di cooperazione tecnica sono già in atto in base ad un accordo firmato dai governi di Roma e Addis Abeba e riguardano i campi della Sanità e dell'Istruzione.

In Etiopia vive una colonia italiana di circa seimila persone.

Dopo la caduta dell'imperatore Ailé Selassié, avvenuta come è noto circa un anno fa, molti italiani lasciarono l'Etiopia per timore del nuovo regime militare. Il defunto sovrano infatti nutriva nei confronti della colonia italiana una considerevole stima.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Milano* del *16-9-75*

INCHIESTA IN VARI PAESI EUROPEI

Nelle industrie elvetiche gli operai meglio pagati

Parigi, 15 settembre.

In Europa gli operai meglio pagati sono gli svizzeri, mentre gli impiegati e dirigenti con gli stipendi migliori sono i francesi. Questi sono i risultati di un'inchiesta « ad uso interno » effettuata dal CERN (organizzazione europea per la ricerca nucleare) e pubblicata dalla rivista di attualità internazionali *Intersocial*. L'inchiesta è stata compiuta su un campione limitato in grandi aziende di vari paesi, con almeno 1000 operai, appartenenti per la maggior parte ai settori della meccanica, dell'elettricità e delle ricerche. Le cifre dei salari sono state tutte convertite in franchi svizzeri (circa 255 lire italiane) e riguardano operai celibi.

Per gli operai semiqualeficati i salari più bassi sono in Gran Bretagna con 1090 franchi, in Norvegia (1077) e in Austria (1303), mentre i più alti si hanno in Svizzera (2446), in Belgio (2264), nella Germania federale (1979) e in Olanda, Italia e Francia con 1900.

Per gli operai qualificati, gli svizzeri rimangono in testa con 2724 franchi, seguiti dai belgi (2479), dagli italiani (2150) e dai francesi con 2131. Fra i tecnici, sono sempre gli svizzeri in testa con 3358 franchi, seguiti dagli italiani (3209) e dai francesi (2946). Invece, a partire dalla categoria dei tecnici superiori o dei « quadri medi », passano in vantaggio i francesi con 4655 franchi, precedendo i belgi (4570), gli italiani (4515), gli svizzeri (4298) e gli olandesi (4294).

Sempre primi i francesi nei « quadri » con 5521 franchi, seguiti dai belgi (5361), dagli italiani (5060) e dagli svizzeri (5020). Nella categoria dei « quadri superiori » sono al primo posto gli italiani con 7931 franchi, seguiti dai francesi (7160) e, con molta differenza, dagli svizzeri (5649). L'operaio peggio pagato d'Europa, nelle grandi aziende prese in considerazione dalla inchiesta, sarebbe quello britannico, seguito molto da vicino dal norvegese e dall'austriaco. Fra i quadri superiori, i meno retribuiti sono i norvegesi, con stipendi variabili fra i 2152 e i 2323 franchi, quasi al livello degli operai belgi.



Ministero degli Affari Esteri *TV*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A Venezia

di

U. Corso

del

16-9-75

OSPITATO A NOLA UN SEMINARIO DI STUDIO INTERNAZIONALE

Emigrazione e economia

Realizzato dal Movimento cristiano per la pace - Lettera alla CEE

NOLA, 15 settembre (B.L.) - Si è concluso ieri, dopo sei giorni di intenso lavoro il seminario internazionale «Crisi economica ed emigrazione», che il Movimento cristiano per la pace ha realizzato a Nola dal 9 al 14 di settembre, sotto gli auspici del Fondo europeo per la gioventù, del Consiglio d'Europa. Circa 50 partecipanti, provenienti da diversi paesi d'Europa, hanno contribuito con le loro esperienze personali a collocare il problema storico dell'emigrazione in rapporto con l'attuale crisi economica che ha colpito tutto il mondo ed in particolare i Paesi europei.

La prima parte del seminario è stata riservata a quattro comunicazioni sui diversi aspetti della problematica. Ledo Prada dell'ISOCCO, Mara

Gasparrone, Franco Lazzaroni, dell'ufficio UDI della CGIL, ed infine Paolo Cinanni dell'Università di Pisa e della F'ILEF, hanno fornito la necessaria disamina del problema e soprattutto hanno permesso ai partecipanti di avere alcune fondamentali piste di lavoro da approfondire nei gruppi di studio, che hanno concluso i lavori del seminario.

I grandi temi: emigrazione e sistema capitalista, i problemi delle zone di partenza e di arrivo degli emigranti, l'unità della classe lavoratrice e le indicazioni precise di azioni e strategia, l'eliminazione della piaga dell'emigrazione, sono stati trattati in parallelo in tre gruppi di studio. Come prima iniziativa concreta, prodotta dal seminario stesso, va registrata la

delega ad Andrée Gillet, segretario europeo del MCP, della stesura di una lettera al primo ministro belga Tindemans, incaricato dalla CEE di consegnare a fine anno un rapporto della situazione della Comunità economica europea.

La lettera dovrà richiamare l'attenzione del primo ministro belga sulla situazione degli emigrati in Europa, che formano — è stato detto — « il decimo paese della comunità ».

5
un
gl
st
ci
ti
CX
all
Te



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 16-9-75

UN DETTAGLIATO STUDIO DELL'OCSE

L'Europa deve prepararsi all'emigrazione di ritorno

Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico esiste il pericolo del rientro in massa e i vari Paesi della Comunità devono essere pronti a fronteggiare eventualmente la situazione - L'Italia sarebbe la nazione più colpita

ROMA, 15 settembre

E se di colpo e tutt'insieme i nostri lavoratori emigrati in Europa tornassero in Italia? Quale trauma socio-economico essi provocherebbero? Che cosa accadrebbe da noi? Proviamo ad immaginarlo solo per un momento, come ipotesi non del tutto remota e nient'affatto assurda. L'Italia, secondo uno studio dell'OCSE, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, è il maggior esportatore di manodopera. Su ogni cento lavoratori stranieri circolanti in Europa, undici sono nati in terra italiana. Sono, anzi erano alla fine dello scorso anno, un milione e trentasettemila. Se tornassero all'improvviso, il minimo che potrebbe capitarci sarebbe il raddoppio puro e semplice e secco dei disoccupati oggi in Italia.

Aveva o no, ragione dunque il presidente del Consiglio quando da Bari ha lanciato l'appello ai sindacati per un «patto sociale»? Il pericolo del «ritorno» in massa e all'improvviso c'è, è concreto, anche se non se ne conosce il momento d'attuazione. A determinarlo, nei modi e nei tempi, non siamo purtroppo noi, paese esportatore, ma gli altri paesi che sinora li hanno ospitati e sinora li hanno utilizzati nel loro complesso produttivo.

In un precedente articolo

apparso su queste stesse colonne si parlò di alcune misure cautelative prese da diversi paesi comunitari nei confronti dei lavoratori immigrati. Misure che per il momento riguardano solo i lavoratori provenienti da fuori della «piccola Europa». Sono dei provvedimenti che stabiliscono precisi ed invalicabili «contingentamenti». Per ora non ci toccano, è vero. Ma abbiamo visto che cosa è successo per i vini italiani in Francia. Alle strette, il governo di quel paese ha usato la maniera forte.

La situazione economica nel mondo è quella che è: la recessione non risparmia nessuno dei paesi europei, anche i più prosperi come la Germania. Se non accade una inversione di tendenza, chi ci può garantire che determinati governi non prendano misure drastiche anche nei confronti dei nostri lavoratori emigrati? Sempre l'OCSE, nello studio sul fenomeno dell'emigrazione in Europa, prospetta ora, diremmo quasi scongiura, che sia presto raggiunto un accordo su scala internazionale perché i paesi che dovranno raccogliere i propri lavoratori, un tempo espatriati, possano compiere l'operazione inversa senza eccessivi traumi per il loro mercato di lavoro e, in ultimo, per l'economia.

Secondo il suggerimento dell'OCSE, i paesi d'emigrazione (leggi, in prima linea, Italia) dovrebbero prima ancora del ritorno forzato, creare i presupposti perché il lavoratore che è in Germania, poniamo, o in Fran-

cia, giudichi il proprio rientro in patria non come un brutto evento. In parole povere, occorre pianificare i rientri il che potrebbe evitare ripercussioni di carattere politico-economico e sociale. Ma come e con chi pianificare quest'emergenza se non con i sindacati e le forze della produzione? L'appello di Moro è dunque responsabilmente sostanziato.

La disoccupazione sta crescendo dappertutto, e non solo in Italia. Ma in Italia il fenomeno potrebbe essere aggravato da questo improvviso rientro di emigrati. La stagione sindacale da poco inaugurata deve tener conto di questa prospettiva, insieme alle altre di una riva-

lutazione dei salari dei già occupati. Certo, il problema dell'emigrazione di ritorno, preoccupa anche i paesi che sono sul punto di fare a meno di questa collaborazione. Come sostituire chi va via per forza di cose? Il mercato del lavoro interno a quei paesi offre mano d'opera equivalente a quella d'importazione?

Il problema più grave resta tuttavia ai paesi che «producono» emigrazione e quindi all'Italia. In quel precedente articolo più sopra richiamato si diceva anche che l'Europa dei «Nove» è composta in realtà di dieci popoli, il decimo essendo rappresentato da quella massa di lavoratori emigranti. L'OCSE ha provato a contarli, e si è fermata ad oltre 7 milioni e mezzo, di cui primi in senso assoluto sono gli italiani. Un milione e trentasettemila, co-

me abbiamo visto. Seguono i tunisini, quindi gli jugoslavi, poi i portoghesi e gli spagnoli, quasi sugli stessi livelli (558mila il primo 574 mila il secondo paese).

La Germania è il paese che detiene il primato inverso, cioè il maggior numero di lavoratori stranieri: quasi due milioni e quattrocentomila: seguono la Francia e quindi l'Inghilterra. In Germania gli italiani presenti alla fine del '74 erano 405 mila, in Svizzera 306mila, in Francia 230mila, in Belgio 70 mila, in Lussemburgo 11mila e in Olanda 10mila. In termini relativi gli emigrati italiani sono il 17 per cento del totale degli emigrati in Germania, il 52 per cento in Svizzera, il 12 per cento in Francia, il 30 per cento in Belgio, il 6 per cento in Olanda, il 27 per cento in Lussemburgo, lo 0,1 per cento in

Austria, l'1,5 in Svezia.

Questi sono i termini crudi e reali del problema migratorio. L'Italia, più che gli altri paesi, ha tutto l'interesse a ricercare con i partners europei quell'accordo auspicato dalla OCSE per la sistemazione in patria, attraverso opportune politiche economiche, dei lavoratori emigrati. Ancora una volta è perciò in giuoco la cooperazione comunitaria. Se vacillasse com'è accaduto per il vino italiano in Francia, dovremmo forse del tutto rinunciare all'idea di un'Europa veramente unita. Ma si può accettare una siffatta prospettiva che contraddice gli sforzi e l'impegno di europei come lo furono De Gasperi e Martino in Italia, Schumann e Adenauer nel



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana - Lugano 17-9-55

Verso le elezioni svizzere

Si sente sempre più parlare, in tutta la Svizzera, delle elezioni politiche che avranno luogo il prossimo 26 ottobre. Dovrà essere eletto al completo il Consiglio Nazionale (200 membri) ed una buona parte del Consiglio degli Stati (Senato) che conta 44 membri.

La campagna elettorale è iniziata e si sta accendendo attorno ai problemi della congiuntura economica e non si nasconde, da parte di nessuna forza politica, che la situazione è allarmante e che potrebbe precipitare e dar luogo ad una crisi di ben più grandi proporzioni.

Ancora una volta uno dei temi centrali che si pone è quello dei lavoratori stranieri, i loro rapporti con gli svizzeri e con tutti gli aspetti (sociali, economici, culturali, ecc.) della realtà del paese che li "ospita".

I partiti operai, pur non avendo ovunque raggiunto (come invece era auspicabile) intese unitarie, impostano la campagna elettorale sulla necessità che la recessione non venga fatta pagare esclusivamente ai lavoratori (in primo luogo gli emigrati). La borghesia d'altro lato dimostra un certo nervosismo quando si parla dell'attuale posizione degli stranieri nella società svizzera. Con tutta probabilità "sente" che sta facendo fallimento la sua strategia alla quale era faticosamente giunta dopo anni di colpevole inerzia: quella strategia che prevederebbe l'assimilazione della "seconda generazione". Si ha l'impressione che ci si trovi ad una svolta, ma che nessuno sappia verso quali lidi ci si sta dirigendo. Sarà interessante, proprio per questo, seguirla attentamente questa campagna elettorale, anche se alla fine, si può essere certi, trionferà ancora il solito pragmatismo che tradizionalmente guida l'elettorato elvetico.

A.L.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiane Lugano 17-9-55

Basilea

Protesta del Comitato cittadino contro le disfunzioni dei servizi consolari

Il Comitato Cittadino d'Intesa di Basilea già più volte in passato ha denunciato le carenze strutturali ed organizzative che impediscono un corretto funzionamento del Consolato Generale d'Italia in Basilea.

Il C.C.I., inoltre in considerazione delle maggiori difficoltà che hanno i nostri lavoratori emigrati, colpiti pesantemente dalla attuale crisi economica, spesso con licenziamenti arbitrari di chi è infortunato, ammalato o invalido ecc., aveva richiesto un rafforzamento dei servizi consolari addetti al lavoro ed all'assistenza sociale, nonché una continua collaborazione con la collettività italiana tramite i Patronati, i Sindacati e le Associazioni ed Istituzioni italiane.

Il C.C.I., rispetto a queste giuste richieste, constata:

1. che l'organico dell'ufficio lavoro del Consolato è diminuito da 3 a 2 unità, per il trasferimento senza sostituzione di un impiegato, mentre uno dei due rimasti è in ferie, per cui per un periodo abbastanza lungo, di fatto uno degli uffici chiave è reso quasi inoperante;
2. che in questo ultimo periodo, di fronte ad una obiettiva necessità di aumentare la collaborazione con gli Enti di Patronato ed i Sindacati, si è invece passati all'assoluta mancanza di incontri che dovevano essere promossi dall'autorità consolare.

Il C.C.I., denuncia il disinteresse di fatto dimostrato dalle autorità consolari e richiede un pronto intervento perché si attui un immediato e radicale rafforzamento delle strutture consolari in quei servizi che devono occuparsi della tutela dei lavoratori emigrati, nonché l'istituzione di forme di collaborazione permanenti paritetiche e decisionali atte a garantire il più possibile in questi momenti di crisi la difesa degli interessi degli emigrati.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LIECO

di Sae Gallo del 17-9-7

Il manifesto delle donne emigrate

La settimana scorsa è stato presentato a Zurigo il «manifesto delle donne emigrate». Si tratta del risultato di un convegno svolto nel febbraio scorso per iniziativa della Paulus Akademie, del centro studi di Eoldern e del centro di contatto per stranieri e svizzeri di Zurigo. Vi presero parte circa 180 persone, donne italiane, spagnole, greche, jugoslave e svizzere. A conclusione del convegno fu deciso di mettere nero su bianco i vari punti discussi nell'ambito dei gruppi di lavoro.

Sono in tutto otto cartelle dattiloscritte: una parte introduttiva (riportata sotto la foto qui a destra), seguita da un fitto elenco di «constatazioni» e «rivendicazioni» suddivisi da quattro titoli: problemi del lavoro, situazione familiare, problemi della salute, questioni sociali e politiche.

La pubblicazione del manifesto cade forse in un momento poco propizio perché possa inserirsi come materia di dibattito a tutti i livelli e far presa su un'opinione pubblica attualmente alle prese con lo spettro della disoccupazione e con tutti gli altri problemi connessi alla crisi economica. I circoli svizzeri interessati (partiti politici, sindacati ecc.), poi, si guarderanno bene dall'affrontare e approfondire temi così scottanti alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del consiglio nazionale e di quello degli stati. I movimenti xenofobi non dormono e sono pronti a sfruttare qualsiasi occasione per intonare il ritornello della concorrenza degli stranieri sul posto di lavoro. Le redattrici del manifesto spiegano però che la loro inizia-

tiva non si propone obiettivi immediati: il manifesto non vuol essere una ricetta valida per tutti gli usi e le occasioni, ma si propone soprattutto come strumento di lavoro per altri convegni sulla condizione della donna emigrata; in ogni caso bisogna opporsi alla tendenza di scaricare sempre sui più deboli il costo delle crisi economiche e le colpe tutto quanto non funziona nella società.

In una società che pretende di funzionare secondo giustizia, di ispirarsi ai concetti della democrazia e della parità dei sessi, non si può accettare che, nel mercato del lavoro, ci si serva delle donne unicamente come «rimedio di riserva» che la maternità non venga sufficientemente protetta con una legislazione adeguata, meno accondiscendente nei confronti dei datori di lavoro; che per lo stesso lavoro le donne debbano accontentarsi di un salario inferiore o a quello degli uomini; che alle donne straniere con figli minorenni non è consentito di entrare in Svizzera con un contratto di lavoro stagionale.

Che dire poi del doppio lavoro (in fabbrica e a casa) e delle sue inevitabili conseguenze sull'educazione dei figli e sui rapporti familiari in genere; dell'ineadeguatezza e insufficienza di certe infrastrutture (asili e sili-nido) avvertita soprattutto dalle donne emigrate costrette a lavorare per arrotondare il salario del marito e allo stesso tempo provvedere ai propri bambini.

La scuola è senza dubbio il settore in cui l'emarginazione si fa sentire maggiormente: dai bambini, che al loro ingresso nel mondo scolastico senza la dovuta preparazione (un solo anno di frequenza del Kindergarten anziché due, come sarebbe auspicabile, ecc.), alle madri che, tra mille problemi derivanti anche dagli scarsi contatti e dall'insufficienza delle informazioni, non sanno più a che santo votarsi...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'eco

di

Sau Galle

del

17-9-

I disoccupati li scacciano e gli altri rimangono provvisori

Ufficialmente i disoccupati in Svizzera sono soltanto 10 mila. Lo ha detto il direttore dell'OFIANT, o BIGA che dir si voglia, Jean Pierre Bonny, nel corso di una tavola rotonda, organizzata a Zurigo sul tema «Ausländerproblem». Diecimila disoccupati costituiscono lo zéro-virgola-qualche cosa dell'esercito svizzero che lavora e tira a casa una paga sicura.

Ma le statistiche bisogna leggerle attentamente. Accanto ai diecimila che timbrano ci sono centomila disoccupati parziali, lavoratori che in Italia finirebbero in cassa integrazione. E la crisi, che ha colpito l'industria svizzera ma è finita sul conto dei salariati, ha determinato la soppressione di 200 mila posti di lavoro.

Dieci più cento più duecento, sono oltre trecentomila le vittime della congiuntura. Non esistono rilievi in proposito, ma non si è lontani dal vero affermando che almeno due terzi dei disoccupati, sottoccupati e dei posti di lavoro soppressi concernono gli emigrati.

Non si contano più a centinaia, o migliaia, bensì a centinaia di migliaia gli italiani, spagnoli, greci e turchi costretti a rimanere o a ritornare a casa poiché la macchina economica elvetica si è inceppata.

Il signor Bonny, responsabile della politica immigratoria svizzera, ha ammesso che il suo paese ha commesso qualche errore in materia. La politica del «laissez-faire» ha regalato alla Svizzera la xenofobia e l'inflazione.

Ora, a parere dell'oratore, che parlava su invito del «Komitee Schweiz 80», un club che si batte per una immigrazione dal volto umano, la Svizzera si è data una chiara politica. Nel giro di pochi mesi, grazie anche alla disoccupazione e ai licenziamenti, l'inforastieramento scomparirà dal lessico elvetico. La stabilizzazione è ormai diventata riduzione della manodopera estera.

Il taglio operato dalla crisi fra i lavoratori esteri ha disinnescato la bomba xenofoba.

J. P. Bonny, pur avendo firmato la celebre circolare del BIGA che invitava a mantenere il pieno impiego degli svizzeri scacciando gli stranieri, ha corretto la sua direttiva, precisando che questa misura non può preservare gli indigeni dalla disoccupazione. Se si lasciano a casa gli stranieri, per certe industrie è tutto il processo di produzione che si blocca, e in cassa integrazione finiscono anche gli svizzeri.

Dopo la tavola rotonda, alla quale ha partecipato anche Waldemar Jucker dell'Unione sindacale svizzera («Il punto basso della crisi è stato raggiunto, ora si può risalire... Ma non bisogna strumentalizzare la situazione economica per cacciare i lavoratori stranieri»), il «Comitato Svizzera 80» ha chiesto l'integrazione oltre alla riduzione della manodopera straniera. Gli immigrati e i loro figli devono diventare svizzeri a parte intera, altrimenti la Svizzera si ritroverà fra poco con un proletariato di senzapatria, centinaia di migliaia di forestieri soltanto di passaporto, senza diritti politici, figli di emigrati a cui viene negata la naturalizzazione. «Per difendere la Svizzera un esercito non basta», ha ammonito il ministro della difesa Rudolf Gnägi, presentando la settimana scorsa, a Berna, un opuscolo che è una specie di Vademecum dell'ottimo patriota elvetico, «dobbiamo mantenere il nostro paese accogliente e abitabile».

Sagge parole, che però rimarranno parole vuote se si continuerà a mantenere gli immigrati emarginati e isolati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unione Sarda di Cagliari del 17-9-75

Incontro dell'assessore Francesconi con i rappresentanti delle leghe

Discussi i rapporti della Regione con gli emigrati sardi all'estero

I rapporti fra la Regione e gli emigrati sardi all'estero sono stati al centro di un incontro fra l'assessore al lavoro on. Annibale Francesconi ed i rappresentanti delle Leghe degli emigrati in Germania, in Svizzera, in Francia, in Olanda ed in Belgio. Alla riunione, che ha avuto luogo ieri mattina al palazzo della Regione, hanno partecipato anche i rappresentanti del comitato per il Fondo sociale. Nel corso della mattinata è stata esaminata a fondo e definita la bozza di uno statuto che regolerà l'attività delle Leghe cui fanno capo i circoli degli emigrati sardi.

Nel corso dell'ampio dibattito sono scaturite infatti le linee di fondo dello statuto cui si uniformerà la vita dei nuovi organismi associativi tesi ad assicurare all'emigrato sardo una soluzione ai gravosi problemi di lavoro e di vita.

Il metodo democratico seguito dall'assessore Francesconi — è stato rilevato dai rappresentanti delle Leghe — non potrà che stabilire un diverso rapporto tra Regione ed emigrati ed un più stretto collegamento con le organizzazioni nazionali e periferiche dell'emigrazione.

Gli statuti elaborati in questa circostanza attribuiscono alle Leghe nazionali il compito di coordinare, nel rispetto alle singole auto-

nomie, tutte le attività dei circoli ed in particolare quelle questioni di comune interesse per la soluzione delle quali si richiedono lo intervento diretto della Regione o di altri organismi pubblici. Un'azione, in definitiva, di tutela degli interessi degli emigrati fatta da organismi direttamente eletti dagli emigrati.

Nella foto: i rappresentanti degli emigrati sardi all'estero durante la riunione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA di Roma del 17-9-55

ester
conferenza ong a ginevra

(ansa) - ginevra, 17 set - le organizzazioni non governative nazionali ed internazionali per i diritti dell'uomo sono state chiamate a promuovere una serie di azioni pratiche per lottare nei paesi d'immigrazione, contro la discriminazione sociale esercitata nei confronti dei lavoratori stranieri. questa raccomandazione e' stata presentata all'attenzione della conferenza internazionale delle organizzazioni non governative (ong), convocata a ginevra per dibattere appunto questo specifico problema che interessa in europa milioni di emigranti.

un documento presentato all'attenzione della conferenza rivela infatti che molti sono i cittadini di tutti i livelli sociali nei paesi dell'europa nord-occidentale che nutrono forti pregiudizi nei confronti dei lavoratori migranti chiamati nei loro paesi come manodopera indispensabile. questi pregiudizi portano sovente ad una vivace xenofobia e inducono gli abitanti del paese ospite a ricorrere a pretesti per esercitare una discriminazione nei confronti dell'emigrante, che da essi viene considerato come il "capro espiatorio" per cio' che non funziona in una societa' insoddisfatta.

premesse che per lottare contro le migrazioni forzate di uomini alla ricerca di un minimo vitale gli obiettivi primordiali

sono una riorganizzazione economica e sociale a livello internazionale ed una migliore distribuzione della ricchezza, il documento indica una serie di misure immediate per lottare contro la discriminazione sociale esercitata sugli emigranti.

tra le altre: una migliore informazione e preparazione dell'emigrante, attraverso l'insegnamento della lingua del paese ospite durante le ore di lavoro e degli usi e costumi della popolazione locale; favorire i contatti dei lavoratori migranti e le loro organizzazioni con organizzazioni sociali, culturali e religiose del paese ospite; condurre un'azione politica per indurre i governi dei paesi d'immigrazione a migliorare lo statuto dei lavoratori stranieri, eliminando in primo luogo le disposizioni che impediscono agli emigranti di farsi raggiungere o di essere accompagnati dalle rispettive famiglie e offrendo loro in qualita' di contribuenti, il diritto di voto almeno per gli affari comunali e locali.

questi obiettivi, ricorda il documento, possono essere raggiunti dalle organizzazioni non governative soltanto attraverso una stretta collaborazione con gli emigranti stessi e con le organizzazioni che riuniscono i lavoratori stranieri.

h 1432 ph-cf



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX - I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

18-9-75

n. 377/2

ester

Commissione cee e italiani in belgio -

(ansa-afp) - bruxelles, 18 set - il ministero della giustizia belga ha formalmente smentito questa sera le accuse del membro italiano del parlamento europeo pisoni, secondo cui i cittadini italiani residenti in belgio sono oggetto di "ostacoli e intralci amministrativi". il parlamentare italiano aveva sottoposto tale questione all'attenzione della commissione delle comunita' europee. nella sua risposta resa nota oggi, la commissione ha confermato le accuse del parlamentare italiano ed ha aggiunto di essere intervenuta presso le autorita' belghe affinche' sia posta fine a cio' che essa considera come una irregolarita'.

la principale accusa del parlamentare italiano riguardava "il ritardo frapposto senza alcun motivo valido, dalla sezione

di polizia per gli stranieri, nel rilascio di carte d'identita'", muniti di un permesso di soggiorno provvisorio gli italiani che desiderano soggiornare in belgio devono attendere w volte parecchi mesi il loro documento definitivo di residenti della cee, senza il quale non possono fra l'altro ottenere documenti come la patente di guida.

secondo il parlamentare pisoni le autorita' belghe vogliono in questa maniera stancare i lavoratori per spingerli a ritornare nel loro paese di origine. le autorita' belghe hanno riconosciuto che vi sono effettivamente dei ritardi, ma che questi ultimi sono motivati da mancanza di personale dai servizi competenti.

h 2311 lr/tos

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia di Roma del 18-9-75

S. Gennaro a Brooklyn e i «V.I.P.» nella 5^a strada

Quando si parla degli Italiani d'America, si pensa a Brooklyn, a Little Italy, alla festa di San Gennaro in Mulberry Street; ai nostri emigrati negli Stati Uniti, che si sono ricostruiti il loro piccolo mondo laggiù, e riescono a vivere a New York come se fossero ancora nel loro paesino del Meridione.

Esiste però un'altra Italia, una «Little Italy» di lusso, per così dire, che ha conquistato di New York la parte più ambita, «la Costa d'Oro», cioè quei nove blocchi della famosa 5^a Strada, nel centro di Manhattan, che vanno da Saaks al Plaza.

Qual è il segreto dei nostri uomini-miliardo? Essere delle *creative persons*, cioè gente che crea, che ha

idee, estro, fantasia. Il loro slogan è: «porta qualcosa di nuovo se non migliore». Ma chi sono gli Italiani della 5^a Strada?

Nicola Bulgari, il più giovane dei fratelli Bulgari di via Condotti, che ha aperto una gioielleria nell'Hotel Pierre di New York; il gioielliere milanese Luca Buccellati; l'editore Angelo Rizzoli, nella cui libreria lavorano solo commesse che hanno una preparazione universitaria e parlano 4 lingue; Romeo Salta, un siciliano che ha creato il ristorante più chic di New York («Romeo Salta»), dove si pranza all'italiana con 35 dollari (23 mila lire); e poi Aldo Gucci (che ha due negozi), Ferragamo, Ferrero (che con i suoi «Tic Tac» ha fatto il più grosso affare commerciale dell'anno),

Richard-Ginori, e Roberta di Camerino, l'ultima arrivata a New York, che ha costruito una immensa boutique nell'Olympic Tower, il grattacielo edificato da Onassis (75 miliardi di investimento) a fianco della Cattedrale di St. Patrik.

Nella sequenza fotografica vediamo gli aspetti significativi di questa duplice realtà dell'emigrazione italiana in America. Due immagini ci rendono l'atmosfera tutta paesana durante la festa di San Gennaro a Brooklyn (dove gli oriundi, come il signore che appare nella foto, esibiscono un distintivo con la scritta: «Sono orgoglioso di essere italiano») e una terza inquadra uno scorcio della famosa 5^a strada, la zona, appunto, degli emigrati di lusso.

(Foto di Corrado Corradi)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sera

di

Roma

del

18.9.75

Avventura al Consolato

Caro direttore, sono un cittadino italiano e le scrivo dalla lontana America ove sono costretto a rimanere per motivi di lavoro. Prima di venire negli Stati Uniti ho vissuto in Italia, in Francia, in Belgio, in Argentina e in ultimo nel Venezuela. Durante il mio peregrinare per il mondo in cerca di un pezzo di pane per poter sopravvivere ne ho viste e passate di tutti i colori. Ma quello che ho potuto vedere presso il Consolato d'Italia a New York ritengo che oltrepassi ogni limite della decenza umana. Dopo oltre cinque anni che non vi mettevo piede, mi sono trovato nella necessità di rinnovare il passaporto e di chiedere alcuni certificati. Prima di descriverle i fatti che mi sono accaduti, ritengo doveroso, nella mia qualità di cittadino italiano che paga le tasse, denunciare lo stato di abbandono in cui sono tenuti gli uffici del Consolato. Infatti ovunque regna la sporcizia, il disordine, il caos. Ed ora tenterò di descriverle, in forma molto sintetica, quanto mi è accaduto. Circa tre mesi fa mi sono recato al Consolato al fine di ottenere il rinnovo del passaporto ed il rilascio di alcuni certificati richiestimi dai miei familiari in Italia. Appena varcato il portone mi sono trovato al cospetto di un impiegato che, prima che io potessi aprire bocca, senza un minimo di educazione, mi ha spinto in una specie di sala di attesa con un banco a sportelli tipo celle di sicurezza. Dopo circa due ore di attesa in questo minuscolo ambiente occupato in ogni centimetro di superficie da un folto pubblico ammas-

sato come un gregge di pecore, sono riuscito finalmente ad arrivare allo sportello. Lo impiegato addetto mi ha dato da compilare un modulo e circa dopo dieci minuti d'interrogatorio mi ha fatto presente che per ottenere il rinnovo del passaporto avrei dovuto portare prima il certificato di morte di mia moglie, deceduta circa 15 anni addietro. Ho cercato di spiegare all'impiegato che il detto certificato era stato consegnato al Consolato italiano di Bruxelles e che non avevo quindi alcuna possibilità di reperire un'altra copia. A nulla sono valse le mie preghiere intese ad ottenere il rinnovo del passaporto senza tale certificato. Ora, io mi domando: a che cosa può servire in pratica il certificato di morte del coniuge? Ho chiesto spiegazioni, ma l'impiegato si è trincerato dietro la frase: *la legge vuole così*.

Senza poter chiedere ulteriori spiegazioni ho dovuto lasciare lo sportello ed uscire da questa specie di forno crematorio. Uscendo dalla sala in cui sono rimasto ben due ore mi sono imbattuto nuovamente nel primo impiegato. Gli ho fatto presente che avevo l'urgenza di avere il passaporto rinnovato ed ho aggiunto che ero anche disposto a pagare i diritti di urgenza. Egli in un primo momento mi ha detto che era impossibile, ma poi mi ha fatto capire che avrebbe potuto chiedere al capo dell'ufficio di fare un'eccezione. Dopo un po' è ritornato dicendomi che il passaporto poteva essere pronto nel pomeriggio se avessi pagato i diritti di urgenza ammontanti a 30 dollari. Non potendo perdere un'altra giornata di lavoro ho dovuto sborsare la somma richiestami per ot-

tenere uno «schifoso» timbro.

Allo stesso impiegato ho chiesto quindi di indirizzarmi all'ufficio competente per chiedere alcuni certificati. L'impiegato addetto a tale servizio è stato molto gentile e si è messo subito alla macchina da scrivere per prepararmi i certificati richiesti. Una volta ultimati è uscito dicendomi che sarebbe andato dal capo dell'ufficio per la firma. A distanza di una mezz'ora è tornato dicendomi che i certificati avrei potuto ritirarli nel pomeriggio perché il capo dell'ufficio non era ancora arrivato. Erano le ore 11,30. Sono ritornato alle ore 14 e lo impiegato mi ha detto che il capo dell'ufficio non aveva potuto firmare e che ora si trovava fuori per il *lunch*. Così ho atteso fino alle ore 18, quando finalmente è arrivato un giovane (mi è stato detto che è un Console) che ha apposto la sua *ben pagata e preziosa firma* sui pezzi di carta. Ecco, caro direttore, il prezzo che bisogna pagare a coloro che rappresentano l'Italia in terra straniera.

Giovanni S. - New York



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

18.9.75

Aule-bus all'estero

■ OGGI esistono i bibliobus in dotazione ai Provveditorati agli Studi: sono delle biblioteche volanti dotate anche di sussidi audiovisivi e di macchina cinematografica, visitano i centri scolastici della provincia, si fermano per tutto l'orario scolastico e danno ai ragazzi la possibilità di usufruire di strumenti culturali che difficilmente potrebbero avere a disposizione. Allo stesso modo si potrebbero organizzare delle aule-bus, ogni aula-bus potrebbe essere attrezzata come una classe con 20 posti circa a sedere e dotata di una biblioteca di classe, di attrezzature scientifiche e sussidi audiovisivi di modeste entità. Ogni unità scolastica potrebbe essere formata di tre o quattro aule-bus con sede in una città straniera vicina agli insediamenti industriali o ai centri di abituale dimora delle famiglie degli italiani all'estero. Le sedi dei Consolati italiani o i centri culturali all'estero potrebbero funzionare come sede della unità scolastica per l'organizzazione e per i servizi amministrativi. Da detti centri le aule-bus potrebbero irradiarsi verso i centri di raccolta più vicini alla residenza degli italiani.

Ogni aula-bus potrebbe soddisfare le tre classi di scuola media con due turni giornalieri di tre ore ciascuno, ogni classe avrebbe quattro giorni di lezione la settimana per tre ore al giorno. Di un'aula-bus dovrebbero far parte tre insegnanti e un autista con funzioni di tecnico per i materiali. Ogni unità scolastica di aule-bus risulterebbe, così, formata di nove o di dodici classi. Ritengo che una organizzazione del genere darebbe dei risultati validi e il costo non sarebbe rilevante. Nel quadro dei decreti delegati ogni unità scolastica sia a livello medio che elementare potrebbe essere gestita da un Consiglio di Istituto e nell'ambito della Circoscrizione Consolare potrebbe essere costituito un organo distrettuale scolastico che operi anche come Consiglio Provinciale.

Salvatore Barbagallo (Roma)



CONVIAMO I PERUVIANI

Con dieci carrettini da gelataio lasciati in eredità dal padre a lui e ai suoi fratelli, Antonio D'Onofrio ha fondato un impero ed è diventato il « re dei dolci ». E' una delle storie più straordinarie dei nostri connazionali che hanno fatto fortuna. Anche in questo caso è evidente che sono stati gli italiani a dimostrare coi fatti che l'espressione proverbiale « vale un Perù » non è soltanto un modo di dire

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Domenica del Corriere di Milano del 18-9-75

re delle rovine incaiche e un editore, conosciuto a tavola, mi offrì di dirigere il quotidiano locale. Mi ci volle mezza giornata per spicgarli che forse non era il caso, che non potevo accettare l'offerta. « Amigo, usted

italiano », replicava l'editore « esto es bastante ».

Difficile spiegare questo mito degli italiani in Perù. E' certo che nasce in date antiche. Già nel 1531, Francisco Pizarro, il conquistatore e incivile distruttore dell'impero incaico, assegnò al suo segretario il compito di studiare il territorio e trovare il posto adatto dove edificare la capitale della nuova colonia spagnola. Il braccio destro di Pizarro si chiamava Pietro Martino, da Napoli, quindi il primo emigrante italiano. Questo Martino avrebbe dovuto inorgogliarsi della fiducia accordatagli. Invece non prese di buon genio l'incombente perché lo distoglieva dalla spartizione dei tesori appena depredati; anzi per vendicarsi scelse il posto più feleante del Perù.

tuio albergo esto es, lusso, companero por Dios ».

Una pioggerellina insistente e fastidiosa interrompe una spiegazione che andrebbe troppo per le lunghe. Si arriva finalmente all'albergo giusto, moderno e confortevole, 18 mila a stanza. La mancia al tassista pare, però, non essere all'altezza di un italiano.

Il direttore dell'albergo è gentile, fin troppo: non mi offre una stanza, comoda, con bagno, come da richiesta via telex; ma una suite, con salotto, biblioteca, fumoir, bagno che sembra una piazza d'armi. Il lift è premuroso: corre dall'ascensore ad aprire porte e finestre del mio « appartamento », mette in moto condizionatori, televisore, frigobar. Inutili le mie proteste, voglio una stanza semplice. Col direttore la scena diventa comica. « senor, usted italiano, usted hay de tener a su disposition una suite ».

In Perù gli italiani sono obbligati alla ricchezza. Essere italiano è un'etichetta che conferisce automaticamente prestigio e potere. Mi trovavo a Cuzco, in visita al Machu Picchu, tra lo splendo-

LUIGI BAZZOLI - FOTO DI EVARISTO FUSAR

QUARTA PUNTATA

Lima, settembre.
Scendo all'aeroporto di Lima e la dogana è pignola. I funzionari (sono quattro) si dividono i compiti: uno è addetto ai bagagli, l'altro al passaporto, l'altro alla carta di sbarco, l'ultimo alla valuta. Lunghe occhiate, bisbigli, colgo un « ah, italiano » e passa mezz'ora. Sembra tutto finito, invece la radiografia continua. « E gli altri soldi? » mi chiedono. Rispondo che purtroppo non ho altro da dichiarare in fatto di quattrini. I funzionari scambiano occhiate misericordiose, poi astiosi, come di chi non vuol essere preso troppo per scemo. Si riaprono i бага-

gli e si ripete la radiografia. Chiedo spiegazioni e mi rispondono che un italiano, di solito, va in giro con molti più quattrini. Bontà loro. Finalmente un facchino mi porta al taxi. Pago il dovuto, secondo le tariffe scritte sulla targhetta appesa al bagaglio, l'altro al passaporto, l'ultimo alla valuta. Lunghe occhiate, bisbigli, colgo un « ah, italiano » e passa mezz'ora. Sembra tutto finito, come per avere una conferma: « Italiano, companero? ». Faccio sì con la testa: e allora? « Allora mas, companero, mas dinero, altro dinero, italiano ricco ».

Mi infilo nel taxi, passo l'indicazione all'autista. Arriviamo all'Hilton, albergo di lusso, 50 mila lire soltanto

la stanza. Spiego che non è quello il mio albergo, non sono Onassis. Il tassista, col berretto in mano, la portiera aperta, si raddrizza dal mezzo inchino che mi offriva, mi guarda proprio storto e dice: « Companero, tu es italiano, vero? ». Si e allora? « Allora, companero,



Il primo sindaco fu napoletano

Ebbene Martino scelse Lima, dove il cielo è coperto tutto l'anno, l'umidità tocca i massimi gradi e piove sempre ma non acqua bensì aria bagnata, tanto che le auto a Lima non hanno i tergicristalli. Deciso dove erigere la capitale, Martino tornò da Pizarro e per convincerlo della bontà del luogo disse che era «proprio il posto giusto, vale un Perù». Il conquistatore degli Incas ordinò di edificare la capitale e vi fece il suo ingresso un anno dopo. Ma si accorse subito che il posto era fetente e per vendicarsi elesse Pietro Martino, da Napoli, sindaco di Lima. Il primo sindaco.

Se si dovesse scorrere l'elenco dei primati in Perù, i nomi degli italiani riempirebbero il consueto libro, come del resto in tutto il Sud America. Il primo «scopritore» del Perù, ad esempio, è un milanese, Antonio Raimondi; dopo aver combattuto nel 1848 durante le Cinque Giornate di Milano, emigrò in Perù e lo setacciò da cima a fondo ridisegnando la prima carta geografica del territorio su scala 1:500.000, studiando 600 minerali, classificando uccelli, piante e soprattutto la favolosa ricchezza mineraria. Il Paese

gli ha reso grazie innalzandogli monumenti, dedicandogli piazze, scuole, vie e una festa all'anno.

Il padre della medicina peruviana, inoltre, come è scritto nella targa sotto il suo monumento all'università di Lima, è un cugino di Giuseppe Mazzini, tale Manuele Solari. Ma basta girare la capitale e le altre città per leggere la storia, certamente favolosa, degli italiani del Perù. Il primo chimico fu un napoletano, Giuseppe Eboli, il primo chirurgo fu un garibaldino, Ernesto Mazzei. A proposito di Garibaldi: è accertato che in un momento di crisi, quando il suo fervore eroico si era un poco annacquato,

avesse deciso di «fare fortuna come tanti altri compatrioti in Perù». Ci fece una capatina. Poi prevalse la vocazione all'eroismo. A proposito di eroismo: quello aureolato ufficialmente dal Perù porta nome italiano, Francesco Bolognesi, colonnello di cavalleria, eroe nella guerra contro la Spagna. In piazza Bolognesi, a Lima, i cadetti di tutte le armi giurano ogni anno fedeltà alla patria secondo «l'ideal del colonel Bolognesi».

Passando in campi più prosaici, italiani sono coloro che hanno dimostrato con i fatti che «vale un Perù» è sinonimo di favolosa ricchezza. Faustino Piaggio, al-

«Eh sì, caro lei, può accadere; a quei tempi accadeva di tutto. A mio padre accadde proprio di sbagliare piroscavo e invece di emigrare nell'America del Sud arrivò in quella del Nord. Voleva andare a Buenos Aires e sbarcò a New York. Ma sempre America era». Antonio D'Onofrio, detto «re del gelato», ma che in realtà possiede anche pasticci, banche, aziende agricole, racconta la vita con saggia filosofia bertoldiana. Come gli suggerisce la sua indubbia esperienza di ottantacinquenne.

«Mio padre abbandonò l'Italia per povertà, ma anche per amore. A Caserta voleva sposare una bella "guagliona" perciò partì per fare soldi, non molti, quanti bastavano per sposarsi. Andò in Argentina, per fare lo spaccapietre. Tornò dopo quindici anni, si sposò, mise su famiglia, rimase di nuovo povero, e allora decise di emigrare un'altra volta. Con la moglie e ancora in Argentina. Il giorno dell'imbarco al porto di Napoli c'era gran confusione. Erano migliaia gli emigranti come mio padre che cercavano, attraversando l'oceano, almeno un pasto al giorno. Lui chiese da che parte per l'Argentina, gli risposero quello sportello. Dopo due mesi, anziché a Buenos Aires, si trovava a New York. Era l'anno 1893.

«Un italiano morente gli lasciò in eredità il suo carrettino di gelataio; mio padre vi scrisse sopra "hokey-pockey" traduzione per assonanza in americano di due parole magiche. Di straordinario ai primi tempi riuscì a fare all'amore: undici figli. Poi decise di trasmigrare in Sud America e venne in Perù perché col caldo che c'è qui avrebbe venduto più gelati. I carrettini aumentarono fino a dieci, uno per ogni figlio, tranne me che essendo più sveglio degli altri mi volle studioso e mi rispedito in Italia. Avevo quindici anni quando lui morì e fu così che anch'io dovetti tornare in Perù.»

Antonio D'Onofrio vive come altri italiani d'emigrazione. Con la nostalgia della scuola che ha interrotto e

dell'Italia che ha abbandonato. Con la fortuna accumulata ha cercato di rimediare creando, con gusto che potrebbe apparire non fine, un angolo d'Italia: uno chalet sulle Cortina, un giardino di cipressi di Bolgheri.

«Quando un emigrante lascia l'Italia giurai che in Perù avrei ricostruito un pezzo d'Italia. Per realizzare le mie industrie ho patito meno che sopportare il forzato esilio: la prima idea fu quella di togliere i miei fratelli dalle stanghe dei carrettini e metterci gli asini. La seconda tappa fu la fabbricazione dei gelati confezionati, poi le torte gelato, poi la fabbrica di biscotti e così un'industria dietro l'altra.» Fino all'attuale complesso, cioè la prima industria dolciaria del Sud America.

La facciata è modesta, come quella di un magazzino di robivecchi, ma dentro il caseggiato a due piani si nasconde il più grande tesoro d'argento del Sud America. A scoprire un particolare cloruro dieci volte più ricco d'argento delle solite pietre fu un italiano, come italiano fu il primo a sfruttarne le miniere. Mancava chi lo sapesse

utilizzare industrialmente. Arrivò dall'Italia nel 1926 e si chiamava Camusso. Aveva 24 anni, era ligure, come tanti italiani che si sono stabiliti in Perù. Era orfano e povero ma caparbio nella volontà e maestro nel lavorare i metalli preziosi. Oggi argento è Camusso e Camusso è il re dell'argento.

Ma la facciata del suo reame è modesta. Dentro invece è tutto un luccicare di teliere, coppe, posate, tanto luccicanti da far male agli occhi. Anche gli uffici sono lame di luce e la telescrivente batte all'infinito ordini di vendita.

Camusso è in Italia. Vacanze che durano da mesi. L'azienda la dirige il genero, Siro Tonani, manager efficiente e gentile. «I clienti ormai non hanno più bisogno di vedere prima la merce. Scelgono dal catalogo e ordinano via telex. Vendiamo in tutto il mondo, ma soprattutto ai governanti, agli ambasciatori, ai nunzi apostolici. Ovunque si ami banchettare in pompa magna, si usa argenteria Camusso. Alla Casa Bianca tagliano il roast-beef con coltelli Camusso, ma il caviale al Cremlino se lo imboccano con posate Camusso. Quando Tricia Nixon si sposò, il più grande regalo, una poncera d'argento, fu acquistata da noi.

«Il merito è tutto di quel grand'uomo di mio suocero. Ha cominciato in un sordido sottoscala. La sua idea rivoluzionaria fu abbandonare la lavorazione a fusione per la pressa. Lavorava fino a notte tarda, facendo un gran chiasso e nella casa accanto abitava un deputato, Prado, che sarebbe poi di-

ventato presidente. Il maggiordomo di Prado scendeva nello scantinato per raccomandare silenzio. Fu così che Prado acquistò, su consiglio del suo maggiordomo, un servizio di posateria completo



degli Affari Esteri

MIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

e il nome di Camusso divenne celebre. Ma la sua fortuna nacque dalle sputacchiere. In Perù si mastica un sacco di erbe oltre il tabacco, quindi si sputa. I ricchi sputano meglio dei poveri, fu l'idea di Camusso, e cominciò a disegnare sputacchiere d'argento. Camusso ripete sempre che la sua fortuna nasce da lì.

«Però per me il segreto è un altro: la puntualità nella consegna in un Paese dove la parola d'ordine è fare domani ciò che devi fare oggi. Qualche anno fa mi ordinarono una coppa per il vincitore di un torneo di pallacanestro otto ore prima della premiazione. Si sapeva che avrebbe vinto l'Unione Sovietica e l'attuale presidente, che ha un debole per i russi, mi chiede la riproduzione di un vaso antichissimo. Due ore prima dell'incontro decisivo la coppa è finita, ma vogliono il piedestallo diverso. A incontro concluso la coppa era pronta.

«Clienti bizzarri ma clienti che pagano. Qui i governi mutano facilmente e ogni presidente appena arriva al potere non cambia niente di ciò che ha promesso di cambiare prima dell'elezione; esige solo di rinnovare i servizi d'argenteria che di norma devono essere più grandi e più costosi di quelli del predecessore. Quando lo mandano via poi ha sempre tempo, se non lo ammazzano, per l'ultimo arraffa arraffa. Un presidente del Venezuela arrivò di notte al porto con due fregate. Non mi crederà ma le ha riempite di argenteria. Pagò e se ne andò. Il mattino lessi che era stato deposto.»

Quando entrai nella casa di Totò Giurato sapevo già di visitare la residenza più fastosa di Lima e sapevo anche di trovarvi la più ricca collezione di «guacos», i vasi di terracotta degli Incas e la più stupefacente galleria di sudari anch'essi incas. Ma non immaginavo di trovare Benito Mussolini. Quando lo incontrai mi scappò un urlo. Non per paura ma per dolore. Avevo sbattuto la testa contro la sua mascella volitiva, in bronzo massiccio.

Totò Giurato sopravvive in un mondo tutto suo e, come altri italiani emigrati, del Paese che ha lasciato conserva ricordi e idee ferme a cinquant'anni fa. Ne parla con retorica mestamente triste.

«Avevo 22 anni e fui leghionario fiumano, con D'Annunzio, rivoluzionario fascista che sognava una resurre-

zione epica, purificatrice dell'Italia ridotta in macerie. Ma il fascismo dei gerarchi tradì questa fede rivoluzionaria. E osai protestare. "Duce dove te cambiare", osai dire. Mussolini mi mandò in quarantena a Lima. Fondai giornali, istituti d'italianità, comitati per diffondere la fede fascista perché io credo nella realtà imperitura del genio mussoliniano che, che...»

Mi parve più vecchio ancora dei suoi 80 anni. Nel 1931 trovò la fortuna di sposare la figlia dell'uomo più potente del Perù, una Nicolini. In dotte si trovò a dirigere un impero industriale che comprendeva aziende elettriche, mulini, industrie alimentari, gruppi finanziari, banche, coltivazioni di cotone, caffè, tabacco, miniere di salnitro, industrie tessili, una flotta di

... pag. 51

pescherecci, pozzi petroliferi. Nicolini, i fratelli Nicolini erano giunti dalla Liguria in Perù nel 1884. Cominciarono con un piccolo mulino a pietra, diventarono i veri padroni del Perù. Facevano

e disfaccavano governi, dettavano leggi, soprattutto quelle monopolistiche. E ancora oggi i Nicolini e gli eredi sono una potenza nel Paese.

Ma Totò Giurato, nonostante i soldi, mi parve vecchissimo...

Un corpo di pompieri completamente italiano

Al ministero del Commercio mi misero sotto gli occhi l'elenco delle società esistenti in Perù. Società di tutti i tipi: da quelle minerarie a quelle di assicurazione, dalle aziende agricole alle società di beneficenza, di navigazione, di commercio, di import-export, dagli istituti di credito a quelli culturali, di svago, giornali, scuole, club di calcio, ciclismo, tennis. Ebbene il nome Italia nell'intestazione l'ho contato quattromilaottocento volte.

«Ma sono di più», mi fa notare il funzionario. «perché qui sono elencate soltanto le più importanti.»

Confesso che la mia meraviglia fu un'altra. Mi è nata quando al «Comitato della presenza italiana in Perù», il direttore mi sussurra con aria compiaciuta che non ho ancora visto la cosa più bella degli italiani. Avveniva dopo che avevo visitato decine di industrie, banche, aziende agricole, miniere in ogni parte del Perù.

L'attesa durò a lungo, poi i dirigenti del comitato al completo mi portarono in una via antica del porto di Lima. Davanti a un portale in legno,

verniciato di rosso splendente, il gruppo si fermò commosso, gli occhi orgogliosi, e il presidente mi disse: «Ecco questa è la nostra compagnia di pompieri. Sono tutti italiani».

Qualcuno avvertì la mia sorpresa e fraintese. «Dica che non se l'immaginava così grande, e bella; non è la più antica, ma la nostra è la più gloriosa. Si distinse soprattutto nella guerra con la Spagna ma anche oggi è la prima della città. Si chiama "Roma", ma c'è anche la "Garibaldi".»

Lasciai che mi raccontassero dell'italiano che l'aveva fondata nel milleottocento e tanto, del rigido statuto che la governa e permette l'iscrizione ai soli italiani e figli di italiani. Li ho lasciati dire e per compiacerli ho continuato a manifestare la mia sorpresa.

Che gli italiani del Perù, dove tanto hanno creato e tanto posseggono, siano orgogliosi soprattutto del corpo dei pompieri italiani volontari, mi è parsa la scoperta più favolosa del pur favoloso Perù.

Luigi Bazzoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d' Italia di *Firenze* del *18-9-75*

Incontro tra il ministro del lavoro Toros e il collega tedesco Arendt

Rispondono con una conferenza

Ricevuto il Comitato d'Intesa — Riserbo assoluto sui contenuti del colloquio che riguardano gli emigrati italiani — Un milione di turchi pronti a varcare la frontiera della RFT — Queste nuove forze potranno essere un ricatto contro gli italiani in Germania?

Esattamente come era previsto nel calendario ha avuto luogo l'incontro fra il ministro del lavoro Toros e il collega tedesco Arendt. Come avevamo proposto sul giornale — "Per Lei signor Ministro" — i rappresentanti dei lavoratori italiani associati nel "Comitato di Intesa" sono stati ricevuti dal ministro a Bonn, l'8 settembre.

Positivo è pertanto il fatto che le proposte del Comitato di Intesa e nostre non siano cadute nel vuoto. E' invece possibile che siano cadute nell'ignoto. Infatti l'ordine del giorno del colloquio con Arendt non prevedeva l'intervento del Comitato d'Intesa. Quindi anche i risultati dei colloqui su questo argomento sono stati circondati dal più rigoroso silenzio.

Noi vogliamo sperare che sotto questo riserbo si nasconda qualcosa di positivo per i lavoratori italiani qui in Germania. E' vero che non dobbiamo limitare la nostra visione ai soli lavoratori italiani. Il problema è vasto e deve tener conto anche di tutti gli altri lavoratori: locali e stranieri. Ma Toros è venuto in veste di ministro del lavoro italiano. Logicamente il ricorso doveva quindi riguardare più da vicino i nostri connazionali. Ma provia-

mo a capire da che cosa deriva lo stretto riserbo, emerso anche nella conferenza stampa alla sede dell'ambasciata a Bonn, prima della partenza in aereo del ministro Toros.

C'è un grande fatto in vista. Il 1.º gennaio 1976 entrano in vigore le clausole del trattato di Ankara del 1966 che prevedono la libera circolazione della mano d'opera turca nella Germania Federale. Certamente negli anni d'oro della economia tedesca nessuno avrebbe immaginato la crisi del 1975. Una crisi che viene a colpire anche la mano d'opera straniera, anzi e soprattutto la manodopera straniera. Ma i patti si devono osservare. E in conseguenza di essi, un milione di turchi sembra già in procinto di varcare le frontiere della RFT.

Dove e come potranno essere occupati? Il freno all'iniziativa pubblica è un presupposto positivo per dar lavoro ad un altro milione di lavoratori? Si porranno delle clausole restrittive all'entrata di questi nuovi lavoratori?

Noi non vorremmo che questo dato nuovo venisse usato come arma di ricatto per frenare le giuste rivendicazioni dei nostri lavoratori. Non andiamo per meritocrazia. Ma a prescindere dalle norme comunitarie che dovrebbero proteggere i nostri connazionali c'è pure di mezzo un'altra circostanza che vogliamo ricordare ai nostri amici tedeschi

(cfr. il 1.º art: "Silenzi imbarazzanti"): i primi a ricostruire la Germania con i tedeschi sono stati gli Italiani. Senza preclusioni ed egoismi occorre sottolineare che non per merito, ma per giustizia, questi lavoratori italiani che hanno sostenuto i più gravi disagi dell'impatto e degli inizi dell'emigrazione, hanno oggi diritto a goderne i frutti.

Ci rendiamo conto che questo discorso è molto delicato e può persino sembrare egoista. E invece ha le sue buone ragioni di essere. Proprio le forze lavoratrici italiane, possono essere le più esposte ai ricatti delle crisi. Per il semplice motivo della maggiore anzianità dei lavoratori che sono arrivati per primi. E' in questo senso che non temiamo di parlarne. Di qualunque tenore siano le obiezioni al nostro discorso, possiamo dire con tutta tranquillità che le protezioni culturali, sindacali e politiche ai lavoratori italiani associati alla CE, cioè i "privilegi", sono stati, rispetto agli altri, praticamente inesistenti.

Basta osservare le scuole e le fitte partenze di lavoratori italiani negli ultimi mesi. Non sono certo partiti perchè sommersi da

C. M.

privilegi.

Tornando infine alle proposte del Comitato di Intesa, si può affermare senza tema di smentita, che esse sono della più scottante attualità. L'argomento al centro dei colloqui fra i due ministri è stato l'indizione di una conferenza europea dei ministri del lavoro. Come ha assicurato Toros si è arrivati a una conclusione positiva. La conferenza ci sarà. Presumibilmente nel mese di novembre.

Ad essa parteciperanno non soltanto i ministri del lavoro, ma anche rappresentanti economici-finanziari e delegati sindacali. In sostanza si cercheranno linee di accordo fra politici, sindacati, rappresentanti del mondo dell'industria e dell'economia.

Il ministro Toros ha pure accennato alla proposta di ricorrere al fondo europeo per assicurare ai disoccupati le risorse per sopravvivere alla crisi, assicurando loro e in ogni evenienza l'80 per cento di quello che otterrebbero con la piena occupazione.

Tutto sommato, e anche se restano alcuni punti non chiari, il colloquio fra Toros e Arendt dovrebbe rappresentare un primo concreto contributo per far uscire i nostri connazionali in emigrazione dal corridoio buio della crisi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... Agenzia EUROPE di Bruxelles del 19-9-75

LA CONFERENCE TRIPARTITE SUR L'EMPLOI DEVRAIT PRECEDER LE "SOMMET" DE ROME

BRUXELLES (EU), jeudi 18 septembre 1975 - La Commission Européenne a traduit dans une lettre au président du Conseil ses premières suggestions concernant l'organisation de la conférence tripartite sur l'emploi, indiquées dans EUROPE d'hier, page 6. La convocation avant la fin novembre répondrait au souci, manifesté notamment par les représentants des syndicats, de tenir la réunion avant la session du Conseil européen (chefs de gouvernement), convoquée à Rome pour les 1 et 2 décembre. Il revient toutefois à la présidence (Italie) de fixer la date et de convoquer la réunion.

Le groupe restreint qui serait chargé de préparer les modalités de la conférence devrait se

mettre immédiatement au travail. On considère généralement que le nombre et la répartition des participants pourraient suivre le modèle de la conférence du début de l'année (qui avait réuni les partenaires sociaux avec les ministres de l'emploi, mais sans la présence des ministres de l'économie), à savoir 18 représentants des employeurs (UNICE, COPA, CEEP) et 18 représentants des différents syndicats.

Le souci de réunir la conférence avant le sommet de Rome est dicté par l'espoir que, sur la base des conclusions de la conférence, les chefs de gouvernement adoptent ensuite des mesures communautaires pour faire face aux difficultés de l'emploi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Affaires "Auro"

di *Roma*

del

19-9-75

ester

un parigino su cinque e' "straniero"

(ansa) - parigi, 19 set - oltre ad essere la capitale della francia, parigi e' anche la "capitale degli immigrati". secondo un rapporto del prefetto della citta', sono 478.000 (su 2.440.000, cioe' il 19,62 per cento) i "non francesi" che vivono entro le sue mura e precisamente: 70.627 algerini, 65.937 spagnoli, 51.414 portoghesi, 35.595 tunisini, 24.216 italiani, 22.714 marocchini, 21.413 jugoslavi e oltre centomila di altre nazionalita'.

tale situazione, sottolinea il rapporto, pone diversi problemi, prima di tutto quello dell'alloggio: il 25 per cento delle domande di "alloggi prioritari" proviene da immigrati. delicato e' anche il problema della scuola. la percentuale di bimbi stranieri in certe scuole materne del diciottesimo "arrondissement" supera il 60 per cento, il 38,4 per cento nel terzo, il 31,8 per cento nel secondo. la situazione e' analoga per quanto riguarda le scuole elementari.

sulla base di queste cifre, alcune associazioni e certi giornali di destra sostengono che parigi ha superato il "limite di tolleranza". il governo, dal canto suo, ha risposto proponendo alla citta' un "contratto" di interventi concreti a favore degli immigrati.

h 1733 re-cf

mnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Ansa" di Roma

del

19-9-75

missione italiana in venezuela

(ansa) - caracas, 19 set - e' giunto ieri sera a caracas, proveniente da rio de janeiro, l'on. amos zanibelli, a capo di una missione del comitato consultivo degli italiani all'estero.

in venezuela - ultima tappa di una serie di visite in argentina, uruguay e brasile - il parlamentare italiano esaminerà con le autorità governative locali, alcuni problemi riguardanti la situazione dei connazionali qui residenti, con particolare attenzione al settore previdenziale e assicurativo.

fanno parte della missione zanibelli, il consigliere giuseppe pannocchia del ministero degli esteri, fu nzionari del ministero del lavoro, degli istituti previdenziali inps, inam, unai e delle organizzazioni sindacali cgil e cisl.

il programma della missione prevede una serie di incontri con i dirigenti dell'istituto venezolano di previdenza (ivss), organismo statale, nonché con funzionari dei ministeri del lavoro e degli esteri.

scopo principale delle conversazioni che cominciano e' quello di indurre le autorità venezuelane ad esaminare la possibilità, di raggiungere un accordo in materia di previdenza sociale, destinato a beneficiare decine di migliaia di lavoratori italiani in venezuela.-

h 0057/mc/pa
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affarie "Ansa" di Roma del 19-9-75

inpol
interrogazione su italiani in etiopia

(ansa) - roma, 19 set - gli onorevoli malagodi, badini e altissimo, del pli, hanno rivolto un'interrogazione al presidente del consiglio dei ministri ed al ministro per gli affari esteri. "per conoscere quali iniziative il governo italiano intenda prendere per tutelare la liberta' e gli interessi degli italiani trattenuti in eritrea dalle decisioni assunte dalle autorita' etiopiche nel disprezzo delle risoluzioni adottate dall'onu nelle assemblee generali del 2 dicembre 1950 e del 29 gennaio 1952"; gli interroganti chiedono inoltre di sapere "come valuti il governo italiano l'atteggiamento del governo etiopico nei confronti degli imprenditori e dei lavoratori italiani in eritrea, considerato che dopo la nazionalizzazione delle imprese italiane nessuna norma ha regolato le situazioni giuridiche sopravvenute cosi' da dare sufficienti garanzie per la tutela, che sotto forma di indennizzo, degli investimenti, del lavoro e dell'insediamento degli imprenditori e dei lavoratori italiani"; "come il governo intenda tutelare, anche attraverso un'azione di carattere internazionale, il rispetto da parte delle autorita' etiopi dei fondamentali diritti dell'uomo riconosciuti dalla carta dell'onu, tra cui la liberta' di movimento negata con artifici di vario genere agli ottomila italiani residenti in eritrea"; "se, a giudizio del governo, non sia urgente provvedere all'invio di una delegazione italiana che, attraverso contatti ad alto livello con le autorita' responsabili del governo etiopico, induca quel governo al rispetto dei propri impegni internazionali consentendo agli italiani residenti in eritrea, le cui proprieta' siano state confiscate, di rientrare in italia senza esserne ostacolati, e concordi con lo stesso governo etiopico la creazione di una commissione italo-etiopica capace di assicurare una determinazione degli indennizzi che non sia di comodo nonche' l'intervento di periti italiani per l'assistenza dei connazionali nel-

la valutazione dei beni confiscati o delle aziende di imprese nazionalizzate", chiedono infine di conoscere quali iniziative il governo intende adottare a favore dei duemila profughi d'eritrea gia' rientrati in italia non trascurando di assicurare loro: particolari condizioni per l'acquisizione ed il reinvestimento degli indennizzi cosi' come e' stato gia' fatto per i profughi di libia e tunisia; l'assegnazione in via prioritaria di case popolari o con la concessione di mutui agevolati al 3 per cento per i profughi che intendono acquistare una casa; integrazione dei fondi della cassa per il finanziamento a tasso agevolato per la ripresa delle attivita' autonome gia' svolte all'estero dai profughi.

h 1929/bra
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire "Ansa" di Roma del 19-9-75

conferenza su discriminazioni nei confronti degli emigranti -

(ansa) - ginevra, 19 set - le organizzazioni non governative nazionali e internazionali per i diritti dell'uomo si sono impegnate a prendere misure pratiche per lottare contro la discriminazione esercitata in europa nei confronti dei lavoratori emigranti. tra le altre decisioni queste organizzazioni hanno deciso di portare un appoggio attivo a tutte le iniziative che in tal senso vengono prese nei paesi ospiti dalle organizzazioni democratiche dei lavoratori stranieri.

a conclusione di una conferenza internazionale tenuta in questi giorni nel palazzo delle nazioni a ginevra, le organizzazioni hanno adottato una risoluzione che chiede tra l'altro ai governi dell'europa occidentale di vietare l'esistenza o di incoraggiare i partiti o gruppi neofascisti che nei loro programmi includono misure xenofobe e razziste.

nel corso della conferenza, che si e' conclusa oggi, gli intervenuti hanno unanimamente riconosciuto che i lavoratori stranieri sono vittime di discriminazioni in molti settori, in particolare in quelli giuridico, economico, sociale e culturale. e' su questi aspetti della discriminazione che si sono soffermati i congressisti, elaborando delle direttive che dovranno servire di base per le azioni future delle organizzazioni non governative che difendono i diritti dell'uomo.

h 1815 pc

DEUXIEME CONFRONTATION DES REGIONS FRONTALIÈRES A INNSBRUCK La création de régions transfrontalières est peut-être le seul moyen d'intégrer l'Europe

La deuxième confrontation des régions frontalières vient de se tenir à Innsbruck du 11 au 14 septembre, sous l'égide du Conseil de l'Europe. Près de deux cents participants ont assisté à ce colloque, élus locaux et régionaux, délégués des régions, experts... Les objectifs de cette deuxième confrontation visaient essentiellement, d'une part, à relever les progrès réalisés en Europe depuis la précédente confrontation de juillet 1972 et, d'autre part, à mettre sur pied une convention-cadre applicable à l'ensemble des régions frontalières européennes. La Suisse était représentée par M. Wacker, son ambassadeur auprès du Conseil de l'Europe à Strasbourg, et par des personnalités venant des cantons de Bâle, de Genève et du Valais. Pour Genève, il s'agissait de M. Gilliland, secrétaire de la Délégation du logement et président des groupes de travail « transports » et « eaux » de la Commission franco-suisse, et de M. Charles Ricq, chargé des recherches régionales à l'Institut universitaire d'études européennes.

De la Norvège à la Yougoslavie, de l'Irlande à l'Autriche, la création de régions transfrontalières devrait permettre de tisser un réseau dense de relations entre populations vivant dans le même espace physique et aux prises avec des problèmes identiques. S'il ne s'agit pas de supprimer les frontières qui séparent ces populations, il s'agit au moins de les rendre inutiles, dans la perspective d'une Europe intégrée.

C'est d'ailleurs dans cette perspective que le Conseil de l'Europe, dont fait partie la Suisse, tente d'élaborer une convention-cadre permettant d'institutionnaliser la création de régions transfrontalières. Cependant, le colloque d'Innsbruck a permis de constater qu'en dépit de la multiplication de comités « de travail », d'associations de communes et d'organismes interrégionaux, la volonté politique et l'énergie nécessaire pour surmonter les obstacles dus aux frontières, font encore souvent défaut. Certaines régions ont, il est vrai, pris les choses en mains. Ainsi, le canton de Genève, qui a obtenu de sa voisine la formation d'une Commission franco-suisse chargée de régler « tous les problèmes de voisinage » entre les départements de l'Ain, de la Haute-Savoie et lui-même, fait figure de pionnier. Face à la complexité et à la spécificité des problèmes propres à chacune des régions européennes, une constatation s'impose néanmoins : l'adoption d'un cadre juridique unique est prématurée.

Trois thèmes ont principalement occupés les congressistes d'Innsbruck : l'aménagement du territoire, les travailleurs frontaliers et la protection de l'environnement.

Aménagement concerté

Pour le professeur Fernthaler, de l'Université

Dr Briner, secrétaire exécutif de la Regio basilien-sis un vif plaidoyer pour le couloir rhénan, où France, Suisse et Allemagne projettent de construire seize centrales nucléaires. Responsable de l'éveil d'une conscience écologique régionale, cette menace illustre à merveille la nécessité d'une planification régionale concertée.

Le « pari institutionnel » de Genève

M. Charles Ricq exposa enfin le cas de Genève et de sa région transfrontalière qui ont lancé un « véritable pari institutionnel ». L'espace franco-suisse est en effet confronté à bon nombre de difficultés : emploi, environnement, transports, énergie, culture, ajoutées à toutes celles issues de la confrontation de deux Etats au système politique divergent, l'un centralisateur, l'autre fédératif. Il ne faut pas sous-estimer non plus les difficultés d'ordre psychologique et sociologique, fruits de l'histoire et des stéréotypes nationaux. Les rapports institutionnalisés vont-ils suffire à engendrer une conscience et une solidarité régionales ?

L'action stimulante du Conseil de l'Europe en faveur des régions se heurte encore trop souvent aux lenteurs et aux blocages gouvernementaux ont enfin estimé les participants au colloque d'Innsbruck. Pourtant, au moment où ne cesse de croître l'interdépendance entre les pays européens, la création de régions transfrontalières, dotées d'organes permanents, où soient représentées toutes les collectivités locales et régionales s'avère indispensable. C'est à ses frontières qu'une Europe politique et culturelle (et non plus seulement économique) a peut-être quelque chance de se construire.

F. B.

Un statut pour les frontaliers

Dans le contexte économique actuel, le traitement réservé aux travailleurs frontaliers constitue le test par excellence du désir réel de coopération des autorités politiques, économiques et administratives des régions frontalières. Pour éviter que les frontaliers demeurent une force d'appoint (à Genève, de septembre 1974 à août 1975, le nombre des travailleurs frontaliers a baissé de 11 %), et pour qu'ils bénéficient d'un statut en tous points égal à celui des autres travailleurs, il faudrait que soit rapidement mis en vigueur un statut européen des travailleurs frontaliers, garantissant la sécurité de l'emploi, une protection sociale véritable, une juste fiscalité, avec prise en charge par le pays d'accueil des problèmes d'infrastructure supportés par les communes de résidence (Genève dans ce domaine est à l'avant-garde), la reconnaissance des diplômes et le passage facilité de la frontière. Quant à la nécessité d'une monnaie européenne, seul moyen de résoudre les déséquilibres économiques qui règnent dans les régions frontalières, elle a été évoquée comme un vœu pie.

Protection de l'environnement

Depuis 1970, la protection de l'environnement est au centre de la coopération transfrontalière des pays nordiques. Aux termes de la Convention nordique signée en 1974 par la Suède, le Danemark,

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Hitaglio dal Giornale

Journal de Genève di Ginevra

del 19-9-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Globo

di

Roma

del

19-9-75

GRAN BRETAGNA

Disoccupati in aumento

do che le imprese britanni-
che possano competere più
efficacemente coi concor-
renti stranieri.

LONDRA, 18. — Il 5,4 per cento della popolazione attiva del Regno Unito, compresi i giovani appena diplomati, è senza lavoro. La disoccupazione ha quindi toccato il milione e 250 mila unità, una cifra record. Su base depurata il tasso di disoccupazione si colloca invece sul 4,4 per cento, con un aumento rispetto al settembre del '74 di 394.000 unità.

L'annuncio dei dati sulla disoccupazione, comunicato dal dicastero competente, coincide con la crisi del settore dell'acciaio, il quale — a causa dello sciopero dei lavoratori degli altiforni — rischia la paralisi. In questo caso si avrebbe un massiccio aumento della disoccupazione entro la fine dell'anno.

PREVISTO UN AUMENTO DEL DEFICIT DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI. — Secondo la Banca d'Inghilterra, il deficit della bilancia inglese dei pagamenti aumenterà probabilmente fra il primo ed il secondo trimestre. L'andamento del prossimo anno dipenderà dalla velocità con la quale il peso delle risorse britanniche sarà trasferito nella bilancia e dall'efficacia della ripresa economica, sia in Gran Bretagna che negli altri Paesi industriali.

La Banca, passando ad altro argomento, nota che la percentuale dei pagamenti in sterline ai Paesi esportatori di petrolio è

sceso nel secondo trimestre a poco più dell'11 per cento dal 16 per cento del primo trimestre. La flessione sarebbe dovuta principalmente al trasferimento al dollaro da parte dell'Iran fra marzo ed aprile. Nel secondo semestre la percentuale dovrebbe risalire al 13 per cento, contro il 20 per cento del 1974. Le entrate petrolifere totali sono stimate dalla Banca in 25,6 miliardi di dollari nel secondo trimestre contro 25,8 miliardi nel primo.

LA CONFINDUSTRIA INGLESE CHIEDE MAGGIORI GARANZIE PER L'EXPORT. — La Confederazione dell'industria britannica vuole che il governo migliori il suo sistema di assicurazione contro l'aumento dei costi, in mo-

Mentre l'Okada si prepara il suo programma di rilancio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il globo

di

Roma del 19-9-75

Mentre l'Olanda prepara il suo programma di rilancio

La crisi dell'impiego minaccia ancora la ripresa in Danimarca

COPENAGHEN, 18. — La inflazione sta rallentando il passo in Danimarca, ma la disoccupazione è ancora notevole né si intravedono miglioramenti a breve scadenza; i consumi sono in modesto aumento, e forte è nel contempo la flessione degli investimenti. Il governo resta tuttavia intenzionato a mantenere una inflazione restrittiva all'economia e conta di realizzare a piccoli passi quella rimonta della quale già si avvertono da vari mesi indizi in numerosi settori: questa è la valutazione della situazione economica della Danimarca fatta dall'OCSE, (Organizzazione Internazionale per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico).

Il deficit delle operazioni correnti è già stato, nel conteggio del 1974, parecchio al di sotto delle previsioni; inoltre la forte spinta dei prezzi all'importazio-

ne non è valsa a dare una accelerazione eccessiva e prolungata al processo cumulativo degli aumenti dei prezzi e dei salari.

Il governo, dal canto suo, ha accentuato l'orientamento restrittivo della politica economica, aggravandone in taluni casi il rigore nel corso di quest'anno. Ciò ha peraltro comportato un forte carico di disoccupazione: i senza lavoro si aggirano, infatti, sul 13 % delle forze di lavoro, e cioè il 5% della popolazione attiva totale.

Sulle dimensioni del deficit di quest'anno non si fanno ancora conteggi concreti; la situazione è ancora suscettibile di sbalzi, ma è certo che si tratterà di un passivo cospicuo, nonostante l'atonìa della domanda interna ed estera e la flessione in atto nel settore degli investimenti.

In una economia, come è quella danese, aperta verso

l'estero e di dimensioni relativamente modeste, le possibilità di attuare una politica monetaria autonoma sono molto limitate, specialmente quando si tende a conservare la stabilità del tasso di cambio e la continuità dei notevoli apporti di capitali esteri. Na, nota

l'OCSE, il vantaggio portato dal recente ribasso dei tassi di interesse internazionali potrebbe essere presto annullato dalle tensioni valutarie che gravano su gran parte dei Paesi, e di conseguenza potrebbe diventare molto difficile per le autorità danesi attuare una politica di regolazione monetaria avvalendosi degli strumenti di credito di cui ora dispongono.

Per combattere la recessione, intanto, il governo danese sta programmando tutta una serie di provvedimenti. Gli sviluppi dell'economia internazionale sono molto meno favorevoli di quanto previsto 12 o 6 mesi fa, ha detto il ministro della Economia Ruid Lubbers; le esportazioni, le spese di investimento, la produzione industriale e la produttività della manodopera continuano a diminuire.

Pertanto il governo, con il nuovo bilancio per l'anno fiscale 1976 (che prevede un deficit record di 13,7 miliardi di fiorini) ha annunciato azioni destinate ad aiutare le industrie più colpite dalla crisi economica e a far fronte alla disoc-

cupazione nel settore edilizio. E' previsto l'aumento di varie tasse oltre che del dazio interno sul gas naturale; per stimolare l'attività industriale, verrà invece rinviato di sei mesi, e cioè al 1 luglio prossimo l'aumento dal 16 al 18% della tassa generale sulle vendite.

Il ministro delle Finanze, Wim Duisenberg, presentando il bilancio, ha detto che la situazione economica nel 1975 e le prospettive per il prossimo anno sono caratterizzate da un ulteriore forte aumento della disoccupazione, da un elevato tasso di inflazione e dal rallentato aumento del reddito nazionale reale. Nel timore che queste tendenze continuino anch'oltre il '76, Duisenberg ha delineato un nuovo programma politico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19-9-75

Come l'italiano del
Bronx vede l'avanzata
del PCI

Cara Unità,

sono un italiano emigrato qui negli Stati Uniti da una decina d'anni e seguo con attenzione le vicende di casa nostra perchè il segretario della sezione del PCI del mio paese mi manda con una certa frequenza ritagli dell'Unità. Adesso sono io a mandarti un ritaglio: è tratto dal Progresso, un giornale che si stampa a New York per la comunità italo-americana e che, come tutti i giornali di questo tipo, non si contraddistingue certo per simpatie verso le sinistre. Però anche qui è arrivata l'aria del 15 giugno. Come puoi vedere, questo giornale ha pubblicato la lettera di un lettore del Bronx il quale, dopo aver detto che « nelle prossime elezioni politiche si creerà in Italia una situazione tale da essere costretti ad accettare il comunismo nell'area governativa », scrive: « I deputati della DC una volta giunti al Parlamento, e tutti gli altri che vengono eletti ad una qualche carica pubblica, perdono i contatti col popolo. I comunisti sono invece tutti i giorni in mezzo al popolo, lo assistono con tutti i mezzi, hanno i propri avvocati, aiutano nel disbrigo delle pratiche per la pensione, disoccupazione, assistenza medica. Ecco perchè la massa del popolo italiano si dirige verso il comunismo ». Non ho bisogno di commentare, come commento mi sembra significativo il titolo che il giornale ha dato a questa lettera: « La vittoria è per chi sta col popolo ».

L. R.
(New York - USA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Lowe

del

19.9.75

Un Incontro degli emigrati nei Paesi Bassi

Anche ad Amsterdam la festa dell'«Unità»

Una bella e simpatica festa dell'Unità è stata realizzata ad Amsterdam dai nostri compagni emigrati in Olanda. Preparata con cura, essa è risultata la festa dell'emigrante nei Paesi Bassi per l'impegno profuso dai nostri compagni nello impostare e realizzare il programma denso di iniziative politiche, culturali e ricreative. Era il clima del 15 giugno che animava la folla assiepata nell'ampia sala addobbata con sobrietà ma con ampiezza di motivi politici. Dominava il tema della crisi e dell'occupazione e del rispetto, da parte del governo italiano, degli impegni assunti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Alla lotta al fascismo e alla difesa delle istituzioni democratiche era dedicata una apposita

parte del programma con la proiezione del film *Bianco e nero*.

Nel tardo pomeriggio, prima della serata danzante, ha parlato ai convenuti il compagno Basso, consigliere regionale di Catania. Presentato dal compagno Stissi, Basso ha illustrato la situazione politica ed economica dell'Italia e gli impegni che il PCI, dopo la brillante vittoria del 15 giugno, ha assunto per ottenere una svolta nella politica economica del governo che punti alla ripresa dell'occupazione e allo sviluppo del Mezzogiorno. Una commossa e appassionata manifestazione di solidarietà è stata rivolta alla compagna Patirani, una giovane laureata volgarmente insultata da un fogliaccio fascista che si stampa all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Unità

di

Roberto

del

19.9.75

Gli emigrati al Festival

Un posto preciso nella lotta per i diritti...
Il vicescambiatore per i figli degli emigrati

Iniziative unitarie nella RFT e in Australia

Come si affrontano i problemi della scuola

Dopo la ripresa scolastica nella Repubblica federale tedesca, anche le organizzazioni democratiche degli emigrati hanno dato nuovo slancio alla loro attività per affrontare i numerosi problemi della scuola. Particolarmente attivo l'impegno dell'ARCA di Wiesloch, località vicina a Heidelberg. Non poche sono le cittadine della zona in cui mancano i corsi per i figli dei nostri emigrati. Una affollata assemblea di genitori si è svolta a Walldorf, dove risiedono numerose famiglie italiane e per i cui figli non esiste il corso di lingua italiana. La federazione dei circoli ARCA, fattasi interprete di questa necessità, si è adoperata per ottenere l'uso delle aule scolastiche e per interessare il consolato generale italiano di Stoccarda per il finanziamento del corso in questione. L'ARCA si sta adoperando anche per organizzare la partecipazione di

lavoratori italiani ai corsi di lingua tedesca.

I pressanti problemi della scuola per i figli dei nostri emigrati sono all'ordine del giorno anche in Australia. Iniziative varie vengono promosse e realizzate dalle associazioni dei genitori e degli insegnanti. Punto di partenza di questo movimento è stata la Conferenza svoltasi a Sydney e organizzata dalla associazione degli insegnanti italiani del NSW. Vi hanno partecipato la « Dante Alighieri », la FILEF, il Coasit, gli istituti tecnici e la Workers Education Association. Erano presenti anche delegati di altri Stati della Federazione australiana. L'attenzione è stata rivolta ai problemi didattici e al modo di organizzare lo insegnamento per favorire la più ampia partecipazione e avere i maggiori risultati nella preparazione degli allievi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del 19-9-75

Folte delegazioni sono giunte a Firenze da tutta l'Europa

Gli emigrati al Festival

Un posto preciso nella lotta per risolvere i problemi del Paese
Il vivace dibattito sui temi dell'emigrazione e dell'occupazione

«Un saluto che è particolarmente affettuoso per i lavoratori italiani costretti dall'emigrazione, oggi, a vivere con incertezze drammatiche le conseguenze della crisi che colpisce tutti i Paesi capitalistici»; queste parole, con le quali il compagno Berlinguer ha iniziato il suo discorso all'immensa folla che domenica scorsa copriva lo sterminato spazio alle Cascine, esprimono non soltanto affetto e fraterna solidarietà, ma anche sincera preoccupazione dei comunisti italiani per le sorti dei nostri lavoratori all'estero in questi momenti di grave crisi che li vede tra i più colpiti e, oggi, ancor più discriminati. Sei mesi sono trascorsi dalla fine della Conferenza nazionale dell'emigrazione e il governo non ha ancora mantenuto gli impegni assunti; e nel frattempo migliaia e migliaia di emigrati sono stati licenziati e costretti a ritornare come disoccupati. In questa drammatica situazione, la partecipazione al Festival dell'Unità di folte e importanti delegazioni di nostri lavoratori dalla Svizzera, dalla Germania, dal Lussemburgo e da altri Paesi dell'Europa testimonia del rafforzamento dei legami con il partito che si è sempre battuto per difendere i loro interessi e la volontà di lottare con i lavoratori italiani perchè le cose in Italia cambino veramente.

Ma quella che essi hanno offerto ai fiorentini e alla centinaia di migliaia di lavoratori di altre regioni accorsi al grande appuntamento di Firenze, non è la vecchia e nota immagine dell'emigrato che disperato e sconsolato varca le nostre frontiere; l'incontenibile corteo del Festival dell'Unità era aperto da uomini, donne e soprattutto giovani e ragazze che pieni di orgoglio e di dignità si conquistano un proprio posto nella lotta per la soluzione dei problemi del

Paese. E commovente è stato l'abbraccio con cui la popolazione fiorentina li accoglieva. Quanti uomini e donne abbiamo visto asciugarsi le lacrime nell'applaudire al loro passaggio: sentivano che questi giovani, queste ragazze cresciuti all'estero o emigrati non ancora diciottenni hanno compiuto anche duemila chilometri in treno o in pullman per essere lì con loro, attorno al grande partito dei lavoratori italiani. Anche questo ha confermato la giustizia delle parole del compagno Berlinguer allorchè affermava che l'arma più vera e più potente con cui noi comunisti italiani combattiamo la nostra battaglia sta nel far leva nelle grandi qualità del popolo italiano e metterle al servizio di tutti per far uscire il Paese dalla crisi.

Il problema dell'emigrazione non è però emerso soltanto dal corteo e dalla volontà, espressa dai giovani accorsi a Firenze da tutta l'Italia, di non finire ad ingrossare l'esercito degli emigrati. Esso è stato posto in luce ed esaminato appassionatamente in un vivace dibattito svoltosi sabato sera nel cine-teatro della FGCI. E' stato un dibattito che ha permesso di cogliere la saldatura che deve stabilirsi nella lotta degli emigrati con quella dei lavoratori occupati e disoccupati in Italia. E ancora una volta emergeva il grande tema dell'occupazione. Aperto dal compagno Pelliccia, il dibattito è stato introdotto dai compagni Giuliano Pajetta responsabile della sezione Emigrazione, Pio La Torre responsabile della sezione Meridionale del PCI, Nicola Caccace responsabile della sezione Meridionale del PSI, Nando Morra segretario del CR campano della CGIL e dalla compagna Bianca Bracci Torsi della sezione Femminile del PCI. Una introduzione così articolata ha permesso di inquadrare i temi dell'emigrazione e dell'occupazione nel contesto del momento politico

del nostro Paese e delle grandi lotte per la riconversione e ristrutturazione dell'economia. Ciò ha evidentemente favorito gli interventi del pubblico: più di venti persone, emigrati e no, hanno preso la parola per dare alle esposizioni la concretezza delle loro esperienze dirette e dei drammi reali degli emigrati e delle popolazioni del Sud.

Grande spazio ha avuto il discorso sulle Regioni e il ruolo che devono assolvere per una svolta nella politica economica, la lotta per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno. Molto opportunamente è venuto in seguito l'intervento del compagno Cianca, presidente della FIEEF, il quale, tra l'altro, ha annunciato come la sua associazione, assieme all'Istituto Santi, ha organizzato un convegno con all'ordine del giorno il tema « Emigrazione, crisi economica in Italia e in Europa, politica delle Regioni e degli Enti locali ». Il convegno si terrà a Perugia

l'11 e il 12 ottobre e vedrà la partecipazione di circa 300 delegati dall'estero e dall'interno. Il discorso è aperto e nella grande vertenza tra governo e imprenditori da una parte e i lavoratori e le organizzazioni dall'altra, un proprio peso vogliono esercitarlo anche gli emigrati.

Il valore di questa presenza, che deve farsi sempre più consapevole e immediata, è stato sottolineato dal compagno Pietro Conti, membro della Direzione del partito e presidente della Regione Umbria, intervenuto per concludere l'animato dibattito. Anche gli emigrati, egli ha detto, e lo hanno dimostrato il 15 giugno venendo numerosi in Italia a votare, vogliono partecipare, essere con gli altri a decidere sulle cose che li riguardano. Per cui le Regioni devono promuovere la partecipazione degli emigrati. La Regione umbra — ha detto il compagno Conti — che già ha una ricca esperienza in merito essendo la prima Regione che si è data una legge sui problemi degli emigrati, sente oggi che occorre andare avanti. Anche le Consulte dell'emigrazione, costitutesi in un certo numero di Regioni, devono essere aggiornate per rendere più effettiva questa partecipazione, affinché nel legame tra le lotte degli emigrati per la difesa dei loro diritti e quella dei lavoratori italiani in patria non ci sia soluzione di continuità: gli uni e gli altri uniti, come ha dimostrato la grande partecipazione a questo Festival dell'Unità, per una comune battaglia, quella ribadita dal compagno Berlinguer, che serve a far uscire l'Italia dalla crisi e andare avanti sulla via del progresso economico e democratico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia

ROMA

dal 18/19-9-75

314 MILIARDI IN SEI MESI

Più rimesse dagli emigrati

Nella bilancia dei pagamenti, la voce «rimesse emigrati» ha registrato, nel primo semestre del 1975, incassi per 314 miliardi, con un incremento di 89,1 miliardi, pari al 39,6 per cento.

L'«Interpress» ricorda che nel primo semestre del 1973 le rimesse degli emigrati avevano accusato un introito di 253,7 miliardi, per cui si era registrata, al giugno 1974, una flessione di 28,8 miliardi, pari all'11,4 per cento.

Per quanto riguarda l'andamento delle rimesse emigrati per il solo mese di giugno, si è avuto per tale mese un totale di incassi di 74,7 miliardi.